

VITA ECCLESIALE

Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino
Ufficiale per gli Atti della Curia Metropolitana

SOMMARIO

399 Editoriale 399

Magistero di Giovanni Paolo II

401 Omelia di Giovanni Paolo II per l'inizio
del triennio di preparazione al Giubileo 403
Preghiera al Signore Gesù 406

Sinodo Diocesano

Seminario di Studi

409 Introduzione - *d. Fausto Parisi* 411
Programma 412
Saluto dell'Arcivescovo 413
Presentazione - *d. Franco Colagrossi* 414
Consigliare nella Chiesa - *d. Carlo Redaelli* 415
Presiedere nella Chiesa - *d. Carlo Redaelli* 424

Conferenza Episcopale

Italiana

427 Comunicato dell'Assemblea Generale
(11-14 novembre 1996) 429

Conferenza Episcopale

Pugliese

433	Il Cammino neocatecumenale - Nota Pastorale	435
	Verbale della riunione ordinaria (11 giugno 1996)	441
	È morto Mons. Lanave	445
	Un amico. Un uomo di Chiesa	445
	Testamento spirituale	446

Metropolia

447	Incontro dei Vescovi della Metropolia	449
	Mons. Bonicelli Vescovo di Parma	450

Arcivescovo

451	"Come Maria sulle strade del mondo" (Omelia nella Solennità della Beata Vergine Maria 15 agosto 1996)	453
	"Memoria viva di Cristo Redentore" (Omelia per il III Centenario della nascita di Suor Maria Celeste Crostarosa - Scala 3 novembre 1996)	457
	"Il Figlio di Dio che si fa uomo" (Meditazione al ritiro del clero - 15 novembre 1996)	461
	"Un cuore che ama di più" (Omelia nella Solennità dell'Immacolata Concezione per l'Ordinazione presbiterale di don Michele Turzo - 7 dicembre 1996)	467
	"Servire nella Chiesa e per la Chiesa" (Omelia per l'Istituzione degli Accoliti e dei Lettori e per il mandato ai Ministri Straordinari dell'Eucaristia, ai Catechisti e agli Operatori Caritas - 21 dicembre 1996)	471
	"La famiglia: icona dell'amore trinitario" (Omelia per la Festa della Santa Famiglia - 29 dicembre 1996)	476

Curia

Metropolitana

479	Nomine	481
	Comunicazione della Curia vescovile di Cerignola-Ascoli Satriano	485

Organismi di

partecipazione

487	Lavori del Consiglio Episcopale	489
	Consiglio Pastorale e Consiglio Presbiterale - Comunicato	490
	Consiglio Pastorale - Comunicato	491

Vita della Comunità

Diocesana

493	Saluto del Vicario Generale per l'inizio dell'anno pastorale (23 ottobre 1996)	495
	III Centenario della nascita di Suor Maria Celeste Crostarosa (27 ottobre 1996)	497
	Convegno sull'aborto (4 novembre 1996)	500
	Saluto del Vicario generale per il XXII Anniversario di Ordinazione episcopale dell'Arcivescovo (7 dicembre 1996)	503
	III Seminario di Studi sugli oratori (10-12 dicembre 1996)	505
	Investire in comunicazione	507
	Nella luce di Cristo Risorto	508

Editoriale

Col presente numero chiudiamo la serie del 1996. Un po' in ritardo, in realtà. Ma, la fatica di raccogliere, sistemare ed organizzare il materiale non è poca.

Noi crediamo all'utilità di una pubblicazione che, oltre ai documenti ufficiali della Diocesi, aiuti a cogliere lo sforzo in atto nella Diocesi per rispondere alle esigenze del nostro tempo.

Uno degli aspetti più significativi, che è stato puntualmente registrato, è il cammino sinodale. In questo numero viene riportata una sintesi del Seminario di Studi che ha approfondito il tema del "Consigliare nella Chiesa". Bisogna approfondire il valore di un "consigliare" che non è parlare, ma ascoltare lo spirito e contribuire alla formulazione di orientamenti che siano frutto di una crescita comunitaria e, perciò, ne garantiscano le ricadute sul piano pastorale.

In questa linea si inseriscono anche altri apporti (come la Nota pastorale dei Vescovi pugliesi sul Cammino neocatecumenale, la riflessione su Suor Maria Celeste Crostarosa, l'incontro dei Vescovi della Metropolia con la proposta di un Comitato paritetico con le Istituzioni civili in preparazione al Giubileo), che esigono attenta riflessione delle nostre comunità e generoso impegno per aderire alle indicazioni con la mente e con il cuore.

Vorremmo fare molto di più. Vorremmo sostenere in maniera più adeguata il lavoro dei presbiteri e delle comunità ecclesiali. Ma, i nostri limiti, almeno ora, non ci consentono di tradurre in atto quanto è facile sognare ad occhi aperti.

Dando uno sguardo retrospettivo all'anno scorso, ringraziamo insieme il Signore. Il futuro lo mettiamo nelle sue mani. Con disponibilità e grande speranza.

GIOVANNI PAOLO II

È incominciato «in Urbe et in Orbe» l'itinerario verso la soglia della Porta Santa

*L'omelia di Giovanni Paolo II durante la solenne celebrazione
dei Vespri della prima Domenica di Avvento.*

Giovanni Paolo II ha presieduto, sabato pomeriggio, 30 novembre, nella Basilica Vaticana, la celebrazione dei Primi Vespri della Prima Domenica del Tempo di Avvento, in occasione dell'inizio del triennio di preparazione immediata al Grande Giubileo dell'Anno Duemila. Secondo le indicazioni della Lettera Apostolica «Terzo Millennio adveniente» il primo anno di preparazione è dedicato alla riflessione su Gesù Cristo. Il tema generale è: «Gesù Cristo, unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre» (cfr Eb 13,8).

Riportiamo, di seguito, l'omelia pronunciata dal Santo Padre.

1. «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8).

La liturgia ci propone oggi queste parole, nella vigilia della prima domenica d'Avvento, tempo che ci prepara al Santo Natale. Esse, però, riguardano l'intera vicenda di Cristo, dal suo Natale fino al Mistero pasquale. Durante la Veglia pasquale il celebrante le pronuncia, mentre compie la benedizione del cero: *Christus heri et hodie; Principium et Finis; Alpha et Omega. Ipsius sunt tempora et saecula. Ipsi gloria et imperium, per universa aeternitatis saecula. A Cristo appartengono i millenni: tutti i millenni della storia, ma, in modo speciale, i due che noi computiamo a partire dalla sua venuta nel mondo. A Lui appartiene questo secondo millennio dell'era cristiana, al cui termine ci stiamo rapidamente avvicinando, mentre già si profila l'inizio del terzo: Tertio millennio adveniente.*

Facendosi uomo, il Figlio di Dio, il Verbo consostanziale al Padre, ha preso possesso del nostro tempo, in ogni sua dimensione, e lo ha aperto all'eternità. L'eternità, infatti, è la dimensione propria di Dio. Facendosi uomo, il Figlio di Dio ha abbracciato con la sua umanità il tempo umano, per

guidare l'uomo attraverso tutte le misure di questo tempo verso l'eternità e per condurlo alla partecipazione della vita divina, vera eredità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

2. Per questo noi uomini, pellegrini nel tempo, mediante Cristo «offriamo a Dio un sacrificio di lode», come scrive l'Autore della Lettera agli Ebrei (cfr 13,15), cioè «il frutto di labbra che confessano il suo nome» (Ibid., 13,15).

Dice la Didaché con parola che riecheggia questo passo: «Noi ti rendiamo grazie, o Padre Santo, per il santo tuo nome che hai fatto abitare nei nostri cuori» (10,2). Il nome di Dio, conosciuto nell'Antico Testamento come Jahvè, Colui che è (cfr Es 3,14), nel Nuovo Testamento riceve una tipica espressione umana: Gesù Cristo.

È nel nome di Cristo che iniziamo, in questi primi Vesperi d'Avvento, la preparazione immediata al Grande Giubileo dell'anno Duemila. La Chiesa rivolge il suo sguardo verso la notte di natale, ma al tempo stesso guarda già alla grande Veglia di Pasqua.

3. Poc'anzi abbiamo ascoltato: «Il Dio della pace, che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli» (Eb 13, 20-21). Con quanta chiarezza le parole della Lettera agli Ebrei presentano il mistero della morte e della risurrezione di Cristo! Colui che, oltrepassando i confini della morte si rivela vincitore del peccato e di satana, ha il potere di rendere anche noi capaci di compiere il bene.

Il programma di preparazione al terzo millennio ci stimola a prendere coscienza di questa consolante verità, contenuta nella Lettura breve che abbiamo or ora ascoltato. L'Autore sacro così ci ha esortati: «Non dimenticatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli atri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace» (Eb 13,16). Non è proprio questa l'indicazione che davvo nella Lettera apostolica Tertio Millennio adveniente? In essa esortavo all'amore del prossimo ed alla giustizia sociale, facendo riferimento allo spirito del Giubileo, così come ci è stato tramandato dalla tradizione veterotestamentaria (nn. 12-13).

4. Opus iustitiae, pax. Carissimi Fratelli e Sorelle, impetriamo con la preghiera la pace autentica, frutto della giustizia e dell'amore. Opus iustitiae, opus laudis. Tutto il programma di preparazione al terzo millennio dovrebbe aiutarci a scoprire la gloria di Dio che si è rivelata in Cristo.

La gloria di Dio è inscritta in ogni creatura, visibile ed invisibile. In modo eminente e inscritta nell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio ed elevato dalla grazia alla filiazione divina. Questa gloria è data, al tempo stesso, come missione da realizzare all'uomo, alla Chiesa. Proprio questo ha costituito il programma di innumerevoli santi. Basti ricordare san Benedetto: «ut in omnibus glorificetur Deus», e sant'Ignazio di Loyola: «omnia ad maiorem Dei gloriam».

Nell'annunciare questo programma, la Chiesa è lontanissima dal proporre una qualche forma di alienazione dell'uomo! Lo aveva ben capito quel grande Padre della Chiesa che fu sant'Ireneo. Egli affermava: «Gloria Dei vivens homo», gloria di Dio è l'uomo che vive in pienezza (Adv. Haer. IV 20,7).

Ecco la verità sulla gloria di Dio che ci presenta il Vangelo! Alla luce di essa vogliamo iniziare l'itinerario di immediata preparazione al Giubileo dell'anno Duemila, ed in questo spirito intendiamo proseguirlo in ogni angolo della terra: in Urbe et in Orbe. Quest'itinerario ci condurrà fin sulla soglia della Porta Santa, che sarà aperta, a Dio piacendo, la notte di Natale del 1999, dando inizio così al Grande Giubileo.

5. A Te, Madre di Cristo, Madre del primo avvento e di ogni avvento, affidiamo questo programma: opus iustitiae et opus laudis.

A Te, Maria, che la liturgia dell'Avvento ci invita ad onorare con la nota antifona:

Alma Redemptoris Mater,
quae pervia caeli porta manes...
«O Santa Madre del Redentore.
porta dei cieli, stella del mare,
soccorri il tuo popolo

che anela a risorgere.
Tu che accogliendo il saluto dell'angelo,
nello stupore di tutto il creato,
hai generato il tuo Creatore,
Madre sempre vergine,
pietà di noi peccatori!». Amen!

La preghiera di Giovanni Paolo II per il primo anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000

Signore Gesù,
pienezza del tempo e signore
della storia,
disponi l'animo nostro
a celebrare con fede
il Grande Giubileo del Duemila,
perché sia anno di grazia
e di misericordia.
Donaci un cuore umile e semplice,
perché contempiamo con meraviglia
sempre nuova
il mistero dell'Incarnazione,
quando tu, Figlio dell'Altissimo,
nel grembo della Vergine, santuario
dello Spirito,
sei divenuto nostro Fratello.

(Lode e gloria a te, o Cristo,
oggi e nei secoli eterni)

Gesù, inizio e compimento
dell'uomo nuovo,
converti a te i nostri cuori,
perché, abbandonati i sentieri
dell'errore,
camminiamo sulle tue orme
per la via che conduce alla vita.
Fa' che, fedeli alle promesse
del Battesimo,
viviamo con coerenza la nostra fede,
testimoniando con impegno
la tua parola,
perché nella famiglia e nella società
risplenda la luce vivificante
del Vangelo.

(Lode e gloria a te, o Cristo,

oggi e nei secoli eterni).

Gesù, potenza e sapienza di Dio,
accendi in noi l'amore
per la divina Scrittura,
dove risuona la voce del Padre,
che illumina e infiamma,
nutre e consola.

Tu, Parola del Dio vivente,
rinnova nella Chiesa lo slancio
missionario,
perché tutti i popoli giungano
alla conoscenza di te,
vero Figlio di Dio e vero Figlio
dell'uomo,
unico Mediatore tra l'uomo e Dio.

(Lode e gloria a te, o Cristo,
oggi e nei secoli eterni).

Gesù, sorgente di unità e di pace,
rafforza la comunione
nella tua Chiesa,
dona slancio al movimento
ecumenico,
perché tutti i tuoi discepoli,
con la forza del tuo Spirito,
diventino tra loro una cosa sola.
Tu che ci hai dato come norma
di vita
il comandamento nuovo dell'amore,
rendici costruttori di un mondo solidale,
in cui la guerra sia vinta dalla pace,
la cultura della morte dall'impegno
per la vita.

(Lode e gloria a te, o Cristo,
oggi e nei secoli eterni).

Gesù, Unigenito del Padre,
pieno di grazia e di verità,
luce che illumina ogni uomo,
dona a chi ti cerca con cuore sincero
l'abbondanza della tua vita.
A te, Redentore dell'uomo,
principio e fine del tempo
e del cosmo,
al Padre, fonte inesauribile
d'ogni bene,
allo Spirito Santo, sigillo dell'infinito
amore,

ogni onore e gloria nei secoli eterni.
Amen.

La preghiera di Giovanni Paolo II per il primo anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000

Signore Gesù,
pienezza del tempo e signore
della storia,
disponi l'animo nostro
a celebrare con fede
il Grande Giubileo del Duemila,
perché sia anno di grazia
e di misericordia.
Donaci un cuore umile e semplice,
perché contempiamo con meraviglia
sempre nuova
il mistero dell'Incarnazione,
quando tu, Figlio dell'Altissimo,
nel grembo della Vergine, santuario
dello Spirito,
sei divenuto nostro Fratello.

(Lode e gloria a te, o Cristo,
oggi e nei secoli eterni)

Gesù, inizio e compimento
dell'uomo nuovo,
converti a te i nostri cuori,
perché, abbandonati i sentieri
dell'errore,
camminiamo sulle tue orme
per la via che conduce alla vita.
Fa' che, fedeli alle promesse
del Battesimo,
viviamo con coerenza la nostra fede,
testimoniando con impegno
la tua parola,
perché nella famiglia e nella società
risplenda la luce vivificante
del Vangelo.

(Lode e gloria a te, o Cristo,
oggi e nei secoli eterni).

Gesù, potenza e sapienza di Dio,
accendi in noi l'amore

per la divina Scrittura,
dove risuona la voce del Padre,
che illumina e infiamma,
nutre e consola.
Tu, Parola del Dio vivente,
rinnova nella Chiesa lo slancio
missionario,
perché tutti i popoli giungano
alla conoscenza di te,
vero Figlio di Dio e vero Figlio
dell'uomo,
unico Mediatore tra l'uomo e Dio.

(Lode e gloria a te, o Cristo,
oggi e nei secoli eterni).

Gesù, sorgente di unità e di pace,
rafforza la comunione
nella tua Chiesa,
dona slancio al movimento
ecumenico,
perché tutti i tuoi discepoli,
con la forza del tuo Spirito,
diventino tra loro una cosa sola.
Tu che ci hai dato come norma
di vita
il comandamento nuovo dell'amore,
rendici costruttori di un mondo solidale,
in cui la guerra sia vinta dalla pace,
la cultura della morte dall'impegno
per la vita.

(Lode e gloria a te, o Cristo,
oggi e nei secoli eterni).

Gesù, Unigenito del Padre,
pieno di grazia e di verità,
luce che illumina ogni uomo,
dona a chi ti cerca con cuore sincero
l'abbondanza della tua vita.
A te, Redentore dell'uomo,
principio e fine del tempo
e del cosmo,
al Padre, fonte inesauribile
d'ogni bene,
allo Spirito Santo, sigillo dell'infinito
amore,
ogni onore e gloria nei secoli eterni.
Amen.

SINODO DIOCESANO

Introduzione

Nei giorni 17, 18 e 19 ottobre si è svolto presso la Parrocchia dei Santi Guglielmo e Pellegrino e l'Istituto delle Pie Operaie di S. Giuseppe il tradizionale Seminario di studi in preparazione al Convegno Pastorale. Tre le novità di quest'anno: la data, l'argomento, gli invitati. Il Seminario di studi solitamente si svolge nel mese di febbraio e serve per preparare l'argomento del Convegno Pastorale Diocesano di aprile. Lo si è anticipato ad ottobre per dare alle comunità parrocchiali gli strumenti utili alla consultazione presinodale, che si svolge attraverso i C.P.P.. Siamo nell'ultima fase preparatoria del 1° Sinodo Diocesano. Occorre prepararsi adeguatamente alle prossime sessioni sinodali, che devono essere un corale e solenne "consigliare" il nostro Arcivescovo circa l'azione pastorale della Chiesa di Foggia-Bovino per il duemila. Per questo ci è sembrato opportuno affrontare il tema del "Consigliare nella Chiesa attraverso i Consigli Pastorali Parrocchiali", invitando un esperto del settore don Carlo Redaelli, avvocato della Curia di Milano. I Consigli Pastorali, istituzione non nuova per le nostre realtà parrocchiali e luogo privilegiato per il "consigliare nella Chiesa", attraversano oggi una fase di stanca. Ridotti a piccoli parlamentini, salottieri e inefficaci per la pastorale, o sale stampe dei parroci o troppo spesso luogo della ricerca di consenso, hanno perso di smalto e in alcune (poche) parrocchie esistono solo sulla carta. Una delle cause dell'attuale crisi dei C.P.P. è individuata dagli esperti nella mancanza di figure intermedie, moderatori e segretari, che guidino "tecnicamente" i C.P.P., garantendo un dibattito autentico e libero e aiutando concretamente i parroci (i presidenti dei C.P.P.) nella guida delle comunità. Il parroco non può fare tutto in un C.P.P., dal segretario al moderatore al presidente. Se lo fa, soffoca il C.P.P. e lo rende sterile. Ma anche i laici devono abbandonare la comoda posizione di chi va sempre a rimorchio, esprimendo pareri di convenienza e poco convinti. A questo Seminario sono stati invitati espressamente loro (presidenti, segretari e moderatori), è stato loro spiegato il contenuto e la tecnica di un C.P.P., li si è fatti lavorare di nuovo su alcune aree tematiche del Sinodo. La partecipazione è stata piena e il lavoro svolto nei gruppi di studio buono. Ora si aspettano i risultati: le risposte allo strumento di lavoro per il Sinodo. Sarà importante il contenuto ma ancor più il metodo con il quale lo si è raggiunto.

don Fausto Parisi

Seminario di studi 17-18-19 ottobre 1996

"Consigliare nella Chiesa attraverso i C.P.P.

Le figure del C.P.P.: presidenti, moderatori, segretari, consiglieri"

Programma

17 ottobre Teatro Parrocchia SS. Guglielmo e Pellegrino
(Guida don Franco Colagrossi)

16.00 Iscrizioni

16.30 Preghiera iniziale

17.00 Saluto di S.E. Mons. G. Casale
17.30 Presentazione di don Franco Colagrossi
18.00 Relazione sul tema: "*Consigliare nella Chiesa attraverso i C.P.P. Le figure dei C.P.P.: presidenti, moderatori, segretari, consiglieri*" di don Carlo Redaelli
19.00 Dibattito - Moderatore don Nardino Cendamo
19.40 Preghiera conclusiva

18 ottobre Istituto Pie operaie di San Giuseppe

16.00 Preghiera iniziale nei gruppi di lavoro
Introduzione del presidente
Scelta del moderatore e del segretario
Dibattito area tematica
19.40 Preghiera conclusiva

* Dopo le ore 20.00 presidenti, moderatori e segretari provvederanno alla stesura della relazione.

19 ottobre Teatro Parrocchia SS. Guglielmo e Pellegrino (Guida don Nardino Cendamo)

16.00 Preghiera iniziale
Relazioni dei gruppi di studio
Dibattito - Moderatore don Franco Colagrossi
Programma generale della consultazione
Metodologia di risposta

19.40 Preghiera conclusiva

Arcivescovo - Saluto

Il Sinodo ha quest'obiettivo ambizioso: chiamare a raccolta la comunità sicché tutti i sacerdoti, religiosi e laici insieme riflettano, insieme propongano. Ecco il ruolo del consiglio pastorale parrocchiale che non è una raccolta di amici del prete che stanno insieme perché è bello stare insieme. Ma, è l'espressione viva della comunità che guarda. Bisogna imparare a guardare fuori dall'ordinario, fuori dal rituale, fuori dall'abitudinario. Facciamo sempre le stesse cose, belle, grandi, sante, per carità; però, ci chiudiamo in noi stessi e non ci rendiamo conto di ciò che serve alla realtà di oggi nella quale stanno cambiando i criteri di vita, la mentalità, gli atteggiamenti. Chi ha qualche anno come me, sa che alcuni anni fa non si immaginava che in Italia si potesse parlare di aborto. Oggi è passato l'aborto; oggi si contesta la famiglia; oggi vengono messi in discussione i principi morali fino a ieri ritenuti inconfutabili. Ecco, allora, la necessità che il Sinodo ci abitui a questo lavoro comune. Lavoro che ha nel C.P.P. l'espressione più adeguata. Lavoro che abbia gli occhi aperti sulla realtà, non per adeguarci alle mode ma per incarnare in questa realtà storica il Vangelo nella sua genuinità. Non vogliamo fare in alcun modo riduzioni sulle esigenze del Vangelo, ma dobbiamo saperle collocare. Ci sono persone che ragionano ancora con una mentalità superata. Io ascolto ragionamenti di gente per la quale il tempo non è passato, per la quale le modalità di vita sembrano quelle di ieri e non sanno fare altro che lamentarsi. Gesù, invece, si cala nella storia non per lamentarsi, o per invocare un nostalgico ritorno indietro, ma per animarla dal di dentro, perché Gesù è il centro, il cuore della storia di oggi come di quella che i vostri successori, i vostri figli, i

vostrì nipoti vedranno fra un po' di anni. Non dobbiamo avere un atteggiamento nostalgico, di rimpianto, di paura; dobbiamo saper collocare nel cuore della storia Cristo che ha vinto il mondo. È questo il cammino che dobbiamo fare. È questo il saluto che vi dò, ringraziando di cuore coloro che hanno organizzato questo Seminario di studi, il relatore che ci farà dono della sua esperienza e i Vicari Episcopali che già cominciano, come vedete, ad entrare in funzione, affinché pian piano il Vescovo si metta un po' più da parte e possa veramente far crescere: questo è il compito del Vescovo. Non è il "factotum". È bene che maturino le collaborazioni, perché se non crescono le collaborazioni, la diocesi non va avanti. Allora, grazie per la vostra presenza, buon lavoro a tutti e speriamo che il Signore ci accompagni in questo passo decisivo che preparerà poi l'elezione dei delegati e quindi la fase finale della celebrazione del Sinodo

† *Giuseppe Casale*

Don Franco Colagrossi - Presentazione

Questo seminario di studi non nasce dal nulla. È punto di arrivo del cammino che da tempo, come diocesi, stiamo portando avanti. Già nello scorso anno pastorale abbiamo tenuto un Seminario di studi nel quale abbiamo trattato questo argomento. Ci siamo soffermati sull'identità e sul ruolo del Consiglio Pastorale Parrocchiale all'interno della parrocchia. In questo Seminario, abbiamo invitato i presidenti, i segretari, i moderatori dei C.P.P. per approfondire insieme questo discorso. Una cosa penso sia importante sottolineare: bisogna formare e dare delle indicazioni a queste che sono le figure centrali del C.P.P., non soltanto in vista della consultazione sinodale bensì del lavoro di progettazione pastorale che in futuro ogni parrocchia porterà avanti.

Nella lettera pastorale per il I Sinodo il Vescovo scriveva queste testuali parole, che mi sembra importante ricordare in questo momento: "Il Sinodo è per tutti un'occasione per maturare insieme una via da seguire, uno stile da attuare dando forza e consistenza a tutti i momenti di corresponsabilità nella vita della Chiesa". Quindi si tratta non di acquisire soltanto delle tematiche, ma di attuare delle precisazioni concettuali. Si tratta fondamentalmente di acquisire uno stile, un modo di camminare, di andare avanti per dare consistenza a quei momenti di partecipazione, di corresponsabilità che forse tante volte corrono il rischio di essere svuotati. La vera sfida, dunque, che questo approfondimento ci porta, è quella della conversione, che tutti vogliono raggiungere. Una conversione che si articola su tre linee fondamentali: la prima è il riconoscimento sincero delle necessità degli altri; la seconda conversione, abbiamo detto nello scorso convegno, è entrare veramente in un atteggiamento di stima reciproca, di rispetto delle competenze. La terza conversione è la promozione dei doni, delle capacità di ciascuno. Se non si attuano queste tre conversioni fondamentali, il lavoro che si ha all'interno di ogni Consiglio Pastorale Parrocchiale rimane vano. Si tratta, dunque, di un cambiamento di stile e di mentalità. Come possiamo constatare è un discorso ad ampio respiro che non riguarda soltanto la fisionomia e l'andamento dei singoli Consigli Pastoralì ma chiama in causa e coinvolge tutta la vita delle nostre comunità.

"Consigliare nella Chiesa attraverso i C.P.P.

**Le figure dei C.P.P.: presidenti, moderatori,
segretari, consiglieri"**

Premessa

Questa sera focalizzeremo la nostra attenzione soprattutto sulle figure che fanno funzionare un C.P.P., sia per quanto riguarda il lavoro particolarmente significativo e impegnativo della consultazione sinodale, sia per imparare un metodo di lavoro che venga seguito nel prosieguo, migliorando, così, quello che già si faceva nel C.P.P. o cercando di fare qualcosa di nuovo, qualcosa di più efficace. Vorrei cominciare con alcune considerazioni generali, alcune premesse, che, però, non vanno lasciate come premesse. Se si perdono questi riferimenti fondamentali, il rischio è che non si riesca più a lavorare bene.

1. Ciò che il consigliare esige

Pensavo di raccogliere queste premesse, queste convinzioni di base attorno a tre temi, a tre facoltà umane, quelle che classicamente sono riconosciute le facoltà dell'uomo, della persona: l'amore, l'intelligenza, la volontà.

1.1. Consigliare presuppone amore

È uno schema, prendetelo per quello che è. L'importante è il contenuto: il consigliare della Chiesa, questo vale per il Sinodo, e in maniera particolare nell'ambito del C.P.P., presuppone l'amore. In che senso? Anzitutto, direi l'amore per la Chiesa e per questa Chiesa. La Chiesa, quindi, come popolo di Dio, come Corpo di Cristo, come Sposa di Cristo, per la quale Cristo ha dato la vita; ed è preziosa ai suoi occhi. Quindi se è preziosa per Lui, deve essere preziosa anche per noi, ma nella concretezza dell'oggi e nella concretezza di quell'esperienza di Chiesa che è la mia diocesi, la mia parrocchia: bella, brutta, con aspetti positivi o negativi, con situazioni più o meno pesanti. In fondo è come nella propria famiglia: uno vuol bene alla propria famiglia, perché è la propria famiglia, non perché è bella o brutta; vuol bene ai propri figli, alla propria moglie, ai propri genitori perché sono loro, non per qualche altro motivo. Questo mi sembra un aspetto che non è una pia esortazione. Visitando, infatti, diverse parrocchie e vedendo diverse realtà si vede a volte che la gente fa una gran fatica, però, è appassionata per quella comunità. Magari, si litiga, c'è disorganizzazione, c'è ancora molto da imparare, però, si vede che la gente ama quella comunità; non sta lì per esibirsi, per lamentarsi o per dire "vado via"; è lì per starci, per assumere la realtà così come è; certo per farla cambiare, per farla maturare, ma volendo bene a quella realtà. Vi faccio un esempio. Seguo nella mia parrocchia i corsi per fidanzati, e dico sempre loro: "Voi, amate il fidanzato, lo sposo o la sposa quando amate anche i suoi difetti (anche il resto evidentemente, non solo i difetti). Amate, cioè, quella persona, per quello che è. Quindi, se non avesse quel difetto, in un certo senso, l'amereste di meno". Ecco, si ama una parrocchia, una comunità, una diocesi quando si amano anche i suoi difetti, per cambiarli, per crescere insieme, ma non tagliandoli via dicendo: "Amo questo pezzettino di parrocchia, il resto no, non mi va bene". Questo amore non è solo passione o sentimento. Certo, deve essere anche passione. Ma, deve basarsi su tre convinzioni che mi sembrano importanti e profonde.

La prima è che la Chiesa, quindi in concreto anche questa Chiesa, non è solo uno strumento di salvezza più o meno sopportato nel rapporto tra me e Dio, come se la salvezza fosse una questione personale tra me e Dio. Certo, per certi aspetti sì, perché alla fine sono io, e non un altro ad andare in giudizio davanti a Dio. Ma la salvezza, se guardiamo la Bibbia e il Nuovo Testamento in particolare, è una salvezza comunione (cfr. 1Gv 7,1-4; Col 1,13-20; Ef 1,3-4; LG 1): Dio allora, non ci salva da soli. La salvezza è entrare nella comunione trinitaria. E qui permettetemi di leggere,

l'inizio della prima lettera di Giovanni: "Ciò che era fin dal principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi l'annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo" (1Gv 1,1-4). Un testo bellissimo in cui si esprime l'unione tra la missione e la comunione. Annunciamo quello che abbiamo sperimentato, dopo, però, essere entrati in una comunione che è la comunione trinitaria.

La seconda convinzione è questa.

La Chiesa, strumento, segno è già iniziale realizzazione della salvezza. E già l'inizio di quello che è il regno di Dio. Questa Chiesa, non è la nostra Chiesa ideale o sognata: ciò significa queste persone, questo parroco, queste famiglie, ecc.

Una Chiesa, dunque, considerata nella concretezza dell'umanità e della fede di ciascuno e anche della situazione e della storia di questa parrocchia, di questa realtà. Questo mi sembra un aspetto molto importante. Cioè, comprendere che noi non siamo i primi arrivati nelle parrocchie, anche in quelle appena nate, ma ci immettiamo in un cammino già percorso da altre persone che ci hanno preceduto. Bisogna tenere presente che noi ci inseriamo in un cammino che è già cominciato, in una realtà che sta continuando, ciò non significa nostalgia del passato, ma saper prendere quando c'è di bello, di buono e continuare per questa direzione.

La Chiesa, e siamo alla terza convinzione, è fatta di persone tutte corresponsabili. Dire tutti corresponsabili nella Chiesa può sembrare a volte uno slogan. A diversi livelli e con le diverse vocazioni, tutti devono sentirsi coinvolti; tutti devono sentirsi parte di questa comunità. Non per propria generosità o condiscendenza, ma perché già per principio dentro la Chiesa. Siamo dentro la Chiesa, non per nostra scelta. Questo mi sembra un aspetto molto importante.

A differenza dei vari movimenti ecclesiali in cui ci si sceglie, nella parrocchia non c'è scelta. Uno fa parte di una determinata parrocchia perché semplicemente abita in quel territorio. Questo vuol dire che c'è una realtà cristiana che prescinde, per certi aspetti, dalle nostre scelte. È cosa bella sentire che la nostra Chiesa non nasce da una nostra scelta, ma da un disegno di Dio, che ti mette dentro questa Chiesa. Quindi della parrocchia, fanno parte anche coloro che entrano in Chiesa solo una o due volte all'anno, o addirittura durante tutta la vita. Mi sembra importante, però, non dimenticare quella persona e aiutarla possibilmente a venire in Chiesa altre volte, a maturare un senso di appartenenza.

Ecco un altro aspetto, sempre sul tema dell'amore: l'amore legato alla speranza e alla pazienza. E qui non voglio insegnare niente a nessuno, voi siete più esperti di me in questo. Nella parrocchia ci vuole pazienza, nell'attività pastorale ci vuole una grande pazienza. È facile entusiasinarsi. È difficile lavorare con impegno e assiduità ogni giorno. Allora bisogna aver una gran pazienza e, soprattutto, lavorare sui tempi lunghi, avendo la pazienza di incoraggiare le persone. Il Signore lavora sui tempi lunghi.

L'esperienza ci insegna che ciò che distrugge gli organi di partecipazione, come il C.P.P., è la mancanza di speranza e soprattutto di pazienza: solo una *speranza paziente* non si perde di animo di fronte alle difficoltà, agli entusiasmi che si spengono, ai tempi lunghi di crescita, alla continua necessità di ripartire, solo una *speranza paziente* ha il coraggio di mantenere una fedeltà, di rivedere saggiamente tempi e modalità di un cammino, di adattare quanto progettato senza però rinunciare alle mete.

1.2. *Consigliare presuppone intelligenza*

Un secondo punto, come premessa, è che il consigliare presuppone l'intelligenza della fede. La fatica che avvertiamo nei C.P.P. è, spesso, una fatica che deriva da cattiva volontà o dal fatto che

non ci si organizza. Ma la fatica principale è che le persone non hanno quella minima preparazione da cristiani, quella fede adulta e consapevole necessaria per vivere la realtà di Chiesa. Quindi non basta la buona volontà. Se uno è fermo alla catechesi della prima Comunione, sarà una persona brava, entusiasta, che prega, ma come fa a dire qualcosa sulla Chiesa di oggi? Se non ha mai letto un documento, una lettera pastorale del Vescovo, un'enciclica del Papa, indicazioni concrete per la parrocchia, come farà a dire qualcosa di sensato?

Per consigliare, allora, occorre avere una fede adulta e consapevole: la crisi di tanti strumenti di partecipazione dopo l'entusiasmo del post-concilio è stata generata anche dalla carenza di formazione dei cristiani adulti, il problema non è, dunque, immediatamente il C.P.P., ma un serio e attuato programma di catechesi per gli adulti.

Ancora un altro aspetto dell'intelligenza è l'intelligenza come discernimento per la progettazione pastorale. Occorre imparare a conoscere e comprendere, anche se ciò non è facile, il cammino di questa concreta comunità: i suoi doni, le sue lacune, la sua storia, le sue fatiche, le sue prospettive, per confrontarsi con le indicazioni autorevoli a livello diocesano (che nasceranno in particolare del Sinodo) e delineare concreti e possibili cammini, cioè un progetto pastorale. Fondamentale è la progettazione pastorale, non come esercitazione accademica, ma come consapevolezza della situazione, delle mete e dei passi concreti da fare. Questa intelligenza è un dono da chiedere allo Spirito, ma anche capacità di acquisire. Acquisire prima di attuare il consigliare, ma anche mentre si consiglia: anche in questo campo l'esperienza è grande maestra. L'esperienza della consultazione sinodale come occasione preziosa per imparare.

Ancora, l'intelligenza come conoscenza e utilizzo delle dinamiche umane, del confronto, del decidere insieme, del dialogare insieme. In questo senso il C.P.P. non è l'assemblea di condominio, la riunione di un comitato, o un consiglio di classe. Però, per certi aspetti, è anche simile a queste realtà, nel senso che certe dinamiche umane ci sono anche nella Chiesa, quindi, per esempio, bisogna imparare a gestire un ordine del giorno o preparare le sedute, è necessario sapere dove si è arrivati, capire che cosa si sta votando, far parlare le persone, far tacere qualcuno che parla troppo. Occorre, dunque, conoscere queste dinamiche e saperle usare (fondamentale in ciò è il ruolo del presidente e del moderatore).

1.3. Consigliare presuppone volontà

La terza premessa è che il consigliare presuppone la volontà come capacità di decidere. Il C.P.P. e, su scala più vasta e più solenne, il Sinodo, servono far arrivare ad una decisione pastorale: il C.P.P. non è primariamente luogo di preghiera, di catechesi, di convivialità. Ci sono altri luoghi opportuni per fare ciò. Il C.P.P. è, allora, soprattutto luogo di elaborazione di decisioni pastorali per la concreta comunità parrocchiale.

Strettamente legato a questo c'è il difficile tema dell'aspetto consultivo. Affermare che il C.P.P. è organismo consultivo e non deliberativo è anche corretto, ma forse crea più problemi che chiarezze. Il termine consultivo, infatti, fa pensare a una realtà esterna, più o meno qualificata, che va consultata per avere un parere su una questione, che però va decisa da altri. Il C.P.P. non è esterno alla comunità parrocchiale, anzi la esprime anche sul piano progettuale e decisionale, ne è, cioè, il soggetto unitario della decisione pastorale. Il parroco non è al di fuori e al di sopra del C.P.P.: ne è all'interno, con il proprio ruolo irrinunciabile di pastore, che comporta contemporaneamente la necessità (e non solo l'opportunità) di avvalersi della corresponsabilità dei fedeli (anzitutto di chi, come i consiglieri del C.P.P., è stato deputato a un particolare ruolo) e di essere garante davanti al Vescovo e al Signore della fedeltà evangelica della propria comunità.

Un ultimo aspetto che riguarda la volontà è la sistematicità. Che non significa ingabbiare la vita di una comunità, o decidere tutto a tavolino e per schemi, ma fare un cammino consapevole, paziente e fedele, che parte dalla situazione concreta e faccia compiere alla comunità i passi

possibili. Occorre, dunque, un progetto pastorale non tanto scritto sulla carta, ma inserito in un cammino.

2. Le figure del C.P.P. a servizio del consigliare

2.1. Il Presidente

La prima domanda da porsi è la seguente: è presidente o pastore? Evidentemente il parroco è pastore (pastore proprio cfr. cann. 515 e 519 del C.I.C.) della comunità parrocchiale: non può essere equiparato a un presidente di un consiglio di amministrazione di una società o di un ente. Non è eletto dalla comunità, né ha scelto lui quella comunità: è mandato dal Vescovo e col Vescovo partecipa a favore di quella comunità del ministero pastorale di Cristo. Il termine presidente, quindi va anche bene, ma va correttamente inteso. Anche il termine pastore va ben capito: e sempre un'immagine che tenta di descrivere una realtà profonda. Potremmo dire che la pastoraltà non esclude, anzi esige la presidenza, se per presidenza intendiamo il suscitare, il guidare una autentica corresponsabilità; e la presidenza esige la pastoraltà, se per pastoraltà intendiamo la dedizione sacramentale-ministeriale e non puramente funzionale alla comunità.

Riprendendo quanto si è detto sopra e applicandolo in modo specifico al presidente, esso deve avere:

- amore: come dedizione vera e completa a questa comunità (dedizione fondata sul sacramento), come attenzione discreta e prudente alle persone (cosa che non è sempre possibile da parte di un consiglio), come pazienza e fiducia nel cammino della comunità, come investimento sulla formazione al di là degli immediati risultati;
- intelligenza: l'intelligenza pastorale dovrebbe essere anzitutto del pastore, che dovrebbe poi formare altri a essa. Intelligenza significa conoscenza della situazione, senza lasciarsi sviare da sensibilità proprie o di altri e senza condizionamenti di persone o gruppi in apparenza più vicini; significa conoscere le direttive della Chiesa, anzitutto del Vescovo (quindi non ignorarle), per applicarle non con una obbedienza cieca (quindi non intelligente), ma con l'attenzione costruttiva alla situazione concreta, significa anche capacità di progettazione, non legata a se stessa (n.b.: il progetto parrocchiale dovrebbe prescindere dal cambio dei parroci);
- volontà: il pastore deve portare la propria comunità e, anzitutto, chi in essa condivide con lui la soggettività pastorale come il C.P.P., a decidere. Dovrebbe essere attento al cammino complessivo della comunità e alla maturazione in essa delle decisioni: sostituire alle decisioni calate dall'alto del parroco, quelle altrettanto calate dall'alto del C.P.P. non è una buona evoluzione! Il presidente del C.P.P., poi, dovrebbe farsi carico soprattutto della continuità di un cammino e della verifica dello stesso.

Quanto ai compiti, il presidente del C.P.P. è tenuto ad assolverli in riferimento al Consiglio e alla comunità.

Riguardo al primo: convoca il consiglio, stabilisce l'ordine del giorno, in collaborazione con i moderatori: rende esecutive le delibere del consiglio pastorale, da lui approvate. In riferimento alla comunità: è sua premura preoccuparsi del proprio coinvolgimento nei lavori del C.P.P. nelle varie fasi: preparazione, decisione, attuazione.

Un altro punto su cui soffermare la nostra attenzione è: il rapporto tra presiedere e consigliare. Questi due verbi designano sinteticamente due atteggiamenti fondamentali per una buona realizzazione dei consigli parrocchiali. Si tratta di due modi di porsi che non sono in parallelo o in contrasto tra loro, ma che devono trovare una sintesi armonica, a livello parrocchiale, soprattutto nel consiglio pastorale. In questo senso va evitato l'errore di considerare che quanto più in una comunità parrocchiale è ampio il ruolo del *consigliare*, tanto più è ridotto lo spazio per il *presiedere* o viceversa. È vero l'opposto: un *consigliare* ecclesialmente autentico esige un punto di convergenza e di responsabilità ultima nel *presiedere*; un *presiedere* esercitato correttamente stimola il *consigliare* e lo fa nascere e crescere dove non esiste o è carente. Il parroco, che presiede

il consiglio e ne è parte, deve promuovere una sintesi armonica tra le differenti posizioni, esercitando la sua funzione e responsabilità ministeriale.

Può verificarsi il caso in cui il presidente non accetta quanto emerso nel C.P.P.. L'eventuale non accettazione, da parte del parroco, di un parere espresso a larga maggioranza dagli altri membri del consiglio può avvenire solo in casi eccezionali e su questioni di rilievo pastorale, che coinvolgono la coscienza del parroco e devono essere spiegati al consiglio stesso. Nel caso di forti divergenze di pareri, quando la questione in gioco non è urgente, è bene rinviare la decisione ad un momento di più ampia convergenza, invitando tutti ad una più matura e pacata riflessione; invece nel caso di urgenza, è opportuno un appello all'autorità superiore, che aiuti ad individuare la soluzione migliore.

Un'ultima questione sul presidente. Il presidente deve parlare nel Consiglio, oppure no?

La conduzione del consiglio non è compito del parroco, che deve riservare i propri interventi ai momenti previsti e, soprattutto, a conclusione della sessione, evitando che il consiglio diventi quasi esclusivamente un ambito di comunicazioni e avvisi da parte sua. Gli interventi nel corso del dibattito andranno effettuati con grande prudenza, ma potranno essere utili quando alcuni chiarimenti o alcuni richiami (per es. a indicazioni diocesane non tenute presenti in quel momento dal C.P.P.) possono risolvere situazioni di *impasse*.

2.2. Il Moderatore (o i moderatori)

Per evitare che le tensioni, sempre possibili, tra C.P.P. e guida, passino dal presidente-parroco al moderatore, per non creare eccessive personalizzazioni, per avere una piccola giunta in cui preparare il lavoro del C.P.P., è bene che i moderatori siano più di uno (ad. es. tre).

Le qualità dei moderatori

I moderatori sono consiglieri scelti dal consiglio pastorale, tenuto conto delle capacità di guidare un'assemblea, di essere ben accetti da tutti, di avere doti di sintesi. Oltre all'amore, intelligenza, volontà richiesti a tutti i consiglieri, essi devono avere conoscenza delle dinamiche proprie di ogni assemblea umana e saperle dominare. Anche nel C.P.P., ad esempio, ci sarà chi parla sempre e chi tace sempre, chi interviene spesso fuori tema, chi tende a superare il tempo concesso, chi non capisce bene che cosa si sta decidendo, eccetera. Una buona e, quando serve, energica conduzione, garantita da moderatori capaci e preparati, permette di stare all'ordine del giorno, di evitare prevaricazioni, di sintetizzare quanto è emerso nella discussione, di proporre con chiarezza gli argomenti da decidere.

I compiti dei moderatori

Preparare con il presidente l'ordine del giorno; preoccuparsi anche della buona preparazione della sessione di competenza, coordinando in particolare il lavoro dell'eventuale commissione o delle persone incaricate di preparare gli argomenti all'ordine del giorno; guidare a turno lo svolgimento delle sessioni del consiglio pastorale: introducendo il relatore, dando e togliendo la parola (quando occorre) nel rispetto della successione di interventi prevista, sintetizzando il punto in cui si è arrivati (soprattutto nei passaggi da un argomento all'altro), proponendo con chiarezza l'argomento di eventuali votazioni, richiamando (se necessario) all'osservanza del regolamento, al rispetto dei tempi, eccetera.

Il moderatore può intervenire come consigliere?

In teoria sì: può intervenire a titolo personale come qualsiasi altro membro del C.P.P.. In pratica, è facile che il suo intervenire venga frainteso e condizioni il suo ruolo *super partes* e quindi l'efficacia del suo lavoro.

2.3. Il Segretario

Chi è il segretario?

A seconda delle disposizioni locali il segretario può essere scelto dal parroco, sentito il parere del consiglio, oppure eletto dal consiglio e può essere parte del consiglio stesso oppure essere una persona scelta fuori di esso. Ha una funzione di carattere esecutivo, ma non per questo meno importante per il buon funzionamento del C.P.P..

I compiti del segretario

Tenere l'elenco aggiornato dei consiglieri, trasmettere loro l'avviso di convocazione e il relativo ordine del giorno entro i termini dovuti, notare le assenze e riceverne l'eventuale giustificazione; ricevere le richieste di convocazione straordinaria e le proposte per la formulazione dell'ordine del giorno; collaborare con il moderatore di turno per la preparazione della sessione, procurando, a chi è incaricato di preparare la sessione, il materiale necessario; redigere il verbale delle riunioni e tenere aggiornato l'archivio del consiglio, da depositarsi presso l'archivio parrocchiale, preparare una sintesi dei lavori del consiglio da pubblicare sul bollettino parrocchiale.

"Presiedere nella Chiesa"

DON CARLO REDAELLI

*Schema dell'intervento per il ritiro dei presbiteri
Foggia, Seminario Diocesano, 18 ottobre 1996*

1. Dal presbitero Sacerdote al presbitero pastore

- * Senza entrare in approfondimenti teologici, né voler fare un'ermeneutica dei testi conciliari, si può però dire che dal Concilio si è avuto un passaggio da una concezione del presbitero riferita principalmente all'Eucaristia e ai sacramenti (quindi *sacerdotale*) a una concezione riferita soprattutto alla comunità da guidare *pastoralmente*.
- * Evidentemente le due concezioni non sono contrapposte: la comunità da guidare è quella che nasce dall'Eucaristia e dai sacramenti, il compito pastorale nasce dal sacramento dell'Ordine; a loro volta, i sacramenti non sono mezzi di una salvezza individuale distribuiti ai fedeli dalla Chiesa, ma realtà che costruiscono la stessa Chiesa come comunità di salvezza (cfr. LG 11).
- * È necessario fare sintesi tra i due aspetti per evitare un ricadere in un compito puramente sacrale o di delineare una figura presbiterale solo funzionale.

2. Presbitero presidente in quanto sacerdote e pastore

- * Il termine presidente ha il vantaggio di richiamare l'esistenza di una realtà... da presiedere: non ci può essere un presidente autoreferenziale. E anche il vantaggio di far intuire una funzione non autoritaria, ma di coordinamento responsabile di altri.

- * Ha però alcuni evidenti svantaggi: non manifesta l'ordine sacramentale della presidenza nella Chiesa, non fa intuire il coinvolgimento personale e vocazionale, non descrive in modo soddisfacente i rapporti con la comunità.
- * I nostri termini sono sempre delle immagini, dei concetti allusivi, che vanno utilizzati per quanto servono e, soprattutto, vanno integrati tra loro. Attribuire al presbitero la qualifica di sacerdote, pastore e presidente può far comprendere parecchi aspetti della sua natura: l'origine sacramentale della sua funzione, il coinvolgimento personale (anche affettivo: la carità pastorale!), il rapporto di inviato verso la comunità (e non di eletto), la relazione essenziale con Cristo, con il Vescovo e con l'intera Chiesa, eccetera.

3. Alcune convinzioni da avere per presiedere oggi la comunità cristiana

- * Credere sul serio al ruolo dei laici e alla corresponsabilità. Non solo quando c'è scarsità di clero! Credere sul serio significa anche impegnarsi in un cammino continuo, paziente e lungo di discernimento, di formazione, di maturazione. Non si improvvisa un vero ministero laicale o una vocazione di servizio alla Chiesa. Attenzione a illudere (quando ci servono!) i laici, senza formarli o abbandonarli a se stessi. Il rischio più frequente è la loro clericalizzazione per imitazione.
- * Far crescere l'*ecclesialità* della propria comunità cristiana: cioè il suo essere Chiesa secondo il Vangelo, vissuto nell'oggi. Pensiamo anche solo a come di fatto sono concepiti i rapporti nelle comunità: è un modo ecclesiale?
- * Non rinunciare al proprio servizio. L'autorità è servizio, spesso antipatico per noi stessi, ma indispensabile. Autorità e non autoritarismo. Pazienza e non nervosismo. Interventi in una progettazione pastorale e non estemporanei.
- * Imparare e far imparare la progettazione pastorale. Niente di complicato o di intellettuale: solo il non andare avanti a caso, o con l'agenda... dello scorso anno. È anche un esercizio di umiltà: prendere consapevolezza delle lacune della propria comunità (e proprie) e sapere che per il momento non si può fare molto: ma lo si sa.
- * Imparare e far imparare la capacità di accogliere le indicazioni autorevoli (comprese quelle del prossimo Sinodo) con intelligenza, cioè avendo presente la concreta situazione della propria comunità, che cosa può esserle chiesto, quali passi vanno forse rinviati (e se ne può informare l'autorità) ecc.; ancora: imparare a capire il senso profondo delle norme, per evitare il legalismo o la superficiale trascuratezza. Evitare le due posizioni più facili: fare quello che si vuole, obbedire ciecamente. Il Concilio, il Codice, il Sinodo, ecc. presuppongono l'intelligenza del pastore e dei suoi fedeli!

4. Presiedere il Consiglio Pastorale

- * È necessario che i presbiteri credano negli organismi di partecipazione. E non solo in teoria. Valorizzando quanto la propria comunità può dare in quel momento.
- * Il C.P.P. cresce con la comunità o è solo di facciata. In questo senso la miglior presidenza è far maturare la coscienza di Chiesa, curare la formazione dei cristiani adulti, aiutare (anche attraverso la direzione spirituale) il discernimento di autentiche vocazioni laicali, eccetera.

Occorre poi curare il collegamento tra il lavoro del C.P.P. e la comunità. Non si deve trattare di sessioni su temi nascosti: gli argomenti affrontati nel C.P.P. devono crescere nella comunità e trovare in essa attuazione.

* Alcune attenzioni pratiche:

- lasciar fare al moderatore il suo compito, evitando interventi che possano essere intesi come *paternalisti* o *autoritari*;
- evitare di trasformare il C.P.P. in occasione per comunicazioni e avvisi del parroco;
- pur con le buone intenzioni, non è giusto trasformare il C.P.P. in luogo di catechesi o di preghiera: altre sono, per tutti i parrocchiani, o anche specificatamente per i membri del C.P.P., le occasioni di catechesi, di ritiro spirituale, ecc.;
- è disastroso mettere all'ordine del giorno e sottoporre alla discussione qualcosa che si è già deciso: più onesto e costruttivo è avvisare che si è ritenuto doveroso riservare a sé determinate decisioni;
- è pure deleterio non dare mai o quasi mai attuazione alle decisioni del C.P.P.; piuttosto si richiami la necessità di trovare qualcuno che si incarichi di attuarle;
- incoraggiare la preparazione delle sessioni e insistere sulla continuità di lavoro del C.P.P..

CONFERENZA EPISCOPALE

ITALIANA

Progetto culturale, l'anti-disorientamento

*Comunicato finale dell'assemblea Cei, tenutasi a Collevalezza
nei giorni 11-14 novembre 1996*

1. Il legame con Pietro

L'assemblea della Cei si è aperta con il vivo ricordo delle celebrazioni per il 50° di sacerdozio del Papa, che ha inviato ai vescovi italiani un messaggio di saluto, accolto dall'assemblea con profonda gratitudine e sincera partecipazione. Nel messaggio Giovanni Paolo II riassume le indicazioni principali del convegno di Palermo, soprattutto in riferimento ai temi dell'assemblea, ossia «il progetto culturale orientato in senso cristiano e la comunicazione sociale». «Auspico dunque - conclude il Papa - che dalla vostra assemblea parta un impulso vigoroso per una presenza cristiana sempre più efficace e concreta nell'ambito della cultura e della comunicazione. Essa costituirà anche un contributo prezioso al bene comune della nazione italiana, chiamata ad attingere alle sue migliori risorse morali per far fronte alle sfide che oggi la travagliano».

Al Santo Padre i vescovi hanno risposto con una lettera che ricorda il valore del suo ministero d'unità, della sua testimonianza («specchio trasparente della carità del Buon Pastore») e del suo insegnamento, «guida sicura nell'attuazione del Concilio Vaticano II, mentre camminiamo verso il terzo millennio».

Il cardinale Bernardin Gantin, prefetto della Congregazione per i vescovi, ha presieduto la solenne concelebrazione di martedì 12 novembre al santuario dell'Amore misericordioso. Nell'omelia il presule ha definito il ministero del Papa, «vissuto con fermezza e coerenza, nella piena fedeltà a Cristo, nell'attento ascolto dello Spirito Santo, per il bene della Chiesa e dell'umanità» come «un'autentica e generosa partecipazione alla celebrazione pasquale di Cristo».

2. I temi del dibattito

Sulla scorta della prolusione del cardinale presidente, l'assemblea ha anzitutto sottolineato l'importanza dei risultati del simposio dei vescovi europei, celebrato a fine ottobre a Roma sul tema «Religione come fatto privato e realtà pubblica: la Chiesa nella società pluralista». Lo sguardo si è poi ampliato al secondo Sinodo dei vescovi europei, in preparazione al Giubileo, e all'assemblea ecumenica che avrà luogo a Graz nel giugno prossimo sul tema «Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova». In questa prospettiva è stata sottolineata nel dibattito l'importanza dell'ecumenismo «come dimensione di popolo che tende all'unità» e del cammino che diverse diocesi stanno compiendo in questa direzione sotto gli stimoli del Convegno ecclesiale di Palermo.

Allargando la visuale alla situazione mondiale, la prolusione del cardinale Ruini ha centrato l'attenzione sul dramma dello Zaire, ricordando l'opera dei missionari e il recente martirio dell'arcivescovo di Bukavu e di tre religiosi spagnoli. Anche il cardinale Gantin ha rivolto nella sua omelia un pensiero «intimo e sofferto» alla sua terra, «al continente africano crocifisso da tanti drammi». Un popolo che però «sa di poter contare sulla vicinanza materiale e morale dei suoi veri amici. E l'Africa prega con loro». Il cardinale presidente ha informato l'assemblea che la Cei ha stanziato per un primo intervento in Zaire un miliardo e mezzo di lire dai proventi dell'otto per mille e nella preghiera conclusiva dei lavori ha invitato a pregare per la pace in Africa. Ai grandi problemi internazionali ha prestato attenzione anche il dibattito in assemblea, soffermandosi sulla necessità che l'Onu svolga efficacemente il suo ruolo nella promozione della pace.

Ampio spazio nella prima parte della prolusione del cardinale Ruini è stato dedicato all'analisi della situazione del nostro Paese. «Anche in questi mesi - ha esordito - è continuata, contrariamente alle attese, quella situazione di incertezza e di instabilità, provocata da molti fattori, che caratterizza ormai da vari anni la vita pubblica italiana, con la conseguenza inevitabile di accentuare nella gente il disorientamento e la preoccupazione». Cinque i nodi evidenziati dalla prolusione.

In primo luogo il cardinale ha sottolineato «l'esigenza di un riassetto, risanamento e rilancio delle strutture sociali ed economiche italiane, il cosiddetto "sistema Italia"». Anche il dibattito ha toccato questo punto in relazione alle prospettive dell'Europa unita: «Bisogna porsi il problema - è stato detto - di una maggiore competitività del sistema Italia e del sistema Europa in un mondo in rapida trasformazione, in particolare tenendo conto degli sviluppi accelerati dell'estremo Oriente».

Un secondo nodo da sciogliere nella vita pubblica italiana riguarda le esigenze di governabilità e decentramento. «Non si deve aver timore - ha detto il cardinale - di modifiche incisive, a livello istituzionale e legislativo, che portino a una maggiore stabilità».

Un ulteriore problema su cui l'assemblea ha espresso la necessità di urgenti interventi è costituito dalla denatalità, senza uguali nel mondo, e dall'assenza di adeguate politiche familiari. «Occorre invece affermare con forza - è stato detto - la soggettività della famiglia, fondata sul matrimonio, che non deve essere oggetto di misure assistenziali, ma deve essere riconosciuta a pieno titolo come soggetto intermedio fra individuo e Stato». Per questo è stata ribadita la necessità di promuovere l'associazionismo delle famiglie. Monsignor Giuseppe Anfossi, presidente della Commissione episcopale per la famiglia, ha presentato una comunicazione scritta su «La cultura delle politiche familiari in Italia: una sfida da vincere per salvare la famiglia».

Anche sulla base di testimonianze concrete, l'assemblea ha evidenziato che la scuola è un tema di cruciale importanza per il futuro della società italiana e della stessa Chiesa, perché vi si gioca la sfida della scissione fra fede e cultura. In questo senso la scuola rappresenta uno degli ambiti principali dell'impegno dei cristiani nella società. I vescovi hanno insistito sulla urgente necessità che sia riconosciuta l'effettiva parità della scuola libera in un sistema scolastico caratterizzato dall'autonomia e dalla reciproca integrazione.

L'ultimo nodo che emerge dall'esame della situazione del Paese è la persistente questione morale, «che ha pesanti ricadute sulla vita politica e amministrativa, sul funzionamento delle istituzioni, sulle stesse attività economiche e produttive». Concludendo sulla situazione del Paese e sulle sue prospettive il presidente della Cei ha ricordato che «il difetto principale sta a un livello più profondo, dove entrano in gioco la coscienza delle persone e il clima e gli atteggiamenti complessivi dei ceti dirigenti e più ampiamente di buona parte della popolazione». Infine il valore e l'attualità della dottrina sociale della Chiesa sono stati richiamati dai vescovi come premessa per dar vita a una testimonianza cristiana efficace in vista del bene comune del Paese. La consapevolezza dei rischi di derive verso atteggiamenti di individualismo radicale, anche come reazione di fronte allo sfilacciamento del tessuto sociale, sollecita infine, secondo l'assemblea, ad assumere un atteggiamento propositivo.

3. Il progetto culturale

Il progetto culturale si muove nel solco delle scelte pastorali che la Chiesa ha fatto dopo il Concilio Vaticano II e rappresenta insieme un fattore di continuità e di novità: non si tratta quindi di un espediente tattico o di una trovata dell'ultima ora, ma di una sfida che la Chiesa ha sempre affrontato per annunciare il Vangelo nelle varie culture con cui si è confrontata. Il progetto presenta un duplice fine: rinvigorire lo spessore culturale della pastorale ordinaria e promuovere una dinamica di riflessione e di proposta del pensiero cristiano nei vari ambiti della vita.

Partendo da queste consapevolezza, l'assemblea ha riconosciuto che l'epoca attuale, con l'allargarsi della forbice fra messaggio cristiano e modi di vivere e pensare della gente, se da un lato può sembrare più problematica, dall'altro si presenta promettente per le nuove domande di senso che, dopo la caduta delle grandi ideologie, vengono rivolte alla Chiesa. Ciò richiede tuttavia che la vita e le scelte dell'intero popolo di Dio - clero, religiosi e laici - siano attentamente motivate, pena il rischio di cadere nell'insignificanza, nell'abitudine e nell'estemporaneità.

Analizzando quindi i contenuti del progetto culturale, l'assemblea ha ritenuto necessario che questo sia: completo nei temi, organico (soprattutto alla luce delle cinque vie proposte dal Convegno ecclesiale di Palermo) e unificato da un solo motivo ispiratore, che è stato individuato nell'antropologia cristiana; in altre parole: Gesù Cristo, rivelatore del volto di Dio e del volto dell'uomo, che mostra il valore della persona nella sua singolarità, nella sua dimensione sociale e nella sua apertura alla trascendenza.

Il progetto, secondo l'assemblea, deve attuarsi coinvolgendo tutte le componenti della comunità cristiana, accomunate da una stessa passione educativa, dal desiderio di dialogo e dalla volontà di far discernimento sulla realtà. Perciò può diventare cultura nel senso ampio del termine l'agire dei vescovi, dei sacerdoti, dei laici, degli organismi di partecipazione, delle famiglie, dei malati, dei centri culturali. Ciò si integra con il lavoro degli "specialisti" della cultura come i teologi, gli insegnanti, i docenti universitari (nelle facoltà teologiche e nelle università cattoliche e statali). Il servizio di animazione per sostenere l'attuazione del progetto dovrà essere molto agile e capace di valorizzare e collegare tra loro le diverse esperienze ed iniziative.

Un aspetto di primaria importanza del progetto culturale è rappresentato dalla comunicazione sociale, non solo veicolo ma essa stessa promotrice di nuova cultura. La stessa comunità ecclesiale, secondo l'assemblea, deve curare maggiormente la qualità della sua comunicazione interna, valorizzando innanzitutto la grande risorsa data dalle relazioni interpersonali e aprendosi alle nuove frontiere offerte dalla società multimediale. Il primo aspetto da curare è, perciò, quello della formazione: degli utenti, degli operatori del settore, degli operatori pastorali addetti alla comunicazione parrocchiale e diocesana, ecclesialmente motivati e professionalmente competenti.

Passando alle proposte operative, l'assemblea ha insistito soprattutto sul potenziamento degli uffici diocesani o regionali delle comunicazioni sociali, sul rilancio dell'associazionismo del settore (con l'esplicita richiesta di un forum), sul ruolo del quotidiano *Avvenire* e dei media cattolici, da migliorare attraverso opportune sinergie editoriali, sulla necessità di nuovi investimenti nella produzione radiotelevisiva e sull'utilità dell'affitto di uno spazio satellitare.

Alla luce della prolusione del cardinale presidente, delle due relazioni introduttive, dei lavori di gruppo e della sintesi conclusiva di monsignor Dionigi Tettamanzi, l'assemblea ha approvato che venga data progressiva attuazione al progetto culturale orientato in senso cristiano e che venga presto pubblicato a cura della presidenza della Cei uno strumento di lavoro «che serva a rendere partecipe tutto il popolo di Dio, nell'articolazione delle sue componenti, del senso e delle modalità di sviluppo del progetto stesso e del compito che si è chiamati a svolgere, rispondendo alle esigenze della missione evangelizzatrice della Chiesa, in atteggiamento di comunione e secondo le responsabilità che sono proprie di ciascuno».

4. Iniziative varie

La stampa della Bibbia in lingua swahili in centomila esemplari; la pubblicazione dell'opera omnia di san Pietro Crisologo; l'edizione di una storia della Chiesa di Bologna; la costruzione di una nuova chiesa in Albania; l'apertura della casa di accoglienza «Sant'Antonio» delle Missionarie della carità: sono i cinque "segni" che resteranno come "ricordo e frutto" del XXIII Congresso eucaristico nazionale. Li ha illustrati l'arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Biffi, presentando le iniziative per il congresso, che si concluderà nel capoluogo emiliano dal 20 al 28 settembre 1997.

Dopo la presentazione all'assemblea di un'organica proposta di revisione dello Statuto della Cei, fatta da monsignor Attilio Nicora, presidente della Commissione episcopale per i problemi giuridici, i vescovi hanno deliberato di rinviare l'esame del testo ad altra data, per avere il tempo di valutare ulteriori proposte di emendamento espresse dai presenti.

Ordinamenti regionali o diocesani per l'assegnazione dello stipendio alla collaboratrice domestica; impegno della Cei a rimborsare parte dei contributi assicurativi e pensionistici versati; forme assicurative per le persone che prestano volontariato in casa canonica. Sono le tre proposte concrete che monsignor Enrico Masseroni, presidente della Commissione episcopale per il clero, ha indicato come segni dell'attenzione della Cei a «promuovere la duplice modalità di servizio in casa canonica: nella forma di lavoro retribuito e in quella di volontariato», entrambe «già ampiamente collaudate». Da qui è scaturita una delibera dell'assemblea che ha determinato i criteri e l'entità dell'intervento economico della Cei.

L'assemblea ha anche approvato alcune determinazioni sulla ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille a titolo di conguaglio per gli anni 1990-92 e 1993. Le determinazioni riguardano l'intervento finanziario della Cei, articolato in quattro anni consecutivi, per la costruzione di nuove case canoniche nelle regioni ecclesiastiche di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. I contributi in conto capitale saranno concessi fino a un massimo dell'85% della spesa complessiva.

CONFERENZA EPISCOPALE

PUGLIESE

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

II “Cammino neocatecumenale”

Nota pastorale ai presbiteri

I Vescovi pugliesi hanno ritenuto doveroso inviare ai presbiteri che sono impegnati nella esperienza nel cammino neocatecumenale una nota pastorale in vista di un discernimento che favorisca la fedeltà del cammino al suo carisma specifico e il pieno inserimento nella vita della comunità ecclesiale. La Nota è un fraterno invito a pregare e riflettere insieme perché l'introduzione del cammino si concretizzi in un preciso servizio a tutte le comunità.

Nella nostra diocesi è stato affidato a don Leonardo Cendamo, Vicario Episcopale del Secondo Settore Pastorale - "Pastorale Speciale", il compito di Delegato Episcopale per il "Cammino neocatecumenale", affinché incontri e segua i presbiteri e i responsabili impegnati nel cammino per favorire l'approfondimento della nota e le conseguenti applicazioni.

Ai nostri presbiteri

Carissimi,

le varie forme di aggregazione dei fedeli, da quelle più antiche a quelle più recenti, nella loro molteplicità, sono segni “...della ricchezza e della versatilità delle risorse che lo Spirito del Signore Gesù alimenta nel tessuto ecclesiale” (*Christifideles laici*, n. 29); sono un grande dono di Dio “...che tutte le realtà ecclesiali devono accogliere con gratitudine e responsabilmente valorizzare” (Nota pastorale della Comm. episcopale per il laicato, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, Intr.).

Riservandoci di riflettere in altre occasioni, se sarà opportuno, anche su altre esperienze, ci sembra particolarmente urgente in questo momento offrire un orientamento sul “Cammino neocatecumenale”, la cui presenza nelle nostre diocesi è contrassegnata da frutti positivi, ma anche da una serie di problemi, sui quali siamo sollecitati, in forza della nostra responsabilità pastorale, ad offrire alcune indicazioni.

Le indirizziamo innanzitutto a voi presbiteri, e attraverso voi a tutti i fedeli, per il bene spirituale dell'intera comunità.

La nostra attenzione al “cammino neocatecumenale” è stimolata anche dall'incoraggiamento più volte espresso dal Santo Padre (cfr. particolarmente i *Messaggi* del 30.8.1990 e del 12.4.1993), che non esime i vescovi dal loro impegno di discernimento (cfr. AAS 1990, p. 1513), anzi lo esige in maniera speciale, trattandosi di un'esperienza tuttora in corso di definizione e ancora priva di uno Statuto approvato.

L'esperienza del “Cammino neocatecumenale”

L'idea-forza

Il “Cammino neocatecumenale” vuole offrire una risposta al problema della presenza di tanti battezzati che non possono dirsi realmente evangelizzati ed iniziati alla fede e alla vita cristiana.

La sua intuizione di fondo è proporre ad essi un itinerario analogo al catecumenato vero e proprio: un itinerario che per un verso dovrà adattarsi alla speciale situazione di chi è già cristiano ma per altro verso vuol essere autenticamente “catecumenale”, non dare nulla per scontato, riproporre alla riscoperta e all’assimilazione personale, tappa dopo tappa, tutti gli elementi della fede, della liturgia e della vita cristiana.

Frutti già riscontrati

Grazie a questo itinerario, molte persone riscoprono il Signore con entusiasmo e vivono un’autentica esperienza di conversione, che si manifesta anche in gesti concreti molto significativi: distacco dai beni terreni, apertura più generosa alla vita da parte dei coniugi, disponibilità a partire per mettersi a servizio della evangelizzazione, copiosa fioritura di vocazioni sacerdotali e religiose.

Difficoltà

Le difficoltà nascono dalla situazione stessa di queste persone: battezzate, credenti, per lo più anche praticanti, ma che si riconoscono non realmente evangelizzate e scelgono di rifarsi in qualche modo catecumeni, di essere ri-evangelizzati, quasi ripartendo da zero. La piena partecipazione alla vita ordinaria della comunità si trasforma per loro in punto d’arrivo, meta da raggiungere. Questo comporta inevitabilmente una certa separazione, che talvolta viene gravemente accentuata.

Le linee formative del “Cammino” ed i sussidi utilizzati, procedono per vie autonome, senza riferimento ai piani pastorali della CEI e delle Diocesi. Si nota una certa difficoltà ad armonizzarsi con altre esperienze ecclesiali e forme associative.

All’interno delle comunità del “Cammino” c’è il rischio di una eccessiva uniformità, spinta a volte fino ai minimi particolari, specialmente nella liturgia. La pedagogia dei segni è preziosa (cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, n. 175), però non si deve attribuire ad ogni dettaglio la medesima importanza ed invariabilità che può valere solo dei segni più essenziali e consacrati dalla tradizione.

Un rischio analogo va fronteggiato anche nella catechesi che, formandosi sulla “tradizione orale”, finisce per cadere in una ripetizione stereotipa, trascurando le mediazioni indispensabili per incarnare il Vangelo in ogni situazione; nell’interpretazione dei testi biblici, a volte selezionati e interpretati univocamente e apoditticamente, cadendo in un certo fondamentalismo; nella rigida scansione delle varie tappe; nella proposta generalizzata di speciali scelte di vita.

Crea difficoltà, in riferimento al ruolo dei presbiteri, la conduzione delle comunità da parte dei catechisti laici.

Valutazioni e orientamenti

A chi proporre il “Cammino”

Di per sé, il “Cammino” si rivolge - come si esprime il Papa nel Messaggio del 30.8.1990 - a “...coloro che hanno quasi abbandonato la vita cristiana”; si rivela “...particolarmente idoneo a contribuire, in zone scristianizzate, alla necessaria «reimplantatio Ecclesiae»...” (*Messaggio* del 12.4.1993).

Non andrebbe proposto dunque a quei fedeli che, pur nella fragilità umana e nell’incessante necessità della conversione, già sono impegnati nella fede e nella vita cristiana, o addirittura già in qualche forma di associazionismo e di apostolato, e la cui vera necessità potrebbe essere semplicemente una migliore catechesi, un approfondimento della Bibbia, l’esperienza della fraternità cristiana nei piccoli gruppi: in una parola, l’esigenza di una formazione permanente.

Il “Cammino” in una pastorale ordinaria rinnovata

La scelta di attivare, per le persone che possono averne bisogno, particolari itinerari di ri-evangelizzazione, non deve implicare disistima o trascuratezza per gli altri o sfiducia nella possibilità di rinnovare anche la pastorale ordinaria secondo i grandi impulsi del Concilio. La Chiesa infatti evangelizza e catechizza non tanto con ciò che essa fa o dice, ma con ciò che essa vive, con ciò che essa è (cfr. *Il rinnovamento della Catechesi*, n. 145). Se non si rinnova la vita ordinaria delle nostre comunità, i lontani non saranno attratti ad avvicinarsi, o i nuovi convertiti stessi, per quanto ben curata possa essere stata la loro formazione, non riuscirebbero poi ad inserirsi, resterebbero di nuovo delusi e respinti.

Il “Cammino” intende collocarsi solo all’interno della parrocchia. Esso dovrebbe essere avviato solo nel contesto di comunità parrocchiali che si aprono ad un rinnovamento globale e si impegnano ad offrire a tutti i fedeli un serio nutrimento permanente.

È indispensabile pertanto che prima di avviare l'esperienza venga acquisito non solo il consenso del vescovo e del parroco ma, previa adeguata informazione ed analisi della situazione, anche il parere del consiglio pastorale parrocchiale. Per evitare dannose difformità tra parrocchie vicine, sarebbe bene anche che se ne parlasse in seno alle foranie e venisse ascoltato anche il vicario foraneo.

Presbitero responsabile dev'essere ordinariamente il parroco o un sacerdote che presta servizio pastorale in quella parrocchia, scelto d'intesa col vescovo.

La parrocchia deve rimanere la casa di tutti, non dev'essere egemonizzata da nessuna associazione, gruppo o movimento. Catechisti, animatori liturgici e altri ministeri, non devono essere scelti unilateralmente solo tra gli aderenti ad un gruppo particolare.

Gli aderenti al "Cammino" siano stimolati a non separarsi dagli altri fedeli, a saper usufruire di tutto quanto offre la parrocchia, e a dare ad essa il loro contributo attivo. In particolare, anche se si prendono cura essi stessi, encomiabilmente, della catechesi dei loro figli, non tralascino di inviarli ugualmente alla catechesi parrocchiale insieme a tutti gli altri bambini. Nelle celebrazioni liturgiche possono avvalersi delle facoltà speciali ottenute dalla S. Sede (*Notificazione* del 19.12.1988); per il resto, sono tenuti a seguire le norme comuni. Ciò vale anche per il Sacramento della riconciliazione: è bello celebrare con i fratelli la misericordia di Dio sulla propria vita, ma l'accusa dei peccati nella loro specificità deve rimanere riservata al sacerdote.

Gli aderenti al "Cammino neocatecumenale", come ogni altra comunità o movimento, devono valorizzare il *Catechismo della Chiesa cattolica*, il Documento-base *Il rinnovamento della catechesi* e i vari volumi del *Catechismo per la vita cristiana* della CEI. Devono studiare e seguire i programmi della Chiesa che è in Italia e le linee della pastorale diocesana.

La lodevole attenzione all'indole "escatologica" della vita cristiana e alla sua dimensione interiore non impedisca di valorizzarne anche l'indole "secolare", tenendo in giusta considerazione le realtà terrene e l'impegno dei cristiani all'interno di esse.

Coloro che attraverso il "Cammino" hanno avvertito una vocazione speciale (al presbiterato, al diaconato permanente, alla vita consacrata, al ministero di catechisti itineranti o di missionari all'estero...) operino il loro discernimento non solo all'interno del "Cammino" ma in comunione, attraverso il parroco e il vescovo, anche con la più vasta realtà della Chiesa particolare.

I religiosi devono fare attenzione a non interpretare l'esperienza del "Cammino" in maniera tale da compromettere la loro identità e il loro peculiare carisma, che resta la via maestra della loro santificazione (cfr. *Vita consecrata*, n. 56).

Ruolo dei presbiteri

I catechisti itineranti laici, e i responsabili locali del "Cammino", nello svolgimento del loro ruolo, devono far riferimento ai ministri - vescovo, presbiteri e diaconi - e riconoscere in essi l'autorità propria dell'Ordine Sacro.

I responsabili laici, soprattutto in occasione degli "scrutini" per i vari passaggi devono astenersi dall'entrare nel campo più intimo delle coscienze, evitando tutto ciò che può dare l'idea di un procedimento inquisitorio; promuovano il discernimento sugli atteggiamenti, non sulle scelte specifiche; le mete spirituali più impegnative si limitino semplicemente a proporle. I presbiteri, anche in questa delicata materia, come in ogni altra occasione, conservino le loro responsabilità pastorali, senza lasciarsi ridurre a un ruolo puramente funzionale di ministri dell'Eucarestia e dei Sacramenti.

Il servizio a queste comunità non deve affievolire nel presbitero la sua disponibilità a rimanere l'uomo di tutti, l'uomo della Chiesa. Si eviteranno così anche difficoltà al momento dell'avvicendamento dei parroci.

Il presbitero, come ogni cristiano, conserva il diritto di inserirsi in un gruppo e di trarre profitto da una esperienza particolare, diritto però subordinato al dovere di coltivare la sua identità, soprattutto all'interno del presbitero diocesano (*Pastores dabo vobis*, n. 68; *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, n. 29). Per il "Cammino neocatecumenale" tuttavia va precisato che il presbitero, per quanto anche lui bisognoso di conversione e di crescita spirituale, non può equipararsi a un "non-iniziato"; egli pertanto potrà seguire le varie tappe dell'itinerario catecumenale, ma non ripercorrerlo egli stesso in tutto e per tutto mettendo entro parentesi il ministero di pastore che già gli è stato conferito.

Alcune questioni particolari

La Veglia pasquale

Uno dei punti di frizione più frequenti è la celebrazione della Veglia pasquale. Gli aderenti al “Cammino” sin dall’inizio hanno elaborato una forma celebrativa particolare più ampia, arricchita di ulteriori elementi, prolungata per l’intera notte fino all’alba, e dichiarano che essa costituisce per loro un momento fondamentale, praticamente insostituibile. Questa esigenza però entra in conflitto con l’altra non meno importante di non frazionare la comunità cristiana in gruppi separati, in eucaristie “parallele”, proprio nel momento culminante di tutto l’anno liturgico, nella celebrazione di quel mistero di salvezza che ci fa Chiesa introducendoci nella comunione con Dio e con i fratelli. La Congregazione del Culto divino, nella lettera *Paschalis sollemnitatis* del 16.1.1988, così si esprime: “*Si favorisca la partecipazione dei gruppi particolari alla celebrazione della veglia pasquale, in cui tutti i fedeli, riuniti insieme, possano sperimentare in modo più profondo il senso di appartenenza alla stessa comunità ecclesiale*”.

Pertanto, in ogni Parrocchia, dopo aver celebrato una sola Veglia pasquale, i gruppi neocatecumenali (senza escludere altri fedeli eventualmente disponibili) potranno intrattenersi ancora fino all’alba, però senza ripetere nessuno dei quattro momenti liturgici essenziali previsti dal *Messale romano* (la liturgia della luce, della parola, dell’acqua - con eventuali battesimi - e della eucaristia), ma solo aggiungendo altri elementi celebrativi e didattici, preghiere, canti, meditazione personale, scambio di esperienze, momenti di festa e di fraternità. Non dunque due Veglie successive, ma dopo l’unica Veglia liturgica vera e propria un prolungamento celebrativo.

L’Eucaristia settimanale

Altra difficoltà frequente è quella della celebrazione eucaristica settimanale. Le comunità ritengono indispensabile, nel contesto del loro lavoro formativo, una celebrazione ad esse riservata, più prolungata, nelle quali è facilitata la condivisione della Parola. Non volendo privarsi della ricchezza della liturgia domenicale, elemento portante dell’anno liturgico, e sottolineando il richiamo alla celebrazione della Pasqua, le comunità si sono orientate sulla soluzione di celebrare questa eucarestia il sabato pomeriggio.

Sono evidenti le difficoltà di questa soluzione. Secondo la normativa in vigore, l’eucarestia del sabato pomeriggio è già da considerarsi a tutti gli effetti eucaristia domenicale (cfr. *Il giorno del Signore*, n. 34). Cade pertanto sotto la norma generale: “*Le messe per gruppi particolari si celebrino di norma non di domenica, ma per quanto è possibile nei giorni feriali; in ogni caso le celebrazioni degli aderenti ai vari movimenti ecclesiali non siano tali da risultare precluse alla comunità*” (ivi, n. 33; cfr. *Eucharisticum mysterium*, nn. 26-27; *Eucaristia, comunione e comunità*, n. 81). Occorre poi fare i conti con la difficoltà concreta di reperire il celebrante, sia per la mancanza di sacerdoti, sia per il cumulo degli impegni pastorali che in quella giornata gravano sui pastori. D’altra parte, chiamare il celebrante da fuori porterebbe a vanificare il rapporto con la parrocchia e ad aggravare la già notata tendenza a ridurre il presbitero ad un ruolo puramente funzionale.

Pertanto non si ritiene opportuno, di norma, concedere questa celebrazione. Il vescovo tuttavia potrà concederla qualora, a suo prudente giudizio, essa risulti di giovamento spirituale ai gruppi neocatecumenali senza pregiudicare il bene comune di tutta la comunità parrocchiale.

Con la nostra benedizione

Le indicazioni che abbiamo offerto sul “Cammino neocatecumenale”, in spirito di dialogo e di comune discernimento, sono, per alcuni versi, specifiche in ordine a questa esperienza, ma nell’insieme riguardano l’ordinata vita di tutte le comunità di Chiesa e delle varie esperienze pastorali.

Le accompagnamo con la nostra preghiera e la nostra benedizione.

Molfetta, 1 dicembre 1996, prima domenica di Avvento

- + Benigno Luigi Papa, Arcivescovo Metropolita di Taranto, Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese
- + Giuseppe Casale, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, Amministratore apostolico di Lucera-Troia
- + Mariano Magrassi, Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto
- + Cosmo Francesco Rупpi, Arcivescovo Metropolita di Lecce
- + Settimio Todisco, Arcivescovo di Brindisi-Ostuni
- + Carmelo Cassati, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie
- + Vincenzo D’Addario, Arcivescovo di Manfredonia-Vieste
- + Francesco Cacucci, Arcivescovo di Otranto
- + Armando Franco, Vescovo di Oria
- + Martino Scarafile, Vescovo di Castellaneta
- + Domenico Padovano, Vescovo di Conversano-Monopoli

+ Raffaele Calabro, *Vescovo di Andria*
+ Giovanni Battista Pichierri, *Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano*
+ Silvio Cesare Bonicelli, *Vescovo di San Severo*
+ Domenico Caliandro, *Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca*
+ Donato Negro, *Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi*
+ Agostino Superbo, *Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva*
+ Vittorio Fusco, *Vescovo di Nardò-Gallipoli*
+ Luciano Bux, *Ausiliare di Bari-Bitonto*

+ Riccardo Ruotolo, *Ausiliare di Manfredonia-Vieste*

Martedì 11 giugno 1996, alle ore 9.30, presso il Seminario Regionale in Molfetta, si è riunita in sessione ordinaria la Conferenza Episcopale Pugliese, convocata con lettera del 27 maggio 1996.

Verbale della riunione ordinaria

11 giugno 1996

Seminario Regionale - Molfetta

Ordine del giorno:

- Comunicazioni del Presidente;
- Comunicazioni dell'Istituto Pastorale Pugliese in ordine alla preparazione del Convegno Regionale sulla vita consacrata;
- Movimenti ecclesiali in Puglia;
- Seminario Regionale.

I lavori hanno inizio con la recita dell'ora Media. Sono presenti gli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi della Regione: Mons. Benigno Papa, Presidente, Mons. Vincenzo D'Addario, vice Presidente, Mons. Cesare Bonicelli, Mons. Francesco Cacucci, Mons. Raffaele Calabro, Mons. Domenico Caliandro, Mons. Giuseppe Casale, Mons. Carmelo Cassati, Mons. Armando Franco, Mons. Vittorio Fusco, Mons. Mariano Magrassi, Mons. Donato Negro, Mons. Luciano Bux, Mons. Domenico Padovano, Mons. Giovanni Battista Pichierri, Mons. Cosmo Francesco Rупpi, Mons. Martino Scarafile, Mons. Agostino Superbo, Mons. Settimio Todisco.

Presiede S.E. Mons. Benigno Papa, Arcivescovo di Taranto, Presidente CEP; le funzioni di segretario sono svolte dal sottoscritto Mons. Donato Negro, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, Segretario della Conferenza.

Comunicazioni del Presidente

Prende la parola Mons. Benigno Papa, che formula gli auguri a Mons. Agostino Superbo per la nuova nomina ad Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana.

Il Presidente comunica che don Giuseppe Sannolla, responsabile della commissione regionale per la pastorale sanitaria, dopo oltre vent'anni di servizio, ha presentato le dimissioni dall'incarico. La Conferenza decide di non accogliere le dimissioni e di confermare a tempo indeterminato don Sannolla nel suo incarico.

Mons. Pichierri chiede che l'Architetto Vincenzo Buttiglione venga nominato membro della Commissione liturgica regionale per il settore dell'Arte Sacra. I Vescovi approvano all'unanimità la nomina del Dott. Buttiglione e sottolineano la necessità di una più stretta collaborazione fra i responsabili dell'Arte Sacra e quelli dei beni culturali ecclesiastici.

Comunicazioni dell'Istituto Pastorale Pugliese in ordine alla preparazione del Convegno Regionale sulla vita consacrata

Mons. Cacucci informa la Conferenza dell'iter di preparazione al Convegno regionale sulla Vita Consacrata e presenta ai Vescovi alcune linee guida che saranno approfondite in un prossimo incontro tra i Vescovi e i Superiori Maggiori dei Religiosi.

Intanto è stato preparato un questionario da somministrare a tutte le comunità di vita consacrata per una più completa conoscenza della situazione dei religiosi in Puglia.

Alla luce delle indicazioni suggerite dai Vescovi nella sessione ordinaria del 5 febbraio 1996, la commissione mista della CEP, guidata dall'Istituto pastorale Pugliese, ha formulato i seguenti orientamenti.

1. Obiettivi

Le Chiese di Puglia, attraverso la partecipazione di tutte le componenti (Vescovi, Presbiteri, Religiosi/e, Istituti secolari, Popolo di Dio) riflettono sul dono e sul ruolo della vita consacrata e intendono:

- evidenziare il carisma della consacrazione a servizio delle comunità cristiane in loco e nel mondo;
- aiutare il Popolo di Dio, nel cui seno maturano le vocazioni alla consacrazione, a capire tale dono e a favorirlo;
- sostenere i consacrati nel cammino verso una maturità di fede e di umanità;
- orientare il ministero dei consacrati nel quadro della pastorale organica di ogni Chiesa locale e, d'intesa, in tutta la Regione Puglia.

I Vescovi in particolare:

- si riconoscono, per l'autorità apostolica e per la concreta responsabilità pastorale, padri, pastori e custodi dei consacrati/e;
- promuovono il Convegno con le seguenti caratteristiche:
 - * garantire una chiara identità ecclesiale e pastorale, nel senso di una iniziativa che ha come promotori i Vescovi e destinatari i fedeli tutti;

una evidente dimensione culturale e sociale perché la vita consacrata esprime ed esalta peculiari valori evangelici e si pone dentro la comunità ecclesiale come messaggio permanente di esperienza-testimonianza e di prospettiva profetica.

La vita consacrata inoltre, particolarmente per la storia e l'opera attuale di Ordini, Congregazioni e Istituti religiosi e secolari, interagisce con la società civile nelle forme diverse di studio, educazione, attenzione alla gente, supplenza con servizi stabili e nelle emergenze.

* fare una lettura "pugliese" del Sinodo sulla vita consacrata, a partire dalla esortazione apostolica post-sinodale "Vita Consacrata";

* tale lettura sarà strutturata sulle linee concrete del "Progetto pastorale pugliese" indicate nella Nota pastorale della Conferenza Episcopale Pugliese "Dalla disgregazione alla comunione": l'educazione, la partecipazione-comunione, la missione;

a) l'educazione: scoprire la vita consacrata come costitutivo dell'essere stesso delle nostre Chiese locali e riscoprire il significato delle Chiese locali per la vita consacrata;

b) la partecipazione-comunione nelle Chiese particolari attraverso la condivisione del piano pastorale diocesano che è unico e delle relative iniziative, pur nell'esercizio della propria spiritualità e servizio carismatico;

c) la missione: a servizio delle sfide e dei bisogni del nostro tempo, della Puglia e, più in generale del Meridione, nello stile della Nuova Evangelizzazione e nella forma del Vangelo della Carità.

2. Modalità

a) oltre alle caratteristiche precedenti, il Convegno nella sua articolazione, dovrà evitare alcuni rischi e tenere conto di alcune modalità:

* non razionalizzare solo l'esistente, ma in prospettiva porre attenzione alle nuove forme di vita consacrata;

* valorizzare, per il radicale richiamo all'Assoluto, la presenza e il ruolo delle comunità monastiche nel cammino delle Chiese locali;

* vivere l'impostazione, la preparazione e la celebrazione del Convegno come delle tappe in preparazione al Giubileo;

* avere presente il richiamo all'apertura universale che Ordini, Congregazioni e Istituti religiosi secolari portano nelle Chiese locali

b) - Fase preparatoria

* raccogliere i dati sulla presenza e consistenza delle comunità e dei gruppi, tenendo conto dei problemi concreti che vivono e recuperando alcuni dati storici essenziali;

* preparare una scheda di riflessione che tenga conto dei pronunciamenti magisterali, della riflessione teologica in atto e richiami l'attenzione alla storia, ai bisogni del territorio e alla necessità di adeguare la risposta dei consacrati ai nuovi bisogni religiosi e umani della Puglia;

* offrire sia i dati sia la scheda di riflessione alle Comunità religiose e agli Istituti secolari, ai consigli presbiterali, ai consigli pastorali diocesani, alle parrocchie, soprattutto a quelle in cui operano comunità religiose o gruppi di laici consacrati;

* per l'impostazione della scheda di riflessione come per l'interpretazione e l'approfondimento delle risposte saranno chiamati a collaborare, oltre ai membri della Commissione mista, l'Istituto teologico pugliese, l'Istituto di Teologia ecumenica, lo Studio teologico interreligioso pugliese e il Centro Pedagogico dei Salesiani.

I Vescovi nei loro interventi puntualizzano alcune modalità essenziali:

a) si auspica preliminarmente un incontro tra i Vescovi della Conferenza Episcopale Pugliese e i Superiori Maggiori;

b) è opportuno che la CEP definisca il "taglio" del Convegno dopo la lettura dei questionari che saranno somministrati nei prossimi mesi;

c) il Convegno è momento forte di evangelizzazione del carisma della vita consacrata e delle sue espressioni nella pastorale delle nostre chiese; perciò la celebrazione dovrà essere pensata in due fasi: la diocesana e poi la regionale, naturalmente con modalità diverse;

d) la celebrazione del Convegno a livello regionale è da prevedersi per la primavera del 1998.

Movimenti Ecclesiali in Puglia

Si passa al terzo punto all'ordine del giorno. Mons. Todisco presenta ai Vescovi la seconda bozza del documento sul cammino neocatecumenale", articolato in tre parti:

- a) l'esperienza del cammino neocatecumenale;
- b) valutazione e orientamenti;
- c) alcune questioni particolari: Veglia pasquale ed Eucarestia settimanale.

Mons. Casale ritiene che la bozza presentata da Mons. Todisco sia lacunosa e presenta un nuovo documento. I Vescovi decidono di soprassedere e di rimandare la riflessione alla prossima riunione della Conferenza in modo da consentire ai singoli Vescovi una prolungata, serena ed approfondita valutazione dei due documenti.

Seminario Regionale

Per la trattazione di quarto punto all'o.d.g., vengono introdotti il Rettore del Pontificio Seminario Regionale Mons. Giovanni Ricchiuti e il Direttore dell'Istituto Teologico Pugliese Mons. Marcello Semeraro.

Viene data la parola a Mons. Semeraro, il quale presenta la situazione attuale dell'Istituto teologico ed insiste perché i Vescovi consentano ai propri sacerdoti di concludere il proprio curriculum degli studi con il conseguimento del grado accademico di Licenza in Sacra Teologia.

Da parte sua Mons. Ricchiuti comunica ai Vescovi che a fine anno formativo rientreranno nelle loro Diocesi Mons. Ottorino Cacciatore e don Vittorio Boracci, padri spirituali; don Domenico Scaramuzzi, animatore, e don Michele Fiore, economo.

In previsione del numero dei giovani che faranno il loro ingresso in Seminario Regionale nel prossimo mese di settembre (cinquanta circa), cui si aggiungeranno gli altri 145, per un totale di 195, il Consiglio di Direzione del Seminario Regionale fa richiesta di almeno un padre spirituale, di un animatore e dell'economista.

I vescovi approvano la nomina di don Angelo Romita, dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, come Padre Spirituale per il triennio teologico e si impegnano a nominare nel corso dell'estate un nuovo animatore e un nuovo economista. Il Rettore ringrazia i Vescovi per la fiducia e la stima e conferma l'impegno dell'équipe educativa per la formazione dei futuri presbiteri della Puglia.

Viene, inoltre, confermato che gli esercizi spirituali per i Vescovi si terranno a Cassano Murge dal Lunedì 7 e Venerdì 11 ottobre p.v. e saranno guidati da P. Raniero Cantalamessa.

Viene fissato, infine, il calendario delle riunioni della CEP:

- 11 e 12 ottobre 1996 a Cassano Murge (Ba)
- 4-5-6 febbraio 1997 a Martina Franca (Ta)
- 3 giugno 1997 nel Seminario Regionale, Molfetta.

Esaurito l'ordine dei lavori, il Presidente dichiara chiusa la seduta.

+ Donato Negro

Segretario CEP

È morto Mons. Lanave

Il giorno dell'Immacolata Concezione ha concluso la sua operosa giornata terrena mons. Giuseppe Lanave, vescovo emerito di Andria. Nato a Bari nel 1912, ordinato presbitero nel 1935, si distinse come cappellano militare, durante la seconda guerra mondiale, per la sua generosa presenza tra i soldati impegnati in Albania e in Grecia. Fu parroco a Bari e rimase profondamente legato ad un ministero di immediato e quotidiano contatto con il popolo. Fu nominato vescovo di Andria nel 1969, operando intensamente per un ventennio con uno stile semplice, franco, attento alle persone, preoccupato di recuperare la storia e l'arte della diocesi. Ha voluto rimanere in Andria anche dopo le dimissioni, date per limiti di età. La Chiesa di Foggia-Bovino lo ricorda con gratitudine e vuole continuare il suo cammino sostenuta dal suo esempio.

Un amico. Un uomo di chiesa

Ho incontrato mons. Lanave il giorno precedente all'intervento chirurgico, cui doveva sottoporsi nella Casa Sollievo della Sofferenza, a San Giovanni Rotondo. Era il 19 novembre. Lo trovai vivace come al solito. Pronto a discutere sui vari problemi della Chiesa e della società, preoccupato di ultimare il 3° volume, riguardante le opere d'arte presenti nella città di Andria.

Era uno studioso attento alla vita degli uomini e alle vicende della società. Intuitivo e lucido. Schietto fino alla durezza e leale nell'amicizia.

Dopo l'intervento chirurgico, che ebbe esito positivo, tornò a casa. Ma, non si riprese da uno stato di improvvisa e inspiegabile prostrazione. Sembrava che la sua forte tempra non riuscisse più ad affrontare e superare le difficoltà della convalescenza. È andato spegnendosi lentamente. Ricordo l'ultimo incontro avvenuto nell'ospedale di Andria, sabato 30 novembre. Lo incoraggiavo. Lo stimolavo. Ma, tutto risultava inutile.

Si è chiusa un'esistenza nobile e coraggiosa. Lo avevo incontrato per la prima volta nel lontano 1950. Si creò subito una forte intesa. Mi chiamò a lavorare nella Gioventù di Azione Cattolica e fui suo collaboratore prima in regione e poi a Roma. Dava fiducia. Incoraggiava. A me che mi aggiravo, timido, negli ambienti romani, insegnava il modo di servire la Chiesa con autenticità, senza infingimenti e senza ricerca del potere. Mi aiutò ad affrontare il difficile mestiere di scrivere. Sui giornali, sulle riviste della GIAC. Aveva il dono di intuire le capacità dei giovani, di stabilire con loro un'amicizia paterna e fraterna. Era un uomo. Un uomo di Chiesa. Un uomo che amava la Chiesa e voleva che essa si confrontasse col mondo di oggi e offrisse a tutti l'amore di Cristo. Ho imparato tanto da lui. È stato per me un maestro e soprattutto un padre. La nostra amicizia è cresciuta con il passare degli anni e non è stata mai intaccata dalle divergenze di opinione, che ci siamo manifestate con estrema chiarezza. È bello pensare ad uomini di Chiesa che vivono una fraternità non esteriore e formale ma, intensa, sincera. Questo richiama alla mia memoria mons. Lanave.

+ Giuseppe Casale

Condannato a morte e salvo all'ultimo momento, don Peppino Lanave affidò al suo amico cappellano, don Angelo Cattaneo, una copia del Vangelo su cui vergò il suo testamento spirituale. Lo riportiamo perché resti testimonianza del cuore di un prete, già aperto alle dimensioni dell'amore grande di Cristo.

Lo scritto reca la data dell'8 luglio 1944.

MANOSCRITTO – SCANSIONE

¹La mamma vedova, una zia e due sorelle.

²8-7-44.

METROPOLIA

Incontro dei Vescovi della Metropolia

Il 17 dicembre si è svolto, presso l'Arcivescovado di Foggia, un incontro con i Vescovi della Metropolia promosso dall'Arcivescovo di Foggia-Bovino e Amministratore Apostolico di Lucera-Troia, Mons. Giuseppe Casale. Erano presenti Mons. Vincenzo D'Addario, Arcivescovo di Manfredonia Vieste; Mons. Giovanni Battista Pichierri, Vescovo di Cerignola Ascoli-Satriano; Mons. Silvio Cesare Bonicelli, Vescovo di San Severo; Mons. Riccardo Ruotolo, Vescovo ausiliare di Manfredonia-Vieste.

In questo incontro sono state messe a punto delle linee per un efficace collegamento tra le diocesi. Innanzitutto, per quanto riguarda la vita sacramentale; poi i problemi sociali che investono tutto il territorio; infine, le attività di associazioni organizzate a livello provinciale.

Particolare attenzione è stata data al Giubileo. Pertanto, si è ritenuto di procedere in maniera coordinata tra le diocesi chiamando alla collaborazione anche le autorità civili e amministrative della Provincia, al fine di costituire un Comitato paritetico.

Alleghiamo copia della lettera inviata da Mons. Giuseppe Casale al Presidente della Regione Puglia, al Presidente della Provincia e a tutti i Sindaci dei Comuni interessati.

Presidente Regione Puglia
Assessore al Turismo
Presidente della Provincia
Assessore al Turismo
Sindaco di Foggia
Sindaco di Manfredonia
Sindaco di Lucera
Sindaco di S. Severo
Sindaco di Cerignola
Sindaco di Ascoli Satriano
Sindaco di S. Giovanni Rotondo
Sindaco di Monte S. Angelo
Sindaco di S. Marco in Lamis
Sindaco di Troia
Sindaco di Bovino
Sindaco di Vieste

Oggetto: Giubileo - Anno Santo del 2000

L'umanità intera si prepara a celebrare un avvenimento di grande rilievo non solo sul piano religioso ma anche su quello culturale e sociale: il Giubileo del 2000.

Il Santo Padre e tutti i vescovi con lui rivolgono un appello ai cristiani sparsi nel mondo perché si rifacciano pellegrini visitando le Basiliche e i Santuari presenti a Roma e nelle varie parti del mondo.

Noi vescovi della Capitanata riuniti a Foggia il 17 Dicembre u.s. abbiamo avvertito l'esigenza di prepararci a questo grande avvenimento operando insieme e chiamando a collaborare anche quanti hanno responsabilità amministrative nel nostro territorio.

La Capitanata è terra di grande richiamo per la presenza di insigni Santuari che vedono affluire pellegrini da tanta parte del mondo.

Il Giubileo è provvidenziale occasione per una più profonda riscoperta della nostra storia, e, insieme l'inizio di un cammino di sviluppo che parta dalle radici cristiane della nostra civiltà.

I problemi da affrontare sono molteplici.

E vanno da un adeguato programma di proposte pastorali ad un attento studio sul piano culturale che valorizzando gli itinerari degli antichi pellegrini (Via Sacra Longobardorum) li renda motivo di richiamo per i pellegrini di oggi.

Notevoli sono gli impegni sul piano di adeguamento delle strutture ricettive, della viabilità, dell'assistenza.

Convinti che operare insieme sia la migliore risposta al grande avvenimento che ci prepariamo a vivere chiediamo agli amministratori della Regione, della Provincia e dei Comuni di unirsi in comune sforzo per fare del Giubileo un momento esaltante per le nostre Comunità.

Riteniamo, pertanto, opportuno proporre la costituzione di un comitato paritetico formato dai vescovi e da rappresentanti delle istituzioni in indirizzo per poter discutere una piattaforma di lavoro comune e le conseguenti modalità operative.

Sicuro dell'adesione alla nostra proposta, a nome dei vescovi della provincia ecclesiastica formulo fervidi auguri per le prossime feste natalizie.

Foggia, 20 dicembre 1996

† Mons. Giuseppe Casale
Arcivescovo Metropolita

Mons. Bonicelli Vescovo di Parma

Lo scorso 13 dicembre 1996, il Santo Padre, Giovanni Paolo II, ha nominato Vescovo della diocesi di Parma Mons. Bonicelli. Consacrato Vescovo di San Severo il 19 ottobre 1991, si è sempre distinto per l'attenzione costante verso la popolazione e per lo zelo apostolico dimostrato.

Domenica 19 gennaio 1997, alle ore 16, nella Cattedrale di San Severo, Mons. Silvio Cesare Bonicelli ha salutato la comunità diocesana durante una Liturgia della Parola da lui presieduta.

Durante la celebrazione, don Mario Cota, Vicario Generale, una coppia di famiglie e una religiosa, hanno rivolto un saluto, a nome di tutta la comunità diocesana, al Vescovo che per oltre cinque anni l'ha guidata.

Il 25 gennaio si è svolta, nella Cattedrale di Parma, la cerimonia di insediamento.

A Mons. Bonicelli l'augurio affettuoso della nostra comunità diocesana.

ARCIVESCOVO

“Come Maria sulle strade del mondo”

*Omelia per la Solennità dell'Assunzione
della Beata Vergine Maria*

Foggia, Basilica Cattedrale, 15 agosto 1996

Il cammino sinodale della Chiesa di Foggia-Bovino si rispecchia in quello di Maria e ad esso si conforma.

Maria è la madre della Chiesa e diventa il modello di uno stile di vita che porta nel cuore della storia il dono di Cristo Salvatore del mondo.

Appena ricevuto l'annuncio dell'angelo Maria si mette in cammino, in fretta, senza indugi. La presenza di Cristo nel suo grembo verginale la riempie di un amore così forte verso i fratelli che non le concede soste.

Maria non si ferma ad autocontemplarsi o a farsi ammirare dagli altri. L'amore di Cristo la sospinge sulle strade del mondo. La proietta nella vita dei fratelli, partecipa delle loro ansie, delle attese, delle speranze, dei dolori.

Si reca in una famiglia, quella di Zaccaria e di Elisabetta, ove sta per accadere un fatto meraviglioso: la nascita di un figlio. Maria affronta il lungo e faticoso viaggio per andare a condividere i giorni di trepidazione e di speranza che precedono una nascita. Ma, lo fa con un suo stile. Che è lo stile del Cristo. Che deve essere lo stile della Chiesa. Insieme con l'aiuto materiale, ella offre il conforto della fede, la gioia della speranza che scaturisce dalla venuta di Cristo nel mondo.

Con il suo gesto profetico, Maria anticipa i gesti di salvezza che il suo Figlio Unigenito compirà.

Il bimbo che è nel grembo di Elisabetta sussulta di gioia e Maria si presenta all'umanità come madre e donatrice della grazia che salva. Della grazia che salva, soprattutto, dalla ricorrente tentazione di non saper guardare alla vita come dono di Dio. Di non saper vedere nel figlio che nasce una sfida alla chiusura egoistica del cuore e, dalla tentazione di una scienza che si ritiene "onnipotente", che manipola la vita, che si sostituisce al gesto di amore che genera la vita, che produce embrioni artificiali, e ci pone poi dinanzi ad un dilemma drammatico: si scongelano gli embrioni, uccidendoli; o si danno "in affitto" o si impiantano in uteri materni ridotti ad una funzione quasi unicamente biologica?

I problemi che oggi si pongono alla nostra coscienza sono di varia natura, ma c'è una domanda fondamentale cui dare risposta ed è quella riguardante il senso della vita, la sua origine (siamo creature di Dio!) e il suo destino (finiamo sotto terra o siamo chiamati a condividere la gioia del Padre per sempre?).

Maria coglie in un avvenimento di vita quotidiano il momento della grande storia della salvezza; un momento nel quale bisogna proclamare con forza che la vittoria non è dei potenti, o di quanti si ritengono "onnipotenti", degli orgogliosi, degli oppressori.

Maria, l'umile figlia di Sion, testimone di una storia di salvezza che si è compiuta non con la forza delle armi e della politica, ma con la fede in Dio, proclama a gran voce che la vittoria è degli umili e dei poveri. Di quelli, cioè, che si affidano a Dio, che si sentono servi di Dio e che in suo nome combattono le battaglie per la dignità e la libertà di ogni uomo.

Spesso noi ci fermiamo all'apparenza delle vicende umane. E, non riusciamo a cogliere il vero dramma: lo scontro tra il bene e il male.

Il conflitto di cui ci parla il libro dell'Apocalisse: l'enorme drago rosso che si avventa contro la donna, è l'espressione plastica delle varie forze del maligno che attentano alla santità della vita, che vogliono prevalere su ogni espressione di bene, di giustizia e di solidarietà.

Le forze in campo assumono nomi e caratteristiche diverse. Ma, esprimono questa perversa volontà di ridurre l'uomo alla schiavitù, di dargli, semmai, un po' più di benessere materiale, privandolo, però, della sua personale responsabilità, del suo ruolo di protagonista della storia. Con queste forze la Chiesa deve misurarsi. Contro di esse deve esprimere tutta la potenza del Cristo. Una potenza di liberazione. Un dono che esalta la responsabilità di ciascuno di noi e, di fronte al dilagare di una mentalità conformista e accondiscendente, mette al primo posto l'impegno di ciascuno.

A cominciare dalla nostra comunità diocesana che, rinnovata nelle varie responsabilità di collaborazione al Vescovo, è unita in un generoso impegno ai vari livelli (le parrocchie, le comunità

religiose, le associazioni e i movimenti), deve protendersi verso il traguardo finale del Sinodo riacquistando giovinezza e slancio.

Il Sinodo Diocesano vuole rendere la nostra Chiesa più vicina ai problemi delle nostre comunità, più partecipe delle vicende quotidiane. Non vogliamo fare concorrenza ad alcuna organizzazione culturale, sociale, assistenziale. Vogliamo rappresentare ed esprimere l'amore di Cristo che entra nel cuore degli uomini e della loro vita. Per donare Gesù. Gesù fonte di speranza. Luce sul cammino degli uomini. Vicino a chi lavora, a chi soffre, a chi è malato. Gesù fondamento e garante della dignità di ogni uomo. Per un traguardo di giustizia e di fraterna solidarietà.

Come possiamo leggere, senza fremere di sdegno, le statistiche riguardanti il forte dislivello tra il numero dei più ricchi che aumenta e quello dei più poveri che diventa un esercito sempre più numeroso?

La quantità di beni materiali cresce e non vi è più giusta distribuzione della ricchezza, ma aumenta lo squilibrio tra i ricchi e i poveri. Come non sentire dentro di noi, forte, imperiosa, la parola di Maria: "ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi?".

Guardiamo la nostra città. Ci sono ancora vaste sacche di emarginazione, di sofferenza, di povertà. Dobbiamo insieme operare perché si avvii un serio, progressivo, generoso movimento di rinascita.

Dobbiamo ridestare nel cuore dei cittadini il gusto di partecipare alla vita pubblica. Dobbiamo ridare vita ai quartieri, sia a quelli del centro storico, degradati, sia a quelli periferici ridotti a squallidi "dormitori". La città vive del rapporto tra quanti la abitano: del dialogo, dell'incontro, della collaborazione. E questo vale non solo nel ristretto ambito cittadino, ma anche sul piano nazionale. Uno Stato moderno si edifica sulla responsabile partecipazione di tutti i cittadini.

Ai proclami "isterici" di chi parla di secessione, non c'è che una risposta da dare: ravvivare il senso della nostra sofferita ed appassionata partecipazione alla vita del Paese. Di questa Italia che è diventata nazione nel corso di una lunga e travagliata vicenda e che deve progredire in un cammino democratico di crescita e di sviluppo per irradiare nel mondo i grandi valori della civiltà cristiana.

La festa patronale ha tentato un timido avvio di iniziative nei quartieri. Maria deve, con il suo volto di madre, illuminare la vita di tutti i foggiani.

Il suo volto deve risplendere davanti a noi, segno di speranza, conferma di un amore che non viene meno, espressione del cuore di una Madre che ci accompagna nel nostro cammino quotidiano.

Noi la veneriamo assunta in cielo. Maria Assunta, non vuol dire che la nostra mamma è scomparsa in un cielo lontano.

Maria vive, in anima e corpo, nella gloria di Dio. Ma è presente nella nostra storia, ci segue con occhio e cuore di Madre, vive con noi, intercede per noi, entra nelle nostre famiglie, accarezza i nostri bimbi, incoraggia i nostri giovani, ridesta il nostro entusiasmo per una vita che scorre nel tempo e si compie nell'eterno di Dio.

L'evangelista Giovanni conclude il brano che è stato proposto alla nostra meditazione con un annuncio di speranza: "ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo".

Cristo è risorto, primizia di noi tutti che con lui risorgeremo.

Guidati da Maria affrontiamo, con coraggio il nostro cammino nella storia in questo deserto di prova, di purificazione e di attesa.

Alla fine del tempo Cristo consegnerà il regno a Dio Padre dopo aver ridotto al nulla ogni principato, potestà e potenza.

È questa la certezza che deve sostenere ogni giorno il nostro cammino.

† *Giuseppe Casale*

“Memoria viva di Cristo redentore”

Omelia di Mons. Giuseppe Casale durante la S. Messa celebrata nel monastero delle monache redentoriste di Scala in occasione del III centenario della nascita di Suor Maria Celeste Crostarosa

Scala, 3 novembre 1996

Nel maggio 1733 Suor Maria Celeste Crostarosa è costretta a lasciare il monastero di Scala. Ne da notizia al padre con una lettera laconica, scarna, asciutta, dalla quale non traspaiono i sentimenti che certamente angustiavano il suo spirito. Scrive Suor Maria Celeste: "Signior padre carissimo, vi do avviso come queste buone religiose del monistero per le mie imperfezioni mi ànno licenziato e vogliono che io eschi da questo loro monistero così disposto da Dio... La prego a non affligersi, che Dio provvederà, e mi benedica, e gli baggio i piedi"¹.

Con queste poche parole Suor Maria Celeste chiude una esperienza iniziata nel 1724 nel Carmelo di Marigliano (alla scuola delle discepole della venerabile Serafina Da Capri) e durante la quale aveva ricevuto dal Signore la rivelazione dell'opera a lei affidata.

Riportiamo il racconto che ella ne fa nella sua autobiografia. Il giorno 25 aprile 1725, ricorrenza delle Rogazioni, "essendosi andata a comunicare, la consaputa religiosa, si fece nell'anima sua di nuovo quella trasmutazione dell'essere suo in quello di nostro Signore Gesù Cristo. Per brevissimo atto vide nostro Signore Gesù Cristo che univa le sue santissime mani, piedi e costato con quelle della religiosa, ma non come corpo umano, ma di una bellezza e splendore divino che lingua umana mai potrebbe dichiarare... ivi provava che tutti i beni preziosi della vita di nostro Signore Gesù Cristo se le imprimevano nel suo cuore non solo, ma in tante anime, che per mezzo suo avevano da aver vita in Lui... allora le fu dato ad intendere un nuovo Istituto"².

Siamo al cuore della spiritualità crostarosiana: vivere di Cristo e in Cristo. Essere memoria viva di Cristo redentore. Essere vivo ritratto animato di Cristo. Bruciare del suo amore per incendiare il mondo.

La memoria di Cristo non si riduce ad un'imitazione di tipo moralistico, spesso velleitaria e illusoria. Non si tratta di un modello a noi esteriore da imitare. Cristo si dona a noi con il suo spirito che trasforma interamente l'uomo: pensiero, volontà, sentimenti, rapporti con gli altri. Cristo vive oggi in noi. Siamo, così, inseriti in un graduale processo di cristificazione che crea l'uomo nuovo capace di avere i pensieri di Cristo e di amare, soffrire, donarsi, immolarsi come Lui.

Tutti gli scritti della Crostarosa ci guidano a penetrare questa esperienza travolgente che si fa di giorno in giorno più forte e la rende capace di proseguire nel suo cammino, nonostante le difficoltà, le incomprensioni, le umiliazioni.

Cristo compie in Maria Celeste un'opera di continua purificazione e apre il suo cuore ad un'amore senza confini. Il suo cuore sanguina, ma lei va avanti.

Attraverso la sofferenza, il suo cuore diventa capace di amare con l'amore stesso che il redentore le comunica. Nel secondo Trattenimento, Suor Maria Celeste riferisce le parole che Gesù stesso le ispira. "Perciò distendo la mia destra sopra di te e ti accosto al mio cuore acciò abbracciando io te, tu nel mio cuore abbracci tutte le mie creature; e col bacio della mia unione tu dia ad esse anime il bacio della carità nel mio cuore"³.

Questa spiritualità di profonda unione con Cristo risente certamente dell'impronta teresiana. Tutti ricordiamo le forti affermazioni della grande Teresa d'Avila, secondo la quale "non possiamo piacere a Dio e da Lui ricevere grandi grazie se non per le mani della sacratissima umanità di Cristo... Dobbiamo passare per questa porta, se desideriamo che la Somma maestà ci mostri i suoi grandi segreti"⁴.

Ma, il cristocentrismo di Suor Maria Celeste risente del calore, della passione, della vivacità di una donna meridionale, tutta fuoco e tutta pervasa dallo spirito di Cristo, che la fa vibrare del suo stesso amore.

Di qui scaturisce una vita di contemplazione che non isola, ma apre all'incontro con i fratelli. Suor Maria Celeste vive l'amore di Cristo nella comunità. La sua estasi non la allontana dalle sorelle, ma la spinge a comunicare loro e al mondo intero l'amore bruciante che dal cuore di Cristo si irradia nel mondo. Giovanni Paolo II nel messaggio indirizzato alle Monache dell'Ordine del Santissimo Redentore, per il III centenario della nascita di Suor Maria Celeste, scrive: «Carissime sorelle, testimoniate con coraggio e chiarezza la pienezza che l'amore dà alla vita quando è vissuto con radicalità di dono. Fedeli al redentore, continuate a donare al prossimo, come si legge nelle vostre regole primitive, "il vostro intelletto, innalzandolo alla mia misericordia in suo beneficio, la vostra memoria con perdonargli di cuore, la volontà con amarlo svisceratamente, il vostro cuore con i suoi affetti, per amor mio compatendolo nelle sue afflizioni, infermità e travagli, il vostro corpo e i vostri sensi a suo beneficio"»⁵.

Il particolare tipo di contemplazione, che Suor Maria Celeste propone, è, quindi, accogliente, capace di aprire a tanti gli orizzonti dell'amore che si nutre dell'incontro con Dio. La contemplazione non isola le monache, non le racchiude in uno spazio sacro inviolabile. Ma, le riempie di Dio e le fa trasparenza del suo amore. Giovanni Paolo II ribadisce nella citata lettera questa importante prospettiva, che è tutta da ripensare e da attuare. "La carità fraterna, che nasce dalla contemplazione, è grazia che dovete saper condividere con i fratelli attraverso quell'accoglienza evangelica ricordata costantemente dalle Vostre Costituzioni, che vi chiede di progettare in prospettiva eucaristica la stessa clausura. La preghiera così vissuta fa dei vostri monasteri dei centri di accoglienza cristiana per coloro che vanno in cerca di una vita semplice e trasparente per incontrare in Cristo il senso pieno della vita"⁶.

Quanto siano attuali e impegnativi questi orientamenti, appare a tutti evidente. La vita contemplativa è messa, oggi, in discussione. L'urgenza della missione si fa sempre più forte. Avvertiamo tutti il bisogno di donare Cristo, soprattutto ai giovani, spesso in balia di suggestioni emotive e prive di significato. Il Papa ci ricorda che soprattutto ai giovani bisogna proporre esperienze di preghiera vissuta, che li aiutino a scoprire il senso profondo della vita. La testimonianza contemplativa delle redentoriste deve diventare messaggio e richiamo soprattutto per essi "più bisognosi che nel passato di esperienze più forti e più esposti al fascino di manipolazioni alienanti"⁷.

L'esperienza mistica di Suor Maria Celeste è profondamente impregnata della sua femminilità. Suor Maria Celeste si presenta, nella sua vita, nei suoi scritti, nelle sue decisioni, come la "donna forte". Che cammina con i piedi per terra. Che affronta e supera con coraggio problemi e difficoltà. Che difende e porta avanti il progetto affidatole dal Cristo. Alle donne, desiderose di esprimere nella società il "genio femminile", la Crostarosa insegna cosa vuol dire essere donna secondo il Vangelo. Il cuore formato dall'amore di Cristo diventa cuore che ama, che si dona, non in un sentimentalismo sterile, ma in una maternità spirituale che diventa capace di generare nuove vite. L'amore di Suor Maria Celeste è forte. Però, sempre guidato dalla luce della Verità che si riflette nella sua coscienza. È stupefacente notare come in Suor Maria Celeste il primato della voce di Dio penetri la sua riflessione personale e si manifesti in una obbedienza, sofferta, ma non accondiscendente. Eppure, aveva di fronte a sé un'autorità della Chiesa, il Vescovo Falcoia. Pur non mancando mai al rispetto e alla sottomissione, Suor Maria Celeste esprime con libertà di coscienza l'obbligo morale che avverte di proseguire nel progetto manifestatogli dal Signore.

Nella lettera al Canonico Pietro Romano (scritta nell'aprile del 1733, prima di lasciare Scala) espone con lucidità le ragioni per cui non può accettare le condizioni poste per rimanere nel monastero. È pronta ad accettare le regole riviste dal Falcoia, ma non può firmarle come sue né può continuare a seguire la direzione spirituale del Falcoia. La motivazione di fondo Suor Maria Celeste la dà "con libertà cristiana e singera" e perché le sembra "obbligo di coscienza resistere a quelle cose che si operavano, che credeva potessero impedire, contrafare o offuscare la seguitone (l'esecuzione) libera de l'opera del Signore"⁸.

Veramente, una donna forte. Temprata nel fuoco della sofferenza. Guidata da una coscienza integra e coerente. Capace di indicare a tutti noi la via da seguire per incarnare oggi il Vangelo nella nostra storia.

In un mondo indebolito dal conformismo, la forza d'animo della Crostarosa è stimolo alle scelte coraggiose che siamo chiamati a compiere. Lo è soprattutto per voi, care sorelle redentoriste, che l'esempio di Suor Maria Crostarosa siete chiamate a prolungare nella Chiesa e nella società di oggi. Sia dato a tutti noi di essere memoria viva del sangue di Cristo. Del sangue sparso per la salvezza dell'umanità. Più l'uomo si smarrisce nelle vie tortuose del peccato, più noi dobbiamo amarlo con la testimonianza di un'amore che si immola e diventa richiamo. Sia il vostro monastero luce che brilla sul cammino di tanti fratelli e sorelle che a Cristo rivolgono la loro invocazione.

† *Giuseppe Casale*

“Il Figlio di Dio che si fa uomo”

Meditazione dettata da Mons. Giuseppe Casale per il ritiro dei presbiteri

Foggia, Seminario diocesano, 15 novembre 1996

Voglio ripercorrere insieme con voi, durante quest'anno, la prima fase di preparazione al Giubileo. Questa prima fase, come ci dice il Papa nella "Tertio Millennio Adveniente", ha una connotazione cristologica, perché deve servire a ravvivare nel popolo cristiano "la coscienza del valore e del significato della nascita di Cristo".

La ricorrenza giubilare, scrive ancora il Papa, "deve essere memoria e celebrazione. Non deve ricordare l'evento solo concettualmente, ma renderne presente il valore salvifico, mediante l'incontro con Cristo, nella realtà della Chiesa, soprattutto nei sacramenti. Ma, nei sacramenti celebrati con fede. Una grande preghiera di lode e di ringraziamento deve salire dall'umanità soprattutto per il dono dell'incarnazione del Figlio di Dio e della redenzione da Lui operata" (T.M.A., n. 31-32).

In questa prima meditazione ritengo doveroso soffermarci a riflettere sul grande mistero dell'Incarnazione; a penetrare gli atteggiamenti del Verbo Incarnato, del Figlio di Dio che si è fatto uomo, a guardarlo come modello per ogni cristiano e in particolare per noi preti.

Ho il timore che l'Incarnazione diventi per noi un fatto tanto scontato, che ci impedisce di cogliere con stupore, con meraviglia il mistero di Dio che si è fatto uomo.

Dopo averci riflettuto sopra moltissimo, vorrei con voi fare questo tentativo, partendo dal testo di Isaia (61,1-2), ripreso nel Vangelo di Luca. Un testo molto noto. Però, è bene ripensarlo perché quello che dice Gesù di sé, ognuno di noi può dirlo e deve dirlo di se stesso.

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette, gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di Lui. Allora cominciò a dire: "oggi si è adempiuta la Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"» (Lc 4,16-21).

"Oggi". È l'oggi di Dio. È il "sempre" di Dio. È l'oggi nostro per cui da questa santa Eucaristia, che è memoria viva del Mistero della Pasqua, viene a noi questa Parola: "oggi si compie".

Vorrei che tutti noi sentissimo questa attualità del Mistero che si compie nella nostra vita, nella vita dell'umanità. La consacrazione con l'unzione in Cristo avviene con l'Incarnazione. Si è

manifestata poi nel Battesimo. Ma, radicalmente Cristo è unto dal momento in cui la Vergine santa, adombrata dallo Spirito, forma nel suo seno purissimo l'umanità di Gesù.

Penetriamo, o meglio tentiamo di penetrare il mistero dell'Incarnazione. Mi soffermerò su alcuni aspetti.

L'Eterno nel tempo

Prima di tutto, pensiamo che il Figlio di Dio, l'Eterno, l'Onnipotente, il Santo accetta il tempo. Lo sviluppo della vita nella storia, con i suoi limiti, le sue difficoltà, le sue attese. Noi sappiamo che Dio è compresente alla storia di tutti i tempi, non è come noi, ieri, oggi e domani. Il Verbo incarnato si sottomette ai limiti del tempo. Ne accetta le incompletezze, i ritorni indietro. Noi, almeno io (può darsi che voi non abbiate questo difetto), avvertiamo l'impazienza nel realizzare un progetto. Siamo portati a rimpiangere il passato, a fuggire il presente, a rifugiarsi in un'attesa di speranza. È il nostro limite. Cristo ha accettato questo limite. Si è inserito nel tempo. Immaginate, Dio è tutto, tutto presente, tutta attualità, per usare un termine filosofico della Scolastica. Eppure, Egli si inserisce in un cammino, accetta i limiti del cammino umano. Mi viene da pensare al grande inno di S. Paolo nella lettera ai Filippesi. *"Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò, se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte"* (Fil 2,6-8). Si svuotò, ecco la kenosi. Rinuncia, cioè, alla gloria di Dio, alla potenza di Dio e diventa simile agli uomini. Non un uomo diverso dagli altri, ma simile agli uomini, accettando tutti i limiti dell'uomo. Mi viene spesso da pensare: il Cristo nella sua grande potenza avrebbe potuto realizzare la salvezza del mondo con un annuncio istantaneo a tutti, con una presenza in tutto il mondo, in tutti i tempi. No! Egli ha voluto realizzare la salvezza nel tempo, accettandone la legge, i limiti, prima in Palestina, poi in tutto il mondo. La gradualità del lento sviluppo: il granellino di senapa.

Io qualche volta scherzo e dico: se Cristo avesse voluto abbagliare tutti, sarebbe risorto dinanzi ad una folla immensa. L'avrebbe convertita tutta. È risorto, invece, apparendo ad alcuni e vuole che noi crediamo alla testimonianza di quelli che lo hanno visto e di quanti nel corso dei secoli diventano fedeli a questa testimonianza. Ecco una prima riflessione che nasce, almeno in me, dall'approccio al mistero dell'Incarnazione e che mi porta a dire: anche noi dobbiamo avere pazienza, crescere nel tempo, accettare nella nostra storia personale e nella nostra azione pastorale questi limiti, i limiti del tempo.

Molte volte, almeno a me, viene la tentazione di voler realizzare i progetti subito, di essere impaziente, impulsivo e mi domando, all'età a cui sono giunto, "come mai non ho capito abbastanza pienamente questo mistero dell'Incarnazione nel suo lento penetrare nella storia degli uomini"? Ecco il primo invito che io faccio, prima a me e poi a voi. Queste riflessioni ve le propongo perché voglio farle io personalmente, perché altrimenti parlare di Cristo agli altri senza aver scoperto Cristo, o riscoperto Cristo, può diventare illusorio e inutile. Dunque, i limiti del tempo, la pazienza, la crescita graduale, il non arrendersi mai, nonostante le difficoltà.

Vero uomo con gli uomini

Un secondo aspetto che mi è venuto nella riflessione è questo: Cristo eccetto il peccato si è fatto uomo come gli altri. Accetta tutte le condizioni della vita umana. Accetta un corpo: per cui ha fame, sete, stanchezza, sottostà a tutti i bisogni della natura umana. Accetta i rapporti con le persone, il rapporto interumano. Non solo accetta i buoni; Ma, di preferenza va in cerca dei peccatori. Certo, reagisce contro le forme di scarsa religiosità, di ipocrisia, di sufficienza; ma accetta i fastidiosi, gli invidiosi. Non devo soffermarmi molto, su questo punto. Dovendo formarsi

una compagnia di amici, cui avrebbe poi affidato il compito di proseguire la sua azione, non li sceglie tutti santi, li sceglie con i loro limiti e i loro difetti.

Avrebbe potuto evitare di avere Giuda con sé. A capo degli apostoli avrebbe potuto scegliere un uomo senza difetti, piuttosto che l'impulsivo Pietro. Invece, gli apostoli sono una compagnia di peccatori, deboli, fragili, incostanti, invidiosi tra di loro, desiderosi di affermarsi.

Accetta l'ambiente, il popolo di Israele, popolo dalla testa dura, come sappiamo, che aveva svisato l'attesa messianica, che non riesce a cogliere il tempo della salvezza.

Cristo piange su Gerusalemme, vede la durezza del cuore, accetta tutte le conseguenze che derivano da questa condizione. Accoglie gli insulti, le offese ("*...è un mangione e un beone*" (Mt 11,19), "*caccia i demoni in nome di Belzebul*" è scritto in Lc 11,15).

Egli che è senza peccato, si fa' carico del peccato del mondo, fino a sentirne, nell'intimo del cuore, una sofferenza che si fa angoscia, che si fa sudore di sangue nell'agonia del Getsemani (Lc 22,44).

Pensiamo, solo per un istante, quale possa essere stata l'angoscia di Cristo, del Santo, del Santo di Dio di fronte alla visione del peccato del mondo in tutte le sue forme. E se noi proviamo tanta angustia di fronte al male che è nel mondo, immaginiamo l'angoscia di Gesù.

Allora, mi viene da riflettere, per me innanzitutto, come noi dobbiamo saper accettare l'ambiente e le persone in mezzo alle quali il Signore ci ha posto.

Qualche volta mi chiedono: "Lei è contento di stare a Foggia"? Se io avessi sempre uno spirito di fede, dovrei dire "sì", perché è il luogo dove il Signore mi ha chiamato. Non l'ho scelto io. E, dinanzi alle difficoltà, alle incomprensioni, ai pregiudizi, alle durezza di cuore, lo riconosco umilmente non sono stato sempre capace di dire: "Signore ti ringrazio. Signore sia fatta la tua volontà". Invece, molto spesso, ho avuto e abbiamo reazioni di inquietudine, di insofferenza verso il luogo in cui siamo, verso la gente in mezzo alla quale viviamo.

Quante volte il nostro rapporto è troppo distante dallo stile dell'Incarnazione! Eppure, noi siamo stati uniti con la stessa unzione e consacrati dallo Spirito Santo nello stile dell'Incarnazione, nell'impegno a continuarne le caratteristiche. Non siamo delle persone deputate dall'esterno a fare riti sacri. Se ogni cristiano, mediante il battesimo, si inserisce nel mistero di Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, a maggior ragione noi, che col sacramento del Battesimo e col sacramento dell'Ordine entriamo nella linea del Cristo Pastore, che da la vita per gli altri. Cristo non ha fatto un fugace passaggio tra gli uomini. Si è inserito per sempre nella nostra umanità, la condivide tutta per salvarla, per trasformarla dal di dentro.

Siamo, anche noi, capaci di inserirci pienamente in questa umanità nella quale il Signore ci ha chiamati a vivere? Siamo capaci di superare i limiti derivanti dal nostro chiuderci in noi stessi e dal giudicare gli altri, dal rifiutarli tante volte, dal sentirne la pesantezza?

Penso che per la nostra missione pastorale, questo atteggiamento sia fondamentale, indispensabile, insostituibile. Potremmo avere tutte le arti oratorie, tutte le abilità manageriali, ma se ci manca questo cuore, o se non ci sforziamo di averlo (perché molte volte non ci riusciamo subito, abbiamo dei momenti di rifiuto, di difficoltà), se noi non ci inseriamo continuamente con umiltà, confessandoci, riconoscendoci poveri dinanzi a Dio; se noi non rifacciamo questa mentalità di inserimento pieno e totale nella umanità per cui siamo stati consacrati e mandati, credo che non riusciremo ad inserire nel cuore degli uomini l'amore redentore. Ci torneremo in un altro momento su questo punto, sviluppandone le conseguenze. Per ora mi fermo su questo, per aggiungere l'ultima cosa.

La preghiera di intercessione

Cristo accetta i limiti del tempo, dell'ambiente, accetta i limiti degli uomini, ma li accetta con il cuore di chi vuole liberare, vuole salvare. Egli si sente mandato a salvare gli altri. Sente che sono

cosa preziosa davanti a Dio e fa' tutto per salvare questi fratelli. È la linea che noi cogliamo in tutta la storia della salvezza, la linea che poi matura, si esprime nella preghiera di intercessione.

È una preghiera che noi dovremmo riscoprire, mettendola alla base dei nostri rapporti. Sia tra di noi, sia nei riguardi del popolo di Dio.

Ricordate Abramo quando dinanzi alla minaccia della distruzione di Sodoma e Gomorra si mette a "contrattare" con Dio. Fa' un po' di commercio con il Signore. Abramo ha pietà di quel popolo su cui incombe il castigo di Dio e invoca Dio con la semplicità che la Scrittura ci richiama: "*Non si adiri il mio Signore. E se lì ci sono 50 giusti, e se ve ne sono 45, e se ve ne sono 40, 30, 20, 10?*" (Gen 18, 16-33).

Ricordate Mosé, in quel dialogo con il Signore che si era stancato del rifiuto del popolo e vuole distruggerlo. E Mosé dice: "*È il tuo popolo, semmai cancellami dal tuo libro che hai scritto, ma salva il tuo popolo*" (Es 32,30-32; cfr. Dt 9).

E, Paolo, nella lettera ai Romani, esclama: "*Vorrei io essere anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli*" (Rm 9,3).

Qui c'è un punto importante che affido alla vostra meditazione. Come mi sento impegnato personalmente a maturare questo atteggiamento?

Nel discorso, prima dell'Ultima Cena, Gesù ci dà l'esempio di questa preghiera di intercessione, preghiera che vuole implorare dal cuore di Dio la grazia del perdono.

Gesù arriva fino ad essere abbandonato da Dio sulla croce. "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*" (Mt 27,46). Cristo si abbandona a Dio che lo ha abbandonato nella desolazione della morte.

Penso che dovremmo insistere molto sulla preghiera di intercessione. Ci sono molti rifiuti, molte difficoltà, molte durezza, molte incomprensioni anche tra di noi. Non stanchiamoci di pregare il Signore perché le superiamo. Pregate voi per me, affinché il Signore mi renda più capace di svolgere in questi ultimi anni della mia permanenza tra di voi, questo ministero di Padre, di fratello maggiore che capisce, che comprende, che incoraggia, che sostiene.

Non è facile, ve lo confesso perché molte volte l'umanità, specialmente in alcuni caratteri (e il mio è un carattere molto impulsivo e forte), tenta di prendere il sopravvento. Ma, non dobbiamo arrenderci. Preghiamo l'uno per l'altro. Io presento al Signore il proposito di pregare ogni giorno, continuamente, per ciascuno di voi, soprattutto per quelli che forse non sono riuscito ad avvicinare, ad incoraggiare, a sostenere, con i quali forse c'è stata, qualche ragione di incomprensione. E voi pregate tra di voi perché avvenga questo fatto grande: un presbiterio unito.

Raccoglio i lamenti, le difficoltà di alcuni che dicono: "...Non ci vogliamo bene"; "il presbiterio è una raccolta di persone che stanno insieme fisicamente, ma con il cuore lontano". È proprio impossibile, pregando l'uno per l'altro, comprendendoci, realizzare il sogno di Cristo che ci ha voluto uniti? E non solo ci ha voluto uniti, ma ci ha radicati tutti in un sacramento, quello dell'Ordine che, come ho detto altre volte, è un sacramento unitario perché ci unisce tutti nel sacramento del Vescovo, di cui diventiamo partecipi?

Voi sapete che la controtestimonianza più grande è quella della nostra disunione, della nostra umanità che emerge in tanti aspetti.

Ecco, andando incontro a Cristo, chiediamo che ci aiuti a riscoprire la grande capacità del perdono, affidandoci alla preghiera di intercessione. Qualunque incomprensione sia avvenuta, qualunque ingiustizia o mancanza di amore avessimo subito, dobbiamo cercare di superarle pregando gli uni per gli altri. Questa preghiera io vi prometto e questa preghiera io vi chiedo.

† *Giuseppe Casale*

¹ Crostarosa M.C., *Lettere*. A cura di Rita Librandi e Adriana Valeri (Ed. S. Gerardo 1996) p. 122.

² Crostarosa M.C., *Autobiografia*. A cura di P. Benedetto D'Orazio (1965) p. 127.

³ 2,14.

⁴ D'Avila T., *Il libro della vita*, Cap. XXII.

⁵ Giovanni Paolo II, *Messaggio alle Monache dell'Ordine del Santissimo redentore*. N. 4 (31 ottobre 1996).

⁶ Ibid, n. 5.

⁷ Ibid, n. 5.

⁸ Crostarosa M.C., *Lettere*. p. 116.

“Un cuore che ama di più”

*Omelia per la Solennità dell'Immacolata Concezione,
nel XXII anniversario dell'Ordinazione Episcopale
di Mons. Casale. Nella stessa circostanza è stato ordinato
presbitero il diacono Michele Turzo*

Foggia, Basilica Cattedrale, 7 dicembre 1996

Il mistero della salvezza nel suo dispiegarsi è inscindibilmente legato al sì di Maria, che accoglie nel suo grembo il Verbo di Dio e gli dona l'umanità, lo inserisce nella nostra storia, e lo lega al sì di ogni creatura, che avendo ricevuto gratuitamente il dono di Dio, deve rispondere liberamente a questo dono. "Chi ti ha creato senza di te, - diceva il grande sant'Agostino -, non ti salverà senza di te".

La risposta che ognuno di noi deve dare a Dio manifesta un sì che abbraccia tutta la storia, un sì che riguarda tutti i cristiani, un sì che in modo particolare riguarda quanti intendono consacrarsi totalmente a Dio, nella vita presbiterale, nella vita religiosa. Un sì che vede tutti noi vivere l'ebbrezza meravigliosa dell'accoglienza di Dio nella nostra vita.

Dire sì ad un progetto di Dio

Guardando Maria, l'Immacolata, noi vediamo che quando Dio chiama, attende una risposta piena, matura. A Maria l'angelo ha rivelato il progetto di Dio; ad ognuno di noi Dio ha manifestato il suo progetto. A chi è stato chiamato alla vita di consacrazione, Dio si è manifestato attraverso un fatto, una persona, attraverso un amico, attraverso una comunità, attraverso una esperienza che ha fatto sentire questo amore di Dio che irrompe nella nostra storia e vuole cambiarla. Tutti siamo chiamati a collaborare al progetto di Dio. Alcuni sono chiamati a dargli una collaborazione più piena, più stretta, a dargli tutta la propria vita, com'è per i presbiteri, com'è per i consacrati nella vita religiosa.

Che il suo amore ci strappi dal peccato, dalla mediocrità, dal compromesso, e ci inserisca in quello che è stato il dono che Cristo ha fatto di sé.

Una risposta che viene dall'ascolto

Ma questo sì non è un sì che si possa dire a cuor leggero, con superficialità, sull'onda dell'entusiasmo. Questo sì non è un sì che non comporti anche il timore, l'incertezza, la perplessità, gli interrogativi. Ognuno di noi, nel dare la sua risposta, ha avuto ed ha questi momenti di perplessità, sente nascere nel proprio cuore gli interrogativi. Ma in modo particolare questi interrogativi li hanno i giovani di oggi. Il Rettore del Seminario regionale, che è qui presente e che salutiamo, sa quante volte ci troviamo di fronte ai dubbi, alle esitazioni dei giovani, che vivono l'entusiasmo di una risposta a Dio ma anche le incertezze di una società che non li sostiene. Maria ha risolto il suo problema e ha avuto risposta alle sue domande affidandosi alla Parola di Dio. Anche noi dobbiamo risolvere gli interrogativi inevitabili che sorgono nel nostro cuore.

Chi di noi è degno di vivere il ministero sacerdotale o una vita religiosa che comporta la totale dedizione al Signore? Siamo poveri. Ma la nostra risposta non deve venire dalla constatazione della nostra povertà, deve venire dall'ascolto della Parola, di una Parola che conforta, che dà certezza, che ci prende e ci inserisce con l'aiuto di Dio nel cammino di una consacrazione piena.

Quanti di noi, cari confratelli presbiteri, cari fratelli religiosi, hanno superato i momenti di difficoltà per tante cause: perché ci sentiamo fragili, perché avvertiamo il peso del nostro peccato, perché nella vita comunitaria troviamo le difficoltà dell'ascolto, dell'intesa, della collaborazione! Ma ciò non deve indurci a chiuderci dentro di noi; questo avvertire la nostra fragilità deve spingerci ad affidarci totalmente a Dio, non in maniera fideistica, ma in maniera seria, responsabile, cioè accogliendo il dono di Dio, vivendolo con senso pieno di responsabilità, illuminando la nostra mente con la forza della preghiera, aprendo il nostro cuore alla dimensione dell'amore pieno al Signore.

Offerta della vita, per amare di più

La vita oggi è difficile per tutti, per un padre e una mamma di famiglia, per quanti sono impegnati nei rapporti sociali, ma per noi preti è ancora più difficile, anche se esaltante, perché dobbiamo vivere una vita di intimità con Dio nel frastuono di una società che ci assorda. Dobbiamo vivere l'incontro con Dio e l'ascolto della sua Parola in una società che ci fa giungere tante voci dispersive. Dobbiamo vivere la nostra povertà seguendo Gesù Cristo, vincendo la tentazione del consumismo o del livellamento borghese della nostra vita. Dobbiamo vivere la nostra castità tra persone che non la comprendono; oggi si discute superficialmente del celibato dei preti e non si capisce che è un amore più grande che ci prende il cuore, un amore che allarga la nostra capacità affettiva al di là di una famiglia, anche se numerosa, allarga il nostro cuore ad una famiglia grande, a quei figli che ci sono affidati, piccoli e grandi, giovani e anziani, poveri e ricchi, sani e malati, tutti noi li accogliamo nel nostro cuore, e per tutti doniamo la nostra vita.

Non è un cuore arido, segregato dall'amore. È un cuore che ama molto di più, più intensamente e più largamente. E dobbiamo vivere l'obbedienza come ascolto di Dio, una obbedienza che non è una imposizione, è una chiamata di Dio che viene attraverso la voce del superiore, del Vescovo. Non è un atto di sottomissione supina, non è una rinuncia alla intelligenza, all'autonomia delle scelte.

L'entusiasmo e la gioia del prete

Uno dei rischi che noi possiamo correre è quello di lasciarci alle spalle il sì dell'ordinazione presbiterale, quasi non gustandolo più, quasi dimenticandolo, quasi come una premessa che si vuol mettere da parte. E invece il sì che si pronuncia nel momento dell'ordinazione come completamento di un cammino di formazione spirituale, questo sì deve essere ri-detto ogni giorno con la gioia nel cuore, con una attualità che ci rende sempre pieni di entusiasmo anche se passano gli anni. La forza della fede non conosce le stagioni, non conosce i tramonti, anzi è in crescita verso quella prospettiva

che l'apostolo Pietro ci ha ricordato, la prospettiva dei cieli nuovi e delle terre nuove. Noi vogliamo che l'amore cresca, che il peccato venga superato dalla pienezza dell'amore di Dio, e quest'opera siamo chiamati a fare con l'entusiasmo quotidiano. Un prete non entusiasta, non gioioso, è un prete che non dà testimonianza del Cristo, del Cristo che si è inserito nella nostra storia, amore del Padre che si è manifestato in tutti i suoi gesti, di accoglienza, di attenzione, di perdono, di misericordia, di accompagnamento degli uomini, senza mai cedere alla paura ed allo scoraggiamento. Gesù ha pianto davanti a Gerusalemme, ma non si è scoraggiato; è andato là con forza fino alla croce, perché nella croce di Cristo, di cui facciamo memoria nella santa eucaristia, che matura la nostra forza, cresce il nostro entusiasmo, si perfeziona la nostra risposta a Cristo. Quando il Papa, in preparazione al Giubileo del duemila, ci ha invitato a considerare Cristo -primo anno - per accogliere il dono dello Spirito - secondo anno - e per contemplare il Padre nella pienezza della vita trinitaria, non ci ha proposto un cammino rituale, ci ha chiesto di prendere consapevolezza del mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, che riempie la nostra vita. Molte volte noi questa consapevolezza non l'avvertiamo o l'avvertiamo poco. Io mi auguro che il cammino verso il Giubileo, e il cammino sinodale per tutta la nostra comunità, ci faccia sentire la gioia grande di essere figli di Dio, di essere presenza viva del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Sacerdote per il popolo di Dio

Ecco, caro don Michele, carissimi fratelli e sorelle qui presenti, ecco come dobbiamo vivere questa Ordinazione, che non riguarda solo una persona, una comunità, la sua famiglia, i suoi amici, ma tutto il popolo di Dio: questa chiesa, ancora giovane, che però vuole camminare con la forza della giovinezza, che la fede rende intrepida.

Sia la tua vita forte dell'intrepidezza della fede; sia la nostra vita, cari figlioli, un cammino che ogni giorno diventa più coraggioso, più continuativo, più aperto al domani con la forza della fede che Cristo ci ha donato.

† *Giuseppe Casale*

"Servire nella Chiesa e per la Chiesa"

Omelia pronunciata dal Mons. Giuseppe Casale

in occasione dell'istituzione degli Accoliti e dei Lettori e del conferimento del mandato ai Ministri straordinari dell'Eucarestia, ai Catechisti e agli Operatori Caritas

Foggia, Basilica Cattedrale, 21 dicembre 1996

Con grande gioia e con cuore grato a Dio vi accolgo nel nome di Cristo in questa Cattedrale che è la Madre di tutte le Chiese. Questa sera si compie un altro piccolo passo del cammino della nostra Chiesa di Foggia-Bovino lanciata verso la celebrazione del suo primo Sinodo.

Quando tre anni fa, sentimmo la necessità di costituire la Scuola per operatori pastorali, con l'intento di offrire un'opportunità di aggiornamento e di formazione per i laici più vicini e sensibili all'apostolato, eravamo pieni di speranze pur non ignorando le oggettive difficoltà che avremmo incontrato. Come avrebbero risposto i laici che già operavano nelle parrocchie e nei gruppi? Sarebbero stati disponibili a tornare tra i banchi per completare la loro formazione pastorale e culturale? La risposta è stata sorprendente ed è andata al di là delle più rosee previsioni. Su vostra

stessa proposta, la Scuola che doveva avere uno svolgimento biennale è passata ad un corso di formazione triennale. Ed ora i pionieri di questo cammino sono giunti al traguardo. Ma quale traguardo, figli miei? Non certo quello di sentirvi i primi della classe perché in possesso di un diplomino, da esibire come segno di superiorità.

La celebrazione di questa sera, così ricca di segni, rende pienamente visibile quanto il Concilio annunciava: *"Lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il Popolo di Dio e lo guida e lo adorna di virtù, ma distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui, dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere ed uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa"* (Lumen Gentium n. 12) secondo il principio paolino *"a ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio"* (1 Cor 12,7). La vostra presenza questa sera testimonia l'azione che lo Spirito sta compiendo nella nostra Chiesa guidandoci verso la maturità della fede. Una comunità è matura nella misura in cui dà spazio e favorisce tutti i carismi delle persone e dei gruppi che la compongono. Un tempo si parlava di ministeri per intendere solo gli uffici clericali ma il Concilio ha stabilito che *"d'ora in avanti, per ufficio ecclesiastico si deve intendere qualsiasi incarico conferito in modo stabile per un fine spirituale"* (Presbyterorum Ordinis n. 20). Ora, la titolarità di tutti gli incarichi che non prevedono la partecipazione al potere ecclesiastico di ordine, è stata estesa ai laici. Ed è così che lo Spirito vi ha chiamati ad offrire la vostra fatica, le vostre attitudini e competenze specifiche per la Chiesa impegnandovi in un servizio prettamente ecclesiale nella sua essenza, nella sua destinazione e nella sua collocazione. Non è un servizio temporaneo, bensì un servizio con una certa stabilità, che la comunità ecclesiale oggi pubblicamente riconosce e vi affida.

Il dono di Dio è grande ma è affidato alle vostre fragili forze. Custodite e vegliate sulla vostra vocazione e impegno ministeriale. In questo senso voglio puntualizzare alcuni aspetti che possano accompagnare la formazione permanente durante il vostro servizio.

Anzitutto, abbiate sempre presente che la vostra vocazione nasce dal battesimo e dalla cresima che sono la base fondamentale di ogni tipo di ministerialità laicale nella Chiesa. *"Consacrati dal battesimo e dalla cresima a formare un sacerdozio santo, i fedeli lo esercitano mediante ogni attività che viene vissuta in Cristo come servizio di culto al Padre e di carità verso i fratelli"* (Apostolicam Actuositatem n. 2,3). Ogni cristiano è chiamato a partecipare attivamente e responsabilmente all'unica missione di salvezza della chiesa e quindi a vivere concretamente il servizio cristiano secondo la diversità dei carismi e la specificità delle vocazioni che lo Spirito dà a ciascuno. Ne deriva che la vocazione all'apostolato è parte costitutiva ed integrante della vocazione cristiana: nessuno è escluso e nessuno può farsi sostituire. Si tratta del talento ricevuto che deve essere trafficato e che nessuno impunemente può sotterrare egoisticamente, chiudendosi nel proprio privato, nelle proprie famiglie, nei propri gruppi o anche nelle proprie sacrestie. Su questa base si fonda la vostra risposta a partecipare alla ministerialità della Chiesa: che non è una promozione, ma un servizio: l'essere partecipi del ministero di Dio, non diminuisce il vostro essere laici.

Conservate la vostra indole laicale e non vogliate clericalizzare il vostro ministero. Il Papa ci esorta a stare attenti in questo campo: *"I vari ministeri, uffici e funzioni che i fedeli laici possono legittimamente svolgere nella liturgia, nella trasmissione della fede e nelle strutture pastorali della Chiesa, dovranno essere esercitati in conformità alla loro specifica vocazione laicale, diversa da quella dei sacri ministri"* (Christifideles laici, n. 23).

Voi siete laici e tali dovete rimanere. Non dovete fuggire dal mondo al quale comunque non appartenete. Il vostro campo d'azione è *"il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili"*

di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo" (Evangelii Nuntiandi, n. 70).

Nella Chiesa dovete riempirvi di Cristo per donarlo al mondo. La vostra deve essere una testimonianza qualificata nel mondo: siete un canale privilegiato attraverso cui la Chiesa svolge la sua missione di annuncio del Vangelo. Per fare bene questo dovete armonizzare la vostra vita alla fede che professate, il vostro agire quotidiano, specie nella famiglia e sul posto di lavoro, al servizio che esercitate. Siate testimoni coerenti e qualificati: la Chiesa ed il mondo aspettano questo da voi.

Volutamente abbiamo voluto riunire in un'unica celebrazione liturgica il conferimento di tutti questi ministeri per sottolineare l'aspetto fondamentale che essi hanno tutti pari cittadinanza nella Chiesa pur essendo alcuni più strettamente legati alla liturgia e perciò forse più visibili. Ogni ministero è importante per l'ordinato sviluppo della vita della Chiesa.

L'accolito "sarà il vero promotore laico della vita e dello spirito liturgico di cui deve essere penetrata una comunità" (Evangelizzazione e ministeri, n. 87). Egli potrà avere la responsabilità ed essere l'organizzatore di tutta l'attività liturgica della comunità, curare i vari gruppi, dai ministranti ai lettori, ai salmisti, ai cantori; attendere alla preparazione e alla celebrazione delle varie solennità e feste.

Il lettore potrà essere responsabile e sarà l'organizzatore dell'attività catechistica, apostolica ed evangelizzatrice, tanto della catechesi dei fanciulli e dei giovani, quanto della catechesi degli adulti, dei fidanzati, degli sposi; egli potrà agire per la formazione di équipes di maestri e di animatori. Se si tenessero presenti tutti i compiti riservati dal Magistero pontificio ed episcopale, ci si accorgerebbe subito che la loro presenza attiva e responsabile non solo libererebbe i sacerdoti da "servizi di supplenza" di mole non indifferente, servizi che non hanno propriamente e direttamente il loro fondamento nell'ordine sacro, ma la loro presenza sarebbe pure segno di una comunità conscia del proprio dovere diaconale fondato sul battesimo e sulla cresima.

L'istituzione di questi due ministeri ha colmato un vuoto nella celebrazione eucaristica intesa come la riunione di tutta la Chiesa. Nella liturgia viene a ristabilirsi così la presenza ordinata e gerarchicamente organizzata di tutti i ministeri ciascuno nell'esercizio delle proprie funzioni.

Ai ministeri spiccatamente liturgici consacrati dalla tradizione come ministeri istituiti si aggiungono una vasta gamma di servizi a cui intendiamo conferire una certa stabilità riconoscendoli attraverso un mandato conferito dal Vescovo.

I catechisti hanno il compito di trasmettere la fede al popolo di Dio specie in vista dell'iniziazione cristiana.

Siate generosi nel vostro impegno: la catechesi non è lezione scolastica, non la si può ridurre ad un'oretta settimanale e all'organizzazione di attività educative. È trasmissione di un'esperienza matura di fede, è testimonianza gioiosa di una vita costantemente orientata su Cristo coinvolgendo tutte le dimensioni della persona, compresa quella sociale così disattea nella nostra catechesi ordinaria.

Con grande gioia accolgo gli operatori della carità: voi siete il segno di una Chiesa che sta in trincea, a contatto continuo con i bisogni materiali e spirituali degli uomini del nostro tempo, di una Chiesa che come Cristo, si mette a servizio degli ultimi. Certo voi non salite all'altare, ma dall'Eucaristia attingete la forza di farvi pane spezzato con i fratelli, di condividere con essi gioia e dolori, di farvi portatori di una speranza e di una solidarietà che hanno origine divina.

Infine abbiamo i ministri straordinari dell'Eucaristia.

Tutti i battezzati hanno il compito di portare Cristo ai fratelli. Nessun cristiano può fare a meno dell'Eucaristia che è "Cristo oggi nella Chiesa". Da questa verità scaturisce il compito di provvedere a quanti per motivi di salute non possono partecipare alla celebrazione eucaristica. È un autentico servizio che si compie nella chiesa e per la chiesa. Non deve essere presentato come soluzione di emergenza per casi particolari, né deve significare per il sacerdote il disimpegno. È la cura per i fratelli ammalati ad offrire la loro sofferenza sull'altare per il bene della Chiesa e la redenzione dell'uomo. Amate i fratelli che visiterete: portate loro tutto l'amore di Cristo attraverso anche la vostra personale disponibilità ad ascoltarli. Siate un osservatorio attento insieme ai vostri parroci per riconoscere la dignità di questo momento della vita umana così emarginato dalla società contemporanea.

Ed ora un'ultima esortazione. Il Signore ha messo nelle nostre mani una missione importante per il cui svolgimento è necessario combattere tutti insieme contro un comune nemico: lo spirito di divisione. In un mondo diviso e lacerato, la Chiesa deve brillare come segno di comunione e di pacificazione.

La Vergine Maria, che accompagna la liturgia odierna è modello di una chiesa che accoglie la Parola facendola carne. Oggi la chiesa con tutti voi dice: "Eccomi, sono la serva del Signore" e così fa strada nella storia all'avvento del regno. E con lo Spirito dice: Vieni Signore Gesù!

† Giuseppe Casale

“La famiglia: icona dell'amore trinitario”

*Omelia, per la Festa della Santa Famiglia, tenuta da
Mons. Arcivescovo durante la S. Messa trasmessa da R.A.I. 1*

Foggia, Basilica Cattedrale, 29 dicembre 1996

Invitandoci a fissare lo sguardo sulla santa famiglia di Nazareth, la Chiesa non ci chiede di fare un sogno ad occhi aperti. Non ci pone davanti un ideale irraggiungibile, tanto lontano dalla dura esperienza di molte famiglie del nostro tempo.

Lo sappiamo tutti. La famiglia è, oggi, attraversata da una crisi profonda. Non si tratta soltanto delle difficoltà economiche, che ci sono e sono gravi, causate dalla mancanza di casa, di lavoro, dalla inadeguatezza degli stipendi e di idonee politiche familiari. In questo campo l'Italia è ben l'ultima in Europa, quanto ad assegni familiari, quanto a politiche per l'aiuto ai piccoli: asili, asili nido, scuole per i piccoli. Siamo ben lontani da un traguardo almeno di sufficienza.

Ma, vi è un malessere più grave. Che tocca la famiglia nel suo intimo. Che riguarda la concezione stessa dell'amore. L'amore coniugale non è più visto come rapporto interpersonale, fedele, aperto alla vita, capace di svolgere un fondamentale ruolo educativo e di dare il suo insostituibile apporto alla vita della società. La santa famiglia ci richiama questo impegno educativo di un bimbo, di un fanciullo che cresce in età, sapienza e grazia.

L'amore si è ridotto all'aspetto erotico-sessuale. La fedeltà è stata vista come una catena. La fecondità, come un rischio. Tutti conosciamo il livello, ormai sottozero, della natalità in Italia. La famiglia è stata espropriata dei suoi compiti, in una società in cui le difficoltà di rapporto con le giovani generazioni e l'esasperata socializzazione l'hanno ridotta tante volte al ruolo di albergo-ristorante. Chi educa, oggi, i nostri ragazzi e i nostri giovani? È una domanda assillante e

inquietante. C'è un vuoto di proposte valide che spinge tanti di essi a percorrere prematuramente le vie della droga, della devianza, e della insignificanza. Si "tira a campare", facendosi plagiare dai modelli insulsi, propagandati dai mezzi della comunicazione sociale e vissuti in luoghi di incontro, dove l'esaltazione collettiva assomiglia più ad un'ubriacatura, che ad una autentica gioia.

La risposta alla crisi della famiglia non sta nell'arrendersi fatalisticamente di fronte alle difficoltà. La santa famiglia di Nazareth ha affrontato e superato difficoltà analoghe alle nostre. Ha sperimentato la mancanza di casa, a Betlem; la persecuzione di un re prepotente, Erode; l'amarrezza dell'esilio in Egitto; la fatica del lavoro per provvedere alle necessità della vita.

Ciò che fa' differenza e che consente di superare ogni difficoltà è l'atteggiamento di fondo: il credere o il non credere all'amore come ci viene donato da Dio e come lo sposo e la sposa debbono ridonarselo ogni giorno. Senza sosta. Senza mai arrendersi. Il dramma di tante famiglie si consuma nel momento in cui non si ha la forza di rimettere in moto tutte le energie spirituali che Dio inserisce nella realtà della vita coniugale e familiare.

Bisogna esserne profondamente convinti. Dio è presente e accompagna gli sposi nella crescita quotidiana del loro amore. Non li abbandona mai.

L'amore non è un automatismo. Non lo si vive una volta per sempre. Lasciandolo indebolire e talvolta scomparire sull'onda dell'abitudine, dell'assuefazione, dell'utilitarismo, della ricerca di emozioni nuove, che appaganti non sono, se non per l'euforia di un istante.

L'amore si costruisce ogni giorno. In un continuo impegno di attenzione, di rispetto, di ascolto, di confronto, di perdono. L'amore che non sa perdonare, anche mancanze gravi, non è amore.

L'apostolo Paolo, nella lettera ai Colossesi, ce lo ricorda con parole sempre attuali: "Fratelli, rivestitevi, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente" (Col 3,12). Questo è l'amore.

Desidero ripetere queste parole a voi qui presenti e a quanti sono ora in ascolto: fratello, sorella sappi amare e perdonare; sappi guardare tuo marito, sappi guardare tua moglie; sappi guardare i tuoi figli con l'occhio di Dio. Perciò, cari sposi, cari figli, incontrate Dio nella preghiera familiare e i vostri occhi si apriranno ad una nuova, inesauribile capacità di amore. È la prospettiva che la Parola di Dio oggi ci presenta. È l'esempio che viene dalla santa famiglia. Per noi, oggi. Affinché la famiglia continui ad essere il luogo nel quale l'amore trinitario del Padre, del Figlio e dello Spirito si inserisce nella storia dell'uomo e la rende storia di salvezza.

† *Giuseppe Casale*

CURIA

METROPOLITANA

Nomine

6 Agosto 1996 **Don Fausto Parisi** - Vicario Generale

6 Agosto 1996 **Dott. Michele Di Bari** - Presidente Unione Amici di Lourdes

15 Agosto 1996 **Don Filippo Carella** - Presidente Istituto Diocesano Sostentamento Clero

27 Agosto 1996 **Don Bruno Bassetto** - Economo Seminario Diocesano

31 Agosto 1996 **Don Giovanni Rollo** - Parroco della Parr. S. Cuore in Foggia

31 Agosto 1996 **Don Lucio Salvatore** - Parroco della Parr. Spirito Santo in Foggia

31 Agosto 1996 **Don Gernaldo Conti** - Parroco della Parr. Incoronata

31 Agosto 1996 **Don Rocco Giannetta** - Parroco della Parr. S. Teresa di Gesù Bambino in Arpinova (Fg)

31 Agosto 1996 **Don Giorgio Mazzoccatto** - Parroco della Parr. SS. Salvatore in Castelluccio dei Sauri (Fg)

6 Settembre 1996 **Fr. Luca Lupo** - Cappellano OO.RR. in Foggia

11 Settembre 1996 **Don Francesco Conte** - Economo Diocesano

11 Settembre 1996 **Diac. Pietro Ricciardi** - Cassiere della Curia Metropolitana Foggia-Bovino

13 Settembre 1996 **Don Franco Colagrossi** - Vicario Episcopale Primo Settore Pastorale "Pastorale Fondamentale"

13 Settembre 1996 **Don Leonardo Cendamo** - Vicario Episcopale Secondo Settore Pastorale "Pastorale Speciale"

13 Settembre 1996 **Don Ricciotti Saurino** - Vicario Episcopale I Zona Pastorale "Foggia"

13 Settembre 1996 **Don Faustino Marseglia** - della III Zona pastorale "Subappennino Dauno"

13 Settembre 1996 **Don Michele Di Nunzio** - Segretario e Consultore stabile del Consiglio Episcopale Diocesano

14 Settembre 1996 **Don Faustino Marseglia** - Amministratore Parrocchiale della Parr. S. Rocco in Deliceto

18 Settembre 1996 **Don Domenico Mucciarone** - Assistente Spirituale Gruppo I.S.M.

1 Ottobre 1996 **P. Alberto Frappambina** - Vicario Parrocchiale della Parr. S. Maria del Carmine in Foggia

1 Ottobre 1996 **P. Gaetano Ceravolo** - Vicario Parrocchiale della Parr. Incoronata

1 Ottobre 1996 **P. Francesco De Luca** - Vicario Parrocchiale della Parr. S. Paolo in Foggia

1 Ottobre 1996 **Diac. Michele Turzo** - Vicario Parrocchiale della Parr. Spirito Santo in Foggia

1 Ottobre 1996 **Don Vincenzo Tarquinio** - Vicario Parrocchiale della Parr. SS. Guglielmo e Pellegrino in Foggia

1 Ottobre 1996 **Don Donato Coco** - Canonico Penitenziere del Capitolo Metropolitano

1 Ottobre 1996 **Don Michele Di Nunzio** - Cappellano della Comunità religiosa "Figlie di S. Paolo" in Foggia

1 Ottobre 1996 **Don Sebastiano Iervolino** - Direttore Ufficio Tecnico e Beni Culturali

1 Ottobre 1996 **Don Antonio Menichella** - Direttore Ufficio Liturgico

1 Ottobre 1996 **Don Fausto Parisi** - Presidente del Fondo Anti Usura "Buon Samaritano"

1 Ottobre 1996 **Don Pasquale Scicolone** - Parroco della Parr. BMV Immacolata di Fatima in Segezia (Fg)

2 Ottobre 1996 **Don Ivone Cavraro** - Parroco in Solidum e Moderatore della Parr. S. Ciro in Foggia

7 Ottobre 1996 **Don Domenico Mucciarone** - Direttore del Centro Diocesano Vocazioni

8 Ottobre 1996 **Don Tonino Intiso** - Responsabile per il servizio ai sacerdoti anziani e malati

14 Ottobre 1996 **P. Alberto Ceneri** - Parroco della Parr. di S. Alfonso dei Liguori in Foggia

14 Ottobre 1996 **P. Lorenzo Fortugno** - Vicario Parrocchiale della Parr. di S. Alfonso in Foggia

17 Ottobre 1996 **Don Leonardo Cendamo** - Delegato Episcopale per il Cammino Neocatecumenale

24 Ottobre 1996 **Don Antonio Sacco** - Presidente della Commissione Diocesana di Arte Sacra

24 Ottobre 1996 **Arch. Francesco Onorati** - Segretario della Commissione Diocesana di Arte Sacra

24 Ottobre 1996 **Arch. Civita Mauro, Arch. Gabrielli Nazzareno, Arch. Ricci Antonio, Arch. Scillitani Elena Liliana Dora, Arch. Abruzzini Eugenio, Ing. Iasiello Vincenzo, Ing. Campagna Umberto, Dott. Fuiano Maria Concetta, Don Sebastiano Iervolino, Arch. Alfredo De Biase, Don Antonio Menichella** - Membri della Commissione Diocesana di Arte Sacra

26 Ottobre 1996 **Diac. Luigi Mancano** - Delegato Arcivescovile per il Diaconato Permanente

26 Ottobre 1996 **Don Angelo De Ninis** - Vicario Foraneo del Vicariato Foggia-Nord

26 Ottobre 1996 **Don Nicola Spagnoli** - Vicario Foraneo del Vicariato Foggia-Centro Storico

26 Ottobre 1996 **Don Giovanni Lembo** - Vicario Foraneo del Vicariato Zone Rurali

26 Ottobre 1996 **Don Saverio Trotta** - Vicario Foraneo del Vicariato Foggia-Sud

4 Novembre 1996 **Don Fausto Parisi** - Membro del Collegio dei Consultori

4 Novembre 1996 **Don Michele Di Nunzio** - Membro del Collegio dei Consultori

4 Novembre 1996 **Don Rosario De Rosa** - Vice Rettore del Seminario Diocesano

20 Novembre 1996 **Sig. Michele Pellegrini** - Direttore Amministrativo dell'I.S.S.R.

29 Novembre 1996 **Don Michele De Paolis** - Assistente Spirituale della Comunità Emmaus

30 Novembre 1996 **Don Antonio Sacco** - Incaricato diocesano nella Commissione Regionale di Arte Sacra

7 Dicembre 1996 **Don Gerardo Russo** - Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in Borgo Arpinova

7 Dicembre 1996 **Don Benito Nicotra** - Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Isidoro

9 Dicembre 1996 **P. Antonio Muccino** - Vicario Parrocchiale della Parr. S. Alfonso dei Liguori

11 Dicembre 1996 **Don Faustino Marseglia** - Amministratore del Capitolo Concattedrale di Bovino

19 Dicembre 1996 **P. Roberto di Giuseppe** - Vicario Parrocchiale della Parr. S. Ciro.

Ministeri

Sono stati istituiti Accoliti:

24 Novembre 1996 **D'Alessandro Massimiliano**

24 Novembre 1996 **Rizzo Francesco**

Sacre ordinazioni

Sono stati Ordinati Presbiteri:

6 Luglio 1996 **P. Antonio Polignone**

7 Dicembre 1996 **Michele Turzo**

È stato ordinato Diacono:

27 Ottobre 1996 **Fr. Cosimo Soliberto**

CURIA VESCOVILE
DI CERIGNOLA-ASCOLI SATRIANO
71042 Cerignola

Prot. n. 171/96

A Sua Ecc.za
Mons. Giuseppe Casale
Vescovo di Foggia-Bovino

A Sua Ecc.za
Mons. Antonelli
Arcivescovo
Segreteria CEI
Roma

Sento il dovere di informare V.E. circa una situazione ambigua che si verifica da alcuni anni nel territorio di questa Diocesi.

Sulla strada tra Cerignola e Trinitapoli in un casolare in aperta campagna, (un locale di questo complesso rurale è stato trasformato in oratorio privato, dedicato alla B.V. Maria dell'Altomare, senza alcun permesso di questa Curia), un "guaritore" certo Michele Acquaviva svolge un'attività di "guarigioni".

Come succede in casi di questo genere, gruppi consistenti di persone, specialmente ammalate, da ogni parte d'Italia accorrono quotidianamente per sottoporsi alle cure miracolistiche del suddetto attraverso un dialogo che crea quasi uno stato di ipnosi nel paziente e l'offerta di boccette di olio che dovrebbe operare la guarigione.

L'esaltazione per questi fatti è tale che qualche sacerdote in buona fede ha guidato alcuni gruppi e, talvolta ha celebrato in quei locali la S. Messa.

Con la presente chiedo a V.E. di far conoscere ai fedeli della sua Diocesi, nei modi che riterrà più opportuno, l'estraneità della Chiesa Locale a questi fenomeni pseudo religiosi, ed ai sacerdoti di non prestarsi con la loro presenza ad avvalorare queste false credenze, tanto meno a celebrare l'Eucarestia perché non è stato dato alcun permesso da questa Curia.

Con i più rispettosi ossequi.

Cerignola, 19 Ottobre 1996

Mons. Nicola Petronelli
Vicario Generale

ORGANISMI
DI PARTECIPAZIONE

CONSIGLIO EPISCOPALE

Il nuovo Consiglio Episcopale insediatosi il 16 settembre con il giuramento nelle mani dell'Arcivescovo da parte dei Vicari Episcopali ha lavorato molto intensamente in questi primi mesi, per favorire il lavoro di équipe e la condivisione con l'Arcivescovo delle scelte di governo pastorale. Si è proceduto con relazioni sistematiche, richieste di chiarimento, ampi dibattiti. Questo per ricercare l'“unità di intenti” tra i membri del Consiglio e avviare un nuovo metodo di lavoro.

Il Consiglio è stato convocato da settembre a dicembre nelle seguenti date: 16-09 (giorno di insediamento); 24-09; 01-10; 15-10; 05-11; 26-11; 10-12.

Presentiamo una sintesi dei temi trattati dal Consiglio in questo periodo.

La programmazione annuale della diocesi e in particolare quella dei neocostituiti settori pastorali ha caratterizzato il primo periodo. In questo contesto è avvenuta una prima verifica del lavoro precedente svolto da alcuni organismi diocesani.

Si è lavorato sulla revisione della Consulta delle aggregazioni laicali in stretto rapporto con il Consiglio Presbiterale e Pastorale.

Più volte il Vicario Generale ha relazionato sullo stato della diocesi dopo l'ultimo avvicendamento dei parroci.

Si è definito il programma della visita pastorale dell'Arcivescovo nei due vicariati di Foggia nord e Foggia centro.

È stato dibattuto ampiamente il problema della ricognizione dell'Iconavetere favorendo il coinvolgimento nel progetto della cittadinanza e dei vari organismi ecclesiali.

Si è valutata l'indicazione data dal Consiglio Presbiterale circa il fondo di solidarietà tra gli enti ecclesiastici.

Si è fatta una prima verifica della situazione dei diaconi permanenti e del progetto formativo e di discernimento per i nuovi candidati.

Il Consiglio è stato messo al corrente dello stato economico della diocesi ed è stato interpellato più volte sull'attribuzione dei fondi dell'8 x 1000 e dei contributi a coloro che svolgono particolari attività caritative.

È stata fatta una prima verifica dell'andamento delle zone e dei settori pastorali dopo questo periodo iniziale. Il tutto è ancora in fase sperimentale: ruoli, servizi, supporti organizzativi devono ancora essere precisati.

Il momento formativo residenziale previsto per i vicari all'inizio di gennaio è stato rimandato a fine anno per avere più tempo e quindi maggiori esperienze da verificare.

don Michele Di Nunzio
Segretario

RIUNIONE CONGIUNTA DEL CONSIGLIO PASTORALE E DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Il Consiglio Pastorale e il Consiglio Presbiterale si sono riuniti congiuntamente il 16 novembre 1996 per approfondire i risultati a cui è giunta la Commissione per lo studio dei criteri di inserimento dei gruppi nella Consulta delle Aggregazioni Laicali, a seguito della promulgazione dello Statuto nel febbraio scorso.

La relazione viene tenuta, da don Nardino Cendamo, delegato vescovile per la Consulta delle Aggregazioni laicali, il quale fa presente che al 2° comma dell'art. 3 dello Statuto viene specificatamente detto che la verifica e il discernimento dei requisiti per far parte della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (C.D.A.L.) spetta all'Arcivescovo, sentito il Comitato esecutivo. Riferisce che l'Arcivescovo ha chiesto un supplemento di discussione, per cui sono stati convocati in seduta congiunta sia il Consiglio Pastorale sia il Consiglio Presbiterale. Comunica che è stata nominata al riguardo una Commissione.

Sandro Palumbo legge il testo contenente le linee di discussione sulla Consulta delle Aggregazioni Laicali, da cui emergono quattro ipotesi:

1) Tutte le associazioni e tutti i movimenti, come per il passato - se laicali e guidati da un presbitero - fanno parte della Consulta.

2) La Consulta si ritrova una-due volte l'anno per verifiche e scambi di esperienze. In effetti essa si articola in Consulte settoriali di associazioni e/o movimenti con specifiche finalità educative, professionali, di spiritualità, di culto e caritative.

3) Fanno parte della Consulta le sole associazioni e i soli movimenti che risultano esser oggi più significativi per impegno e presenza laicale nella chiesa. La loro individuazione, come da statuto, è rimessa all'Arcivescovo.

4) La Consulta comprende tutte le aggregazioni laicali, con esclusione di quelle che si riducono a un nome e comunque appaiono senza prospettive di rivitalizzazione.

L'Arcivescovo sottolinea che è necessario, partendo dal dato che la Consulta è utile, mettere insieme associazioni vive, al fine di prendere posizione nei riguardi dei grandi problemi della società.

Per il dibattito viene richiamata l'attenzione su quattro domande:

1) C'è uno spazio nella nostra chiesa locale per un laicato organizzato che faccia emergere la sua specifica indole secolare?

2) Va promossa una pastorale di ambiente o invece va ripensata una pastorale dei battezzati?

3) In base a quali criteri si può stabilire l'espressività ecclesiale di un'aggregazione laicale?

4) Ci sono rilievi da muovere all'attuale statuto della Consulta delle Aggregazioni Laicali?

Alla fine dell'ampia e articolata discussione si raggiunge l'intesa di accogliere la 4^a ipotesi, e cioè:

la Consulta comprende tutte le Aggregazioni Laicali, con esclusione di quelle che si riducono a un nome e comunque appaiono senza prospettive di rivitalizzazione.

Concludendo i lavori, l'Arcivescovo ringrazia tutti, sottolineando che è stata una riunione molto utile. Richiama l'attenzione sul compito della Consulta di fortificare, aiutare e potenziare le attività delle aggregazioni laicali e invita a procedere subito all'elezione del Comitato esecutivo per riprendere il lavoro.

Si conclude con la preghiera.

Il segretario
M. Matteo Guerra

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Il Consiglio Pastorale Diocesano si è riunito il giorno 17 novembre 1996 per esaminare il tema relativo all'avvio della consultazione pre-sinodale.

L'Arcivescovo presenta l'area tematica da approfondire: "L'Istituzione e il Carisma".

Afferma che ogni fedele, partecipe del sacerdozio di Cristo, deve consigliare il Vescovo per giungere a decisioni pastorali che si fondino su una fede viva. Per questo motivo invita il Consiglio ad aiutarlo per portare avanti i lavori del Sinodo, avendo tutti un continuo rapporto con la Verità rilevata, per attuare il mandato che ci viene da Cristo. L'Arcivescovo, inoltre, afferma che la fede nella storia è un impegno grosso: si è chiamati a dire qualcosa sul rapporto fra Istituzione e

Carisma. Sottolinea che il Carisma non è una struttura della Chiesa, ma è una struttura nella Chiesa: siamo aperti ai doni, ma essi vanno verificati. In questo modo, si garantisce la crescita della Chiesa sotto il dono dello Spirito.

Vengono costituite due Commissioni, una per l'approfondimento del tema dell'Istituzione e l'altra per l'approfondimento del tema Carisma, che si riuniscono per conto proprio in luoghi diversi.

Nel pomeriggio, Maria Tricarico, Presidente della 1^a Commissione, riferisce che è stato letto il testo, la nota bibliografica e che si è convenuto di approfondire i testi del Magistero della Chiesa.

Isa Macchiarulo, Presidente della 2^a Commissione, riferisce che si è convenuto di leggere i riferimenti del Magistero della Chiesa, perché ognuno porti un contributo concreto riguardante con l'intesa di leggere in particolare il testo: "Le Aggregazioni Laicali nella Chiesa".

Alla conclusione, Mons. Fausto Parisi, Vicario Generale, annuncia che l'incontro del 2 marzo 1997 si terrà al Piccolo Seminario.

Il Segretario
M. Matteo Guerra

VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

“Qualcosa di grande è alle porte”

*Indirizzo di saluto, al Vescovo e alla comunità diocesana, del Vicario Generale in occasione della celebrazione per l'anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale
Foggia, 23 ottobre 1996*

Il motivo di questo religioso convenire è duplice: il ricordo della Dedicazione della nostra Cattedrale e l'avvio del nuovo anno pastorale. Avvenimenti che si intrecciano e ogni anno si rincorrono per ricomporre in unità la vita della Chiesa nella sua radice teologica e fondativa e nella sua organizzazione pastorale, intorno al suo pastore e padre.

Non ci ritroviamo nella condizione dello scorso anno. È il dato più evidente. Molte novità hanno caratterizzato la vita della nostra diocesi in questo periodo, sì da creare un certo sgomento e preoccupazioni dentro e fuori la Chiesa.

Nuovo il Vicario generale, nuovi i Vicari episcopali di settore, rinnovata l'organizzazione della diocesi e delle sue zone pastorali, riformati alcuni uffici di curia, cambiati sette parroci e una miriade di progetti sono in cantiere. Una specie di frenesia e di forte accelerazione ha preso la nostra vita pastorale.

Per alcuni tanto movimento pare fin troppo sospetto: è il *motus in fine velocior* (il movimento verso la fine si fa più veloce) come dicevano gli antichi, di un Vescovo, che vuole terminare in gloria il suo lungo salmo pastorale.

A costoro diciamo che se è vero che il maligno è sempre in agguato e come un leone si aggira cercando chi divorare sia nel mondo come nella chiesa, occorre, però, guardare, con onestà morale e

intellettuale, ai fatti oggettivi, alla retta intenzione e anche al coraggio, virtù oggi non più tanto diffusa, di chi, mai pago di mete raggiunte, sempre disponibile alla riconciliazione e al perdono, è capace, a qualsiasi età, di rinnovare la propria fede in un Dio che ogni mattina 'fa nuove cose...'

Una certa prudenza (di maniera) suggerirebbe, di fronte alla complessità del nostro tempo, maggiore attendismo, tempi più lunghi, percorsi meno accidentati, minore frenesia pastorale, mentre, al contrario, oggi occorre osare di più: osare più impegno, più determinazione nel perseguire gli obiettivi prescelti, più voglia di novità e più solidarietà.

Perché qualcosa di grande è alle porte.

Tanta accelerazione, lo diciamo un volta per tutte, è dettata unicamente dell'imminente celebrazione del Sinodo diocesano, evento di portata storica, che per sua natura impone cambiamenti ed adeguamenti non più procrastinabili. Chi ne resta fuori rischia seriamente la necrosi pastorale.

Un'altra spinta ci viene dal grandioso evento del Giubileo dell'anno duemila, che non può vederci indifferenti e distratti.

L'Arcivescovo nella sua introduzione al piano pastorale per il 1996-1997 ha già indicato le piste per questo primo anno, dedicato a "Gesù Cristo, unico salvatore".

Infine il duemila, ormai alle porte, non ci risolverà magicamente i gravi problemi, ereditati dal novecento. Curiosamente non sono pochi coloro che nella Chiesa si illudono che strumenti antichi e logori siano sufficienti ad affrontare problemi nuovi quali il secolarismo, il sincretismo, l'indifferenza religiosa, la droga, la violenza strutturale, la degenerazione della vita sociale. Il cambiamento epocale che stiamo vivendo ha bisogno di risposte nuove e pertinenti, altrimenti diventeremo inesorabilmente marginali in una società sempre più laica e religiosamente refrattaria.

Ecco, mi pare proprio in questa scelta di campo, che è spirituale e culturale al tempo stesso, l'avvio della risposta alle sfide del duemila. Non si chiedono innovazioni sostanziali ma solo di essere evangelicamente dinamici e zelanti, di essere quello che il compito sacerdotale, profetico e regale impone ad ogni cristiano: servi vigilanti, con le lucerne accese e le cinture ai fianchi, in attesa operosa di un Signore che presto verrà...

E in tal senso concludo queste brevi note con un aneddoto raccolto in un drammatico consiglio generale degli scouts Agesci di alcuni anni fa. Si era incerti su alcune decisioni importanti da prendere ed un capo scout ci raccontò che gli animali di una fattoria, riuniti in assemblea, dovevano eleggere il loro capo. Si presentarono via via i candidati. Il toro disse di essere forte abbastanza per essere degno di diventare capo, il cavallo magnificò la sua destrezza e abilità nella corsa, il gallo la sua bellezza e la dolcezza del suo canto, con cui avrebbe rallegrato la fattoria, ogni mattina. Si presentò anche un segugio, con il muso puntato per terra e smilzo da far paura. Ma nessuno lo stette a sentire. Lui non sapeva dar altro che seguire tracce e alla fattoria questo proprio non serviva.

Elessero alla fine il gallo e tutti ne furono contenti. Solo che di lì a poco venne una grande carestia e soprattutto scarseggiò l'acqua. Il gallo ammutolì, il toro disse che non era nella sua natura cercare acqua e il cavallo che la sua velocità era sufficiente per lui solo, per correre verso la più vicina fonte. Tutti allora si ricordarono del povero e umile segugio e lo supplicarono di guidarli verso le fonti, che certamente lui sapeva cercare. Così avvenne. Il segugio dimenticando l'offesa ricevuta, si diede un gran da fare per incoraggiare i dubbiosi, spronare i ritardatari, frenare gli impazienti. Ma, alla fine gli animali della fattoria furono salvi.

Ecco, penso che sia giunto il tempo che tutti imitiamo quel segugio guidando, con umiltà e dedizione, il popolo cristiano verso le nuove terre e i nuovi cieli che il Signore stesso ci sta indicando.

Occorre avventurarsi su nuove piste, con coraggio, invitando al silenzio i vecchi corvi, che hanno fatto il loro tempo, abbandonando cisterne, screpolate e vuote, ridimensionando le tensioni interne alla comunità e appianando i contrasti, perché il Signore Dio, a cui è giunto il grido di dolore dei nostri fratelli oppressi, ci impone di abbandonare la comoda casa del vecchio Ietro e di andare dal faraone per liberare il suo popolo e guidarlo alla terra promessa.

III Centenario della nascita della Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa

L'evento che stiamo vivendo è un dono di grazia del Signore. Non a caso il III centenario di Madre Crostarosa si sta celebrando nella preparazione al grande Giubileo del 2000, perché la missione della redentorista deve esser quella di sentirsi Chiesa nella grande Chiesa, per continuare l'opera salvifica di Cristo Redentore venuto 2000 anni fa per condurre tutti gli uomini alla salvezza.

Che cosa significa e comporta il III centenario della nascita di una fondatrice, come la Crostarosa, che per grazia del Signore ha donato alla Chiesa un carisma da continuare a vivere? Significa che questo carisma deve essere vissuto soprattutto in pienezza di vita dalla sue figlie, portando alla Chiesa quel contributo di testimonianza e di energia perché l'Ordine di sviluppi, cresca e si diffonda sino ai confini della terra come segno di amore.

La sua spiritualità cristocentrica e trinitaria vissuta nel '700 deve avere oggi, più che mai, uno sviluppo e una risonanza tale da far conoscere agli uomini di oggi il sapore di Dio, perché lo cerchino e lo trovino negli eventi della storia di ogni giorno, per vivere una vita secondo le esigenze evangeliche nella gioia e nella lode al Signore nostro Creatore e Padre.

All'interno della comunità ci siamo proposte di vivere questo Giubileo intensificando la conoscenza del mistero di Cristo come la nostra Madre Fondatrice l'ha vissuto in un rapporto di amore, approfondendo il suo "magistero" biblico, teologico, religioso e monastico, affinché la peculiarità dello specifico carisma redentorista sia, nella Chiesa e con la Chiesa, a favore dell'umanità.

Non possiamo in questa occasione tacere. È necessario far conoscere a tutti la profondità e la statura spirituale di questa donna. Ella ha saputo fortemente sperimentare a livello intelletivo e mistico il mistero di Cristo Salvatore, donando un'esperienza carismatica e comunitaria, con forte prospettive ecclesiali ed apostoliche.

Solenne celebrazione di apertura del III Centenario della nascita della Crostarosa (27-10-1996)

La celebrazione solenne della apertura del III centenario della nascita della Venerabile Madre Maria Celeste Crostarosa, presieduta dal nostro Arcivescovo, con la partecipazione dei Padri Redentoristi, del Clero Diocesano e religioso non è stata solo una memorabile ricorrenza, ma la realtà di un avvenimento storico con riflessi positivi che, ancora una volta, si ripercuotono nel modo più salutare e proficuo sui singoli e su tutta l'intera città di Foggia. Con gli stessi sentimenti di devozione e di entusiasmo abbiamo vissuto questa celebrazione come quando la città di Foggia accolse Madre Maria Celeste in quel lontano pomeriggio del 6 marzo di 258 anni fa (1738).

Tale ricorrenza ha toccato il cuore della nostra città in uno dei suoi più profondi affetti, e ne impegna l'amore di fronte al mondo intero.

Ha toccato il cuore, perché il nome di Maria Celeste Crostarosa è legato alle più belle e sante tradizioni di Foggia. Tutto questo ci impegna a dare alla ricorrenza il massimo rilievo, che attesti a noi stessi come l'amore di Foggia per "Santa Priora" non solo non è diminuito ma va crescendo con i secoli, ed attesti al mondo cattolico che la nostra città sa adeguatamente apprezzare il dono che Dio le ha fatto, affidando la tomba della Venerabile alla sua custodia.

Per dare alla ricorrenza tutta l'importanza che merita e rendere più solenne la nascita di questa grande mistica, abbiamo deciso che le celebrazioni già iniziate, non siano soltanto una

commemorazione , ma un cammino ripreso con più slancio per la nostra comunità, per la Chiesa locale di Foggia, per l'Ordine e la Congregazione Redentorista, per meglio approfondire e vivere il messaggio spirituale della nostra Madre Fondatrice. Un cammino che ci auguriamo di fare con la Chiesa e con tutto il popolo di Foggia.

Il nostro Monastero, in questo ultimo periodo, è diventato ancora di più meta di pellegrini e di visitatori provenienti da ogni parte del mondo, che vengono a venerare le sacre spoglie, risvegliando l'interesse per una donna tanto evangelica, carismatica, forte e gioiosa.

Notevole inoltre è la presenza di tanti bimbi che vengono a pregare ed ascoltare la storia di Madre Celeste, accompagnati dalle loro insegnate e genitori.

Il giovedì crostarosiano

La Regola di Madre Celeste Crostarosa, per tutti i giovedì dell'anno, recita così: «ogni giovedì si farà il capitolo delle colpe, tutte si riuniranno nella sala Cenacolo e quella che terrà il mio luogo intonerà il “Vieni Spirito Santo”, poi si leggerà il Santo Evangelo della Cena e fatto questo, ognuna accuserà le sue mancanze; e quella che avrà il mio luogo le rimetterà con piccola penitenza; poi la maggiore di loro bacerà i piedi a ciascuna e quindi una dopo l'altra procederanno nello stesso modo nel baciare i piedi a tutte le altre.

Si farà ogni giovedì, affinché in loro si effettui quello che io dissi ai miei discepoli: “Io vi ho dato l'esempio affinché anche voi facciate così come io ho fatto a voi: quindi se io l'ho fatto anche voi lo farete scambievolmente” (Gv. 13,16).

È importante comprendere il significato della sala Cenacolo dove Cristo dopo la lavanda “Prese il pane lo spezzò lo diede ai suoi discepoli e disse: prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo. Prendete e bevetene tutti, questo è il mio sangue fate questo in memoria di me”». (Lc. 22,19-20)

La Venerabile Madre parte da questa memoria per iniziare l'ordine giornaliero degli esercizi spirituali e lo dona alle sue figlie come carisma perché tutto venga fatto in memoria di Cristo.

L'Ordine del SS. Redentore è stato scelto e voluto dal Padre per esprimere a tutti gli uomini il suo amore Redentore che ha un nome e un volto: Cristo Salvatore.

Le opere di Cristo sono salvezza perché Lui è l'opera di salvezza del Padre: “mi sono compiaciuto eligere questo Istituto a ciò sia una viva memoria a tutti gli uomini di tutto quanto si compiacque il mio Figlio operare per la loro salute”. (Regole primitive Venerabile Madre Maria Celeste Crostarosa)

La Madre Celeste puntualizza il modo in cui le sue figlie, nella vita contemplativa, devono vivere la “Viva Memoria”, come se il Salvatore fosse presente in mezzo a loro per essere modello a ricordo, in ogni momento del giorno, dei diversi tratti della Sua vita.

Gli incontri Crostarosiano hanno il seguente svolgimento:

1° lettura e meditazione della Parola di Dio e degli scritti della Venerabile;

2° riconoscere e pentirsi delle proprie colpe per un cammino di fede;

3° testimonianza dell'amore a Cristo servendo e sentendosi servi inutili;

4° cammino Sinodale del gruppo Crostarosiano in sintonia con la Chiesa diocesana.

I giovedì Crostarosiani servono a far conoscere e ad amare soprattutto il Signore e colei che tanto è stata amata da Lui.

Le monache Redentoriste

"Ragionare di aborto: si può?"

*Organizzato dall'Azienda Sanitaria Locale Foggia 3, si è svolto, il 4 novembre, al Teatro "Giordano" di Foggia un interessante Convegno nazionale: "Ragione di aborto: si può?"
Riportiamo, di seguito, un breve resoconto*

Un evento culturale e scientifico di grande portata per Foggia, il Convegno per "ragionare di aborto", un confronto che ha visto contrapporsi due fronti, due culture, pur avendo tutti in comune il punto di partenza, e cioè che l'aborto è da evitare. Fermo il punto di partenza, diverse le valutazioni, i metodi, i ragionamenti, di fronte ad una situazione che è comunque tragica.

Introducendo il tema, il direttore generale della ASL FG/3, dott. Matteo Agostino Delle Vergini, ha sottolineato i motivi di un ritrovarsi per ragionare di aborto senza posizioni preconcepite "perché siamo un ente pubblico che rispetta le leggi dello Stato, ma con la ferma volontà di far conoscere ciò che c'è, e ciò che si può fare attraverso i consultori e più in generale attraverso la prevenzione, ma soprattutto istituendo un rapporto nuovo di fiducia ritrovata con i cittadini".

Il vice prefetto dott. Santamaria, ha porto il saluto del Prefetto di Foggia, e così il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Capitanata, prof. Pellegrino, il Sindaco di Foggia, on. avv. Paolo Agostinacchio, e il dott. Stallone, presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi della provincia di Foggia. S.E. Mons. Casale, nel suo breve saluto, ha voluto sottolineare la necessità della ripresa del dibattito sull'aborto, non tanto per cambiare la legge, quanto per incidere con chiarezza sulla necessità di conoscere i termini veri di un problema a volte affrontato con superficialità, per assumere la responsabilità dei comportamenti conseguenti, non solo per i cristiani, quanto per l'uomo nella sua totale valenza antropologica. Il prof. Landi, primario ginecologo del presidio di Maternità di Foggia, moderatore del Convegno, ha inquadrato il problema partendo dalla situazione locale. Rilevante il dato del "rapporto di abortività", ossia il numero di Interruzioni Volontarie di Gravidanza (IVG si chiamano gli aborti in gergo tecnico) per ogni 1000 nati vivi in un anno, che varia da 804 a 880, ed il numero di IVG, che è pari a circa il 45% delle gravidanze. In un'altra tabella illustrata al pubblico, sono stati considerati i dati relativi al 1991 confrontati con quelli della Regione Puglia: nella nostra ASL abbiamo avuto 3627 nati vivi, rispetto agli 8607 della provincia di Foggia (pari al 42,1%) e ben 3195 IVG rispetto alle 3892 della provincia (pari all'82%), vale a dire il 42% dei nati vivi e l'82% delle IVG. "Come si spiegano questi dati?", si è chiesto il prof. Landi, "va chiarito subito che nella quasi totalità degli ospedali della provincia (S. Giovanni Rotondo, Manfredonia, San Severo, Torremaggiore, San Marco in Lamis, Monte Sant'Angelo) non vengono eseguite IVG e quindi, mentre i parti si distribuiscono nei vari ospedali, le donne che desiderano l'interruzione, provenienti dalla provincia ed anche fuori provincia, confluiscono soprattutto nei luoghi di cura della nostra ASL (e in minor numero a Cerignola), facendo lievitare il numero delle IVG e il rapporto di abortività". Ma non è solo questione di numeri. Lo ha fatto rilevare S.E. mons. Elio Sgreccia, direttore dell'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica di Roma, che ha smantellato con la lucidità delle argomentazioni scientifiche acquisite i più comuni modi di pensare all'aborto come ad un intervento chirurgico senza conseguenze sul piano fisico, psicologico, sociale, etico, morale. Mons. Sgreccia ha affermato che ormai la comunità scientifica internazionale, ed il Comitato nazionale di Bioetica, formati in stragrande maggioranza da laici, ha riconosciuto l'embrione un essere vivente, che non può essere sottoposto a manipolazioni genetiche, vivisezione, aborto. A queste conclusioni si arriva ragionando da uomini, laicamente, con la ragione, senza le argomentazioni della filosofia, della teologia o della fede, per cui possiamo dire che "il concepito è uno di noi", con tutte le conseguenze che, sul piano morale, questo comporta. "Un aborto è una nascita evitata", asseriva invece il dott. Grandolfo, ricercatore dell'Istituto Superiore di Sanità di Roma, il quale sosteneva, dati alla mano, che "la legge di legalizzazione dell'aborto ha favorito comportamenti alternativi all'aborto, favorendo il controllo della fecondità della donna e la procreazione responsabile", e invitava ad insegnare fisiologia della riproduzione nelle scuole ed a potenziare l'attività dei consultori: ce ne sono meno della metà di quanti ne occorrerebbero. Di tutt'altro avviso l'avv. Migliori, presidente nazionale del Movimento per la vita,

che contestava al Ministero la mancata ricerca sui dati relativi all'aborto chimico e farmacologico, un delitto che si consuma nel silenzio quasi generale e nell'indifferenza.

“I Centri per la vita, ha detto, hanno salvato finora circa 30mila bambini, tra la latitanza dei pubblici poteri e l'indifferenza della gente. L'aborto volontario è la tragedia di gran lunga più grande: negli ultimi vent'anni sono stati uccisi un miliardo di concepiti nel mondo, fra i cinquecento e i seicento milioni per aborto cosiddetto legale; in Italia cinque milioni, dei quali tre milioni e mezzo “legali”. Così l'aborto volontario ha segnato la morte del diritto nella società moderna”, ha detto con forza l'avv. Migliori, citando Madre Teresa di Calcutta: “l'aborto è il più grande nemico della pace”. La dott.ssa Liliana Caponnetto Borelli ha dato lettura di un breve intervento scritto dall'on. Guidi, impegnato altrove, e poi il prof. p. Angelo Serra, presidente della Confederazione Italiana Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana, ha delineato figura, funzioni e finalità del consultorio familiare, “un organo con funzione di servizio socio-sanitario per la famiglia. Un sottosistema nel grande sistema “società” a servizio del microsistema “famiglia”, con lo scopo di favorirne la salute globale”. Una legge, quella che regola i consultori, la n. 405 del 1975, che prevede l'assistenza psicologica e sociale alla famiglia, per la preparazione alla maternità e paternità responsabile, oltre che per i problemi della coppia e dei minori. Ventun'anni dopo, le ricerche condotte concordano sullo sforzo compiuto, ma denunciano “fronti drammaticamente scoperti e bisogni disattesi, rispetto ai quali i consultori risultano gravemente inadempienti rispetto all'educazione sanitaria, le problematiche familiari, le problematiche dell'adolescenza, le problematiche dei minori in condizioni di rischio”. Ma anche i consultori cattolici vanno stimolati, sostenuti, potenziati, sia per agire sul campo d'azione della famiglia, per divenire luoghi di ascolto, di analisi, di sintesi e di educazione; sia sul campo d'azione del territorio, per aprirsi, uscire e andare incontro ai problemi delle famiglie, collegandosi in rete con gli altri settori sociali (scuola, fabbrica, associazionismo e volontariato). “Il Consultorio, dunque, - ha concluso p. Serra - non deve essere un ambulatorio, tanto meno un ufficio anagrafico dove si distribuiscono certificati, o un'aula di giustizia dove si pronunziano sentenze di morte”.

Fortemente critico nei confronti della cultura cattolica e di alcuni settori della ricerca il sen. Carella, presidente della Commissione Sanità del Senato, il quale ha prima difeso l'embrione “che non può essere considerato una “cosa” su cui è possibile fare quello che si vuole”, ma ha poi richiamato a non “fare dell'ovulo fecondato una idolatria”, fino ad affermare che “un certo integralismo religioso considera l'ovulo fecondato come vita”: di qui il “totalitarismo dell'embrione e la colpevolizzazione della donna”. A questo punto l'Arcivescovo mons. Casale non ha resistito all'incipiente comizio e se n'è andato via senza aspettare la conclusione. Palese la contraddizione con quanto affermato dal parlamentare all'esordio: “l'interruzione volontaria della gravidanza non può essere affrontata oggi in chiave ideologica”, per concludere poi che il documento del Comitato nazionale di Bioetica è un compromesso e che comunque il Parlamento è sovrano e deciderà le leggi da fare.

Poteva essere un tentativo intelligente di riprendere le fila di un discorso comune e veramente senza pregiudizi, ma non è stato possibile, perché è ancora forte l'idea di considerare i cattolici come controparte rispetto ad un problema drammatico quale è l'aborto, del quale, tuttavia, nessuno ha, nè avere, nè il monopolio, nè l'esclusiva, perché riguarda la vita, che non è certamente patrimonio nè di partiti, nè di ideologie, nè di schieramenti.

Nino Abate

**Indirizzo di saluto del Vicario Generale,
don Fausto Parisi, in occasione del**

XXII anniversario di ordinazione episcopale di Mons. Giuseppe Casale

Foggia, Basilica Cattedrale 7 dicembre 1996

Ecc.za rev.ma nel suo libro “Parola di Vescovo” ho letto delle affermazioni che mi permettono di tracciare un quadro sintetico della sua lunga esperienza sacerdotale.

La paternità del suo parroco l’ha spinto a diventare sacerdote: *“Quando rivado con la memoria al momento in cui decisi di entrare in Seminario (avevo 15 anni), mi ritorna davanti agli occhi la figura di un prete, il mio Parroco... aveva molta pazienza con noi ragazzi... egli sapeva capirci (p. 437).*

Il mattutino sacerdotale l’ha vista protagonista attivo e intelligente della vita della Chiesa: *“All’inizio della mia vita di prete, al momento dell’ordinazione, mi fu rivolta questa parola: “Andrai innanzi al Signore a preparargli le strade...” (p. 443)*

La maturità degli anni le ha imposto di scendere nel profondo dell’esperienza cristiana, che se non attraversa il mistero della morte e risurrezione, resta vuota e superficiale, anche se coronata di successi e di plauso da parte della Chiesa e del mondo: *“Verso la metà del cammino, nel venticinquesimo della mia Ordinazione, avvertii forte il richiamo di Cristo, che dona la vita perché l’umanità rinasca a vita nuova: “Se il chicco di grano non muore...” (ivi)*

Oggi emerge prepotente il richiamo alla fedeltà a Dio, ad un Dio che è fedele e sarà l’unico autentico compagno del restante tratto di strada... *“Ora avanti negli anni, il Signore mi invita a fissare lo sguardo su Gesù a rimanere fedele. Sino all’ultimo respiro della vita” (ivi)*

Queste citazioni rischiano, a dir il vero, di trasformarsi in un, non richiesto, elogio funebre. Non è nelle mie intenzioni. Anche perché non mi pare questo l’animus che ha ispirato e tuttora ispira la sua azione pastorale. Il suo stile sacerdotale ed episcopale ci ha fin troppo abituati alle novità, al repentino cambio di prospettiva, al coraggio di chiudere delle strade per aprirne improvvisamente altre, di rischiare anche di sbagliare ma non rinunciare alla ricerca della verità, e soprattutto di non perdersi d’animo di fronte ad alcune difficoltà. Una lode, colta dalla viva voce del Cardinal Martini, indicava in questa “capacità di cambiar opinione”, uno dei tratti della sua intelligenza episcopale.

E tutto questo anche quando l’età e la fine di un mandato suggerirebbero ai più di mettere i remi in barca e godersi il meritato riposo.

Questo stile, dobbiamo esser onesti, ha creato fin dall’inizio, in pochi sacerdoti e laici, qualche difficoltà... di comprensione.

C’è ancora in diocesi una tensione diffusa che ha bisogno di esser chiarita e in qualche modo risolta e che non può essere interpretata negli schemi usuali di una contrapposizione caratteriale di persone o di idee. Tutti, nessuno escluso, nella nostra diocesi desiderano ardentemente e con sincerità il bene della Chiesa e l’avvento del regno di Dio e i contrasti personali non vanno mai al di là del semplice confronto.

Allora se la tensione rimane, ed è innegabile, essa va letta, a mio avviso, con categorie, diciamo fisiologiche.

È la tensione di una giovane chiesa che “non ha finito ancora... di nascere”, come ci ha ricordato lo strumento di lavoro per il Sinodo, e per questo, forse, si è mostrata fin troppo disponibile all’attivismo di tanti vescovi che l’hanno governata, ricominciando ogni volta daccapo.

La nostra è una diocesi che ha ancora bisogno di padri, comprensivi e benevoli, e che troppo spesso di ritrova dei condottieri, sia pur animati da tanta buona volontà e da zelo per il regno di Dio (e non si parla qui solo di vescovi ma anche di sacerdoti e parroci).

Ma oggi questa diocesi, vecchia di cento anni, sente impellente il bisogno di maturità e di stabilitas, di riorganizzazione significativa ed efficace della pastorale, di fermarsi un po’, di vivere con ritmi meno concitati la propria vita religiosa, di recuperare la grande tradizione, medioevale e

moderna, che l'accomuna a tutte le più antiche diocesi consorelle, dal Gargano al Subappennino. E non è un caso che in questo frangente sia stato chiesto, a gran voce, un Sinodo.

Tensione di crescita, dunque, che deve maturare e risolversi solo... crescendo. E non è un paradosso.

Qui possiamo indicare un comune luogo di maturazione per la nostra Chiesa locale, nel quale tutti ritrovarsi, Vescovo e sacerdoti, sacerdoti, religiosi e laici: le urgenze del mondo e le sfide del duemila, perché, come dice S. Paolo, "Caritas Christi urget nos".

Non quindi tensione tra chi corre e chi rallenta la corsa, tra vecchio e nuovo, tra moderno e tradizionale, ma comune impegno per rispondere ai problemi dei piccoli e degli ultimi, dietro i quali si nasconde il Cristo. Un essere tutti più dinamici, perché dinamica e imprevedibile è la sofferenza del mondo e sempre nuove le povertà. Un essere più tempestivi e pronti, perché i poveri, gli affamati di Dio, non possono più aspettare.

Si chiede in sostanza alla Chiesa locale, unita da Cristo, capo e pastore, di non ripiegarsi su se stessa e i suoi problemi, ma di proiettarsi nell'evangelizzazione e nel servizio di carità, di ritrovare sì unità e comunione attorno al suo pastore, ma per curare e guarire i mali del mondo e così annunciare a tutti che il Regno di Dio è vicino.

Ci richiama a questo impegno il grande Giubileo proposto dal Santo Padre e il primo Sinodo diocesano appena avviato.

Concludo ricordando un canto della cena pasquale ebraica, fatto proprio dal cammino neocatecumenale, che ringrazia, a mo' di filastrocca, il Signore per i tanti doni ricevuti, ripetendo, per ogni dono, uno strano ritornello: "Dajenu, dajenu" (questo ci sarebbe bastato, ci sarebbe bastato), quasi a mostrare una certa sazietà per i doni del Signore. Ma poi, ogni strofa successiva non fa che riprendere e magnificare le continue e inarrestabili meraviglie di Dio per il suo popolo. Così la lode e il ringraziamento si fanno perenni.

Auguri, dunque, Eccellenza e grazie per la sua giovanile testimonianza, dall'alto dei suoi cinquantanni di sacerdozio e ventidue di episcopato, forse quello che ci ha mostrato finora "ci sarebbe bastato", ma sappiamo che ancora altro ci attende e la giovane chiesa di Foggia-Bovino è pronta a rimettersi in moto.

Un augurio anche a don Michele Turzo che oggi diventa sacerdote. La tua gioventù e l'entusiasmo di questo tuo mattutino sacerdotale siano di contagio per tutti noi.

don Fausto Parisi

“Le domande del tempo libero dei giovani e la proposta di 'spazi' ecclesiali”

*Si è svolto nei giorni 10-12 dicembre,
presso l'oratorio di S. Michele in Foggia il
III Seminario di Studi sugli oratori.*

Riportiamo, di seguito un breve resoconto.

Una pastorale per il tempo libero, che coinvolga i giovani e li incontri negli spazi e nelle attività che essi oggi prediligono. La questione centrale al seminario di studi sugli oratori, organizzato il 10, 11, e 12 dicembre scorso dal Centro di Pastorale Giovanile, l'ha posta don Domenico Sigalini, in un intervento articolato e analitico che ha tracciato un quadro nitido e realistico della situazione.

Il direttore del Servizio nazionale di Pastorale Giovanile ha messo a confronto - nella prima delle tre giornate del Seminario - l'esigenza che i giovani manifestano verso il loro "tempo libero" e le effettive proposte che oggi la Chiesa è capace di fornire loro.

“I giovani vogliono la verità - esordisce don Domenico - , non li inganna più nessuno, ma sanno di essere fragili nel valutarla”. A questa domanda “verità” deve corrispondere, allora, una proposta globale e non parziale, un grande “chiodo” che sostenga tutto: e questo non può che essere Gesù Cristo.

L’annuncio che viene dalla Chiesa tende così a strappare i giovani dalla loro profonda solitudine, un dato indiscutibile per sociologi osservatori. “Solitudine senz’anima” l’ha chiamata don Domenico, che potrebbe essere, però, l’inizio di una presa di coscienza di sé e del mondo. Ma chi aiuterà il giovane a prendere in mano la propria vita? Sballottati tra una continua ricerca di nuove motivazioni e una perenne mobilità spaziale, geografica e antropologica, bombardati dai messaggi irreali della televisione, trascinati nel vortice della affettività e della sessualità senza tabù, ma vissuta con molte paure, strumentalizzati crudelmente da una società che li considera oggetti manipolabili più che soggetti consapevoli, “i giovani hanno bisogno di trovare nella comunità cristiana un luogo accogliente, che sia una casa abitabile da tutti, dove tutti possono trovare gente attenta alle domande che vengono dalla solitudine”. Sigalini ha così disegnato la vocazione di ogni spazio ecclesiale a mettersi al servizio della vita di tutti i giovani, a diventare un interlocutore disinteressato dei giovani in ogni situazione: “la comunità cristiana si spende per i giovani perché esistano per tutti spazi di crescita in dignità e responsabilità”. Per questo, no all’hortus conclusus, sì ad una continua apertura al territorio circostante.

Questioni fondamentali, all’interno di questo progetto, diventato: la formazione, la comunione, la missione, la spiritualità.

“*Formazione*, perché i giovani vanno aiutati a crescere, hanno bisogno di essere motivati e non di essere usati come forza organizzata. Una formazione incentrata sulla persona, capace di confronto sostanziale sui valori, aperta all’universalità, che educa al servizio e insegna a donarsi all’altro”. E formazione anche per gli animatori, che oggi più che mai devono esser capaci di gestire lo strumento “gruppo”. La *comunione* è “il rapportarsi reciprocamente come figli di Dio”, ed è possibile “se nella comunità c’è una forte presa di coscienza nei confronti dei giovani”, sottolinea il relatore. Il coinvolgimento degli adulti, la collaborazione tra associazioni e movimenti tendono a favorire i luoghi di incontro e di socializzazione. “Essi amano sentirsi ‘in comunione’ con gli altri”. E vogliono sperimentare amicizia e fraternità.

Lo stile con cui la Chiesa deve accostare i giovani è la *missione*: “è necessario - sottolinea Sigalini - promuovere una ‘pastorale della strada’, superare ‘l’autoreferenzialità del gruppo o della parrocchia’, rinnovare i principi e le metodologie, imparare linguaggi, inventare spazi e occasioni”.

Infine, ricollocare al centro la *spiritualità* significa “promuovere l’incontro di ogni giovane con la persona viva di Gesù Cristo e l’accoglienza dei suoi criteri nell’affrontare la vita quotidiana e la molteplicità delle relazioni”.

“Tutto questo - ha concluso il Direttore - deve essere l’oratorio”.

Parole pesate, sfide che non possono essere lasciate a livello di utopia. Per questo nella seconda sessione del seminario si è cercato di fare il punto della situazione nel territorio diocesano, prendendo in considerazione tre aspetti: lo sport, la musica, il “muretto”, ovvero il luogo extraecclesiale ove i giovani si aggregano.

Tre operatori hanno dato il loro contributo: Guido Cammeo del Centro Sportivo Italiano, Claudio Lo Polito, cantautore di Dio, suor Filomena Rispoli, delle Canossiane, che ha vissuto per anni nel milanese a contatto con i giovani, occupandosi di disagio giovanile. Quello che è emerso prepotentemente dai loro e da altri interventi è l’urgenza di creare spazi significativi per i giovani. Ma per far ciò è necessaria, prima di tutto, una *passione* per il giovane da parte della comunità: ove manchi questa, la pastorale giovanile resta un bel discorso, ma nulla più.

In sintonia con queste istanze, mons. Casale, intervenuto il terzo pomeriggio del seminario, ha ripresentato lo spirito e le intenzioni del Centro giovanile diocesano che dovrebbe sorgere in via Napoli. “Il centro vuole essere la risposta della diocesi alle esigenze di socializzazione positiva dei giovani del nostro territorio”, ha detto l’Arcivescovo. “Un luogo di incontro, una stazione trasmittente, un nodo di comunicazione che riceve e risponde a domande di aiuto, richieste di

consigli da parte di giovani che si trovano nelle situazioni più disparate: disoccupati, giovani sulla via della droga, desiderosi di dialogare su questioni religiose, con problemi scolastici o familiari, assetati di spiritualità o con la voglia di impegnarsi in attività costruttive, anche in favore di loro coetanei”. Qualcuno si chiedeva: utopia o realtà? Non è un discorso troppo sganciato dalla situazione delle parrocchie e degli oratori diocesani? “Per scendere nel concreto - ha concluso P. Francesco De Luca, responsabile della pastorale giovanile diocesana - proponiamo un monitoraggio della realtà e di luoghi di aggregazione giovanile nel territorio, e la creazione di un’*équipe* che riunisca i responsabili di pastorale giovanile di parrocchie e movimenti, da cui estrarre una ‘consulta’. Un organo che non ha intenzione di scavalcare aggregazioni e realtà locali, né di sovrapporsi ad esse, ma che vuole porsi a servizio delle comunità. È tempo di mettersi al lavoro”. Dunque, rimbocchiamoci le maniche. Per i giovani, ne vale la pena.

Investire in comunicazione

Da tempo la nostra chiesa locale avverte l’esigenza di un maggiore investimento in comunicazione. I laici, oggi sempre di più, ma anche i sacerdoti e i religiosi, sentono il bisogno di essere informati personalmente e direttamente. Una esigenza giusta e sensata, che nasce certamente da una voglia di corresponsabilità e di partecipazione.

Si è notato in questi anni che, quando manca l’informazione, il pettegolezzo, la diceria e la mormorazione prendono il sopravvento, con esiti disastrosi per la nostra comunità. Si chiacchiera e si discute troppo per “sentito dire”, senza la dovuta attenzione alla fonte informativa.

A tutto questo si vuole ovviare con *Ecclesia News*, uno strumento agile di comunicazione, una agenzia di stampa diocesana che, settimana per settimana, informerà i “*Christifideles*” su quanto avviene o sta per avvenire in diocesi.

Ecclesia News vuole creare una informazione capillare e diffusa per raggiungere tutti i sacerdoti della nostra diocesi, i religiosi e le religiose, i membri dei consigli pastorali parrocchiali, gli animatori sinodali, i referenti della missione popolare, i catechisti, gli animatori della liturgia e gli operatori *caritas*, insomma tutto il popolo di Dio nelle sue varie realtà.

È la versione informatizzata del concetto di comunità, che ha la stessa radice del termine “comunicare”: si è comunità quando si comunica e quando il flusso di comunicazione raggiunge tutti i suoi membri.

Sarà anche uno sforzo finanziario non piccolo per le nostre povere finanze diocesane. Si è notato, infatti, che, nel bilancio diocesano dello scorso anno, ben 8-9 milioni vengono spesi per spedire lettere e comunicati, per una informazione che a volte risulta lacunosa o troppo settoriale. Ognuno, infatti, riceve solo l’informazione che lo riguarda direttamente, ignorando spesso il lavoro degli altri settori pastorali. Ora si vuole raddoppiare l’investimento economico perché tutti sappiano di tutto e ne vengano in qualche modo coinvolti.

Un grazie da subito a quanti dedicheranno tempo e fatica per la riuscita di questa nuova impresa editoriale.

don Fausto Parisi

Nella luce di Cristo Risorto

In breve volgere di tempo, il Signore ha chiamato a se alcuni testimoni del Vangelo, che hanno a lungo operato nella nostra Diocesi. Il 1 settembre, è salito al cielo **P. Roberto Calzone** dell'Ordine dei frati minori. Sacerdote per quarantacinque anni, autentico conoscitore della Patristica, cultore e maestro di teologia e delle discipline giuridiche. Oltre agli innumerevoli incarichi ricoperti nell'Ordine, ha lasciato orme profonde nel mondo della scuola, dove per oltre venti anni ha offerto le sue capacità all'insegnamento della teologia e del diritto canonico. È stato, inoltre, componente del Tribunale ecclesiastico ed assistente del Movimento dei Giuristi Cattolici. Impegnato nel mondo del lavoro, come assistente delle ACLI. Ha dedicato molte energie all'evangelizzazione, per essere stato presbitero delle comunità del Cammino Neocatecumenale per oltre dieci anni.

È tornato alla casa del Padre, il 25 settembre, anche il Reverendo **don Raffaele Monopoli**. Vocazione adulta, dedizione totale verso il prossimo, collaboratore umile e discreto, prima alla parrocchia del Rosario, poi a S. Pietro, ed infine alla parrocchia dei Santi Guglielmo e Pellegrino. Qui, assistito dalle cure amorevoli del parroco, don Ricciotti Saurino, e della comunità parrocchiale, ha trascorso gli ultimi giorni della sua vita.

Infine, ricordiamo, **P. Crispino Di Flumeri** dell'Ordine dei frati cappuccini, morto il 18 novembre. Ha ricoperto numerosi incarichi nell'Ordine e in Diocesi. Collaboratore del nostro Arcivescovo come Vicario Episcopale per i Religiosi, uomo attento alla cultura, ha seguito la scuola di servizio sociale, il consultorio "Il Faro", i medici cattolici, ha tenuto lezioni di etica nelle Scuole Infermieri professionali, ha insegnato filosofia, è stato, inoltre, scrittore, cronista, postulatore in alcuni processi di canonizzazione.

Li ricordiamo tutti e tre e assicuriamo la nostra preghiera, nella certezza della Resurrezione promessa da Gesù Cristo.

SOMMARIO GENERALE 1996

SANTA SEDE

Lettera del Santo Padre al Presidente del Pontificio Consiglio per i laici	II, 141
XII Giornata Mondiale della Gioventù - Programma	II, 145
Omelia per l'inizio del triennio di preparazione	IV, 403
	Preghiera al Signore Gesù IV, 406

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Il Card. Ruini riconfermato Presidente della CEI	I, 69
Dichiarazione del Cardinale Camillo Ruini	I, 70
Con il dono della Carità dentro la storia - Nota dopo il Convegno di Palermo	II, 149
Mons. Salvatore De Giorgi Arcivescovo di Palermo	II, 166
Mons. Agostino Superbo Assistente Generale dell'A.C.I.	II, 166
Comunicato dell'Assemblea Generale (11-14 novembre 1996)	IV, 429

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Verbale della riunione ordinaria del 5-7 febbraio 1996	I, 73
Verbale della riunione ordinaria del 22 aprile 1996	II, 223
Il "Cammino neocatecumenale" - Nota Pastorale	IV, 435
Verbale della riunione ordinaria - (11 giugno 1996)	IV, 441
È morto Mons. Lanave	IV, 445
Un amico. Un uomo di Chiesa	IV, 445
Testamento spirituale	IV, 446

METROPOLIA

Giornata di spiritualità per i sacerdoti	II, 229
Teologia morale e ministero sacerdotale nella visione alfonsiana	II, 229
Mons. Giuseppe Casale Amministratore Apostolico di Lucera-Troia	II, 247
Primo saluto di Mons. Casale ai fedeli di Lucera-Troia	II, 247
Messaggio di commiato di mons. Raffaele Castielli	II, 249
Pro eligendo Episcopo - <i>Lettera di Mons. G. Casale</i>	II, 251
Incontro dei Vescovi della Metropolia (17 dicembre 1996)	IV, 449
Mons. Silvio Cesare Bonicelli Vescovo di Parma	IV, 450

SINODO DIOCESANO

Seminario di Studi (1-2 marzo 1996):	I, 47
Introduzione del Segretario Generale del Sinodo Diocesano <i>don Fausto Parisi</i>	I, 49
Presentazione del funzionamento di un Consiglio Pastorale Parrocchiale di formazione - <i>don Michele Di Nunzio</i>	I, 54
Interventi dei gruppi di studio	I, 60
Conclusioni di Mons. Giuseppe Casale	I, 64
La consultazione pre-sinodale	III, 305
"Ascoltare la voce della sposa"	III, 307
Aree tematiche	III, 308
Indicazioni metodologiche	III, 314
Seminario di Studi (17-19 ottobre 1996):	IV, 409
Introduzione - <i>d. Fausto Parisi</i>	IV, 411
Programma	IV, 412
Saluto dell'Arcivescovo	IV, 413
Presentazione di <i>d. Franco Colagrossi</i>	IV, 414
"Consigliare nella Chiesa" - <i>d. Carlo Redaelli</i>	IV, 415
"Presiedere nella Chiesa" - <i>d. Carlo Redaelli</i>	IV, 424

50° ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO DELL'ARCIVESCOVO	I, 7
---	------

- Lettera del Papa all'Arcivescovo	I, 13
- Messa Stazionale, 22 marzo 1996	
• Indirizzo augurale del Vicario Generale	I, 15
• Omelia di Mons. Giuseppe Lanave	I, 17
• Ringraziamenti di S.E. Mons. Giuseppe Casale	I, 21
• La presenza spirituale di Mons. Carta	I, 24
• I Sette Veli - <i>d. Donato Coco</i>	I, 27
PAROLA DI VESCOVO	II, 195
Presentato a Foggia e a Roma l'elegante volume di mons. Giuseppe Casale "Parola di Vescovo, parola di Padre"	II, 197
Monsignor Casale: una parola che nasce dalla libertà nella fede <i>prof. Franco Passuello</i>	II, 200
Le costellazioni dell'uomo, della storia e della Chiesa <i>mons. Giuseppe Agostino</i>	II, 204
CONVEGNO "PER UNA PASTORALE DELLA CULTURA" (2-4 gennaio 1996)	I, 29
La nostra Pastorale fa cultura? - <i>P. Sabatino Maiorano</i>	I, 31
Il ruolo del presbitero in una pastorale di taglio culturale <i>p. Sabatino Maiorano</i>	I, 36
Il ruolo della comunità in una Pastorale di taglio culturale <i>p. Sabatino Maiorano</i>	I, 41
Indicazioni bibliografiche sul tema	I, 45
VIII CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO	II, 167
Introduzione - <i>d. Fausto Parisi</i>	II, 169
La Chiesa "Popolo di Dio". Partecipazione e corresponsabilità nei consigli di comunità - <i>P. Gerardo Cardaropoli</i>	II, 170
Dalla Missione Popolare alla Progettazione Pastorale. Verso una parrocchia "comunione di comunità" - <i>d. Antonio Fallico</i>	II, 179
Le tappe dell'Evangelizzazione - <i>dott. Henry Cappello</i>	II, 191
Conclusioni dell'Arcivescovo	II, 193
ARCIVESCOVO	
"Impegnati per la "Missione Popolare": Andate... Annunziate" (<i>Omelia tenuta durante la Concelebrazione Eucaristica per l'invio dei missionari - 7 gennaio 1996</i>)	I, 89
"Farsi Prete. Una chiamata che è sfida e dono" (<i>Omelia per la Messa Crismale, Giovedì Santo - 4 aprile 1996</i>)	II, 255
Messaggio di Pasqua 1996: Festa di Libertà	II, 258
"Con i giovani verso il 2000" - (<i>Omelia di Pasqua - 7 aprile 1996</i>)	II, 260

"Il Terzo Millennio: L'Unità Ritrovata" - (Intervento alla XIV Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo - Rimini, 26 aprile 1996)	II, 264
"Verso il Duemila" - Orientamenti pastorali	III, 299
"Come Maria sulle strade del mondo" - (Omelia 15 agosto 1996)	IV, 453
"Memoria viva di Cristo Redentore" - (Omelia per il III Centenario della nascita di Suor Maria Celeste Crostarosa - Scala 3 novembre 1996)	IV, 457
"Il Figlio di Dio che si fa uomo" (Meditazione al ritiro del clero - 15 novembre 1996)	IV, 461
"Un cuore che ama di più" (Omelia nella Solennità dell'Immacolata Concezione per l'Ordinazione presbiteriale di don Michele Turzo - 7 dicembre 1996)	IV, 467
"Servire nella Chiesa e per la Chiesa" (Omelia per l'Istituzione degli Accoliti e dei Lettori e per il mandato ai Ministri Straordinari dell'Eucaristia, ai Catechisti e agli Operatori Caritas - 21 dicembre 1996)	IV, 471
"La famiglia: icona dell'amore trinitario" (Omelia per la Festa della Santa Famiglia - 29 dicembre 1996)	IV, 476

CURIA METROPOLITANA

Nomine	I, 95
Promulgazione dello Statuto della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali	I, 97
Statuto della Consultazione delle Aggregazioni Laicali	I, 97
Concessione della facoltà di amministrare il Sacramento della Confermazione ai Vicari Episcopali	I, 103
Riapertura al culto della Chiesa del Sacro Cuore in S. Marco in Lamis	I, 104
Nuova comunità di suore per la casa di riposo "Villa Lo Re" di Foggia	I, 105
Nomine	II, 271
Ammissioni	II, 272
Programmi pastorali	III, 317
1. Pastorale Fondamentale	III, 319
- Ufficio Catechistico	III, 322
- Ufficio Liturgico	III, 322
- Caritas	III, 323
- Centro Missionario Diocesano	III, 324
- Centro Diocesano Vocazioni	III, 325
- Segretariato ecumenismo e dialogo	III, 326
- Centro pastorale familiare	III, 326
- Le scuole (per operatori pastorali - scuola per la nuova evangelizzazione)	III, 327
2. Pastorale Speciale	III, 329

- Ufficio Comunicazioni Sociali	III, 332
- Centro Pastorale pellegrinaggi, turismo, tempo libero	III, 332
- Pastorale Scolastica	III, 332
- Centro di Pastorale Giovanile	III, 333
- Consulta Pastorale della salute	III, 334
- Consultorio "Il Faro"	III, 335
- Scuola di formazione socio-politica	III, 336
- Ufficio Scuola	III, 337
- Cappella Universitaria	III, 337
- Ufficio Pastorale Sociale e Lavoro	III, 338
- Fondazione Migrantes	III, 338
3. Commissioni Diocesane	III, 339
- Commissione formazione presbiteri	III, 341
- Commissione diaconato permanente	III, 341
- Comitato III Centenario Suor M. Celeste Crostarosa	III, 342
 Nuova organizzazione della Curia Metropolitana	 III, 343
 Attività diocesane	 III, 351
- Calendario generale	III, 352
- Corsi di preparazione al matrimonio	III, 370
- Cresime pre-adolescenti	III, 371
- Cresime per giovani e adulti	III, 373
- Cresime nubendi	III, 373
- Orari degli Uffici di Curia	III, 374
 Sussidi	 III, 375
1. Centri di ascolto	III, 377
2. Linee guida per il Post-Cresima	III, 382
Nomine	IV, 481
Comunicazione della Curia vescovile di Cerignola-Ascoli Satriano	IV, 485
 ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE	
CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO	
Comunicato	I, 109
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO	
Comunicato	I, 111
Lavori del Consiglio Episcopale	IV, 489
Consiglio Pastorale e Consiglio Presbiterale	
Comunicato	IV, 490
Consiglio Pastorale - Comunicato	IV, 491
 VITA DELLA COMUNITA' DIOCESANA	
La chiesa di "S. Stefano Primo Martire" restaurata e dedicata alla gloria di Dio	I, 115
Un evento straordinario nella nostra diocesi:	

La Missione Popolare	I, 120
CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO	
Giornata dell'Infanzia Missionaria (<i>6 gennaio 1996</i>)	I, 125
CENTRO DIOCESANO PELLEGRINAGGI	
La Provincia di Foggia verso il Giubileo del 2000 (<i>Convegno 9 marzo 1996</i>)	I, 127
Solidarietà e comunione con il Ministero del Santo Padre	I, 129
Nella Luce del Cristo Risorto: Grazie, don Antonio Rosiello	I, 130
Sogno un volto per te - Versi di don Donato Coco	I, 132
Indirizzo del Vicario Generale all'Arcivescovo durante la Messa Crismale - <i>4 aprile 1996</i>	II, 275
SANTUARIO DELL'INCORONATA	
Un popolo in cammino... verso Maria	II, 277
CENTRO DIOCESANO PER LE VOCAZIONI	
Ho creduto all'amore... eccomi!	II, 278
CENTRO DIOCESANO DI PASTORALE GIOVANILE	
Meeting dei giovani 1996	II, 280
UNIONE AMICI DI LOURDES	
37° Pellegrinaggio dell'UAL al Santuario dell'Incoronata	II, 282
36° Treno Azzurro dell'UAL	II, 283
COMMISSIONE PER LA FORMAZIONE PERMANENTE DEI SACERDOTI	
I sacerdoti foggiani ordinati negli ultimi dieci anni con don Dossetti a Monte Sole	II, 284
<i>Conversazione di d. Giuseppe Dossetti Montesole, 21 giugno 1996</i>	II, 286
Professione Perpetua di sr. Loredana Pandolfi e sr. Anna Saviotti, Figlie della Chiesa. Magnificat!	II, 290
Alla ricerca della nostra storia. Foggia: da città degli affari a città di cultura	II, 291
<i>Nota del CESNUR</i>	
Saluto del Vicario Generale per l'inizio dell'anno pastorale (<i>23 ottobre 1996</i>)	IV, 495
III Centenario della nascita di Suor Maria Celeste Crostarosa (<i>27 ottobre 1996</i>)	IV, 497
Convegno sull'aborto (<i>4 novembre 1996</i>)	IV, 500
Saluto del Vicario generale per il XXII Anniversario di Ordinazione episcopale dell'Arcivescovo (<i>7 dicembre 1996</i>)	IV, 503
III Seminario di Studi sugli oratori (<i>10-12 dicembre 1996</i>)	IV, 505
Investire in comunicazione	IV, 507
Nella luce di Cristo Risorto	IV, 508
CORPUS DOMINI	
Una Chiesa che si incarna	II, 213
"Grazie Signore" - <i>Intervento del Segretario Generale</i>	

<i>del Sinodo diocesano</i>	II, 214
Il racconto di alcuni giovani missionari:	
Strumenti dell'amore di Dio	II, 216
Incontro alla sofferenza dei fratelli	II, 217
L'attesa di Dio	II, 218
Pensiero conclusivo dell'Arcivescovo	II, 219